LIBRARY OF CONGRESS
00002026284

L' EROISMO

DI

FERDINANDO CORTESE

CONFERMATO

CONTRO LE CENSURE NEMICHE

Da
Ramòn Diosdado Caballero

IN ROMA MDCCCVI.

PRESSO ANTONIO FULGONI

Con Licenza de' Superiori

F1230
C916

J 5347
'01
THE LIBRARY
OF CONGRESS

Old 9934

ALLA NOBILE, E GENEROSA PROVINCIA

D' ESTREMADVRA:

OPVLENTA PER L' ABBONDANZA DE' FRVTTI:

ILLVSTRE PER LA RELIGIONE,

ONORATEZZA, E MAGNANIMITÀ DE' SVOI CITTADINI:

MADRE FECONDA DI EROI

SACRI, POLITICI, LETTERATI, E MILITARI:

FEDELISSIMA A' SVOI SOVRANI:

BENEMERENTISSIMA DELLA NAZIONE SPAGNVOLA

PEL DONO DI DVE POTENTISSIMI IMPERJ

IL PERVANO, ED IL MESSICANO:

PER LO ARRICCHIMENTO DELL' ERARIO

CON XL MILIONI DI SCVDI ANNVI:

PEL GODIMENTO D' INESAVSTE MINIERE

DI GEMME, ORI, ED ARGENTI:

PER LA DILATAZIONE DEL COMMERCIO

TRA INNVMERABILI PROVINCIE:

CONSAGRA RISPETTOSAMENTE IL SVO COMPROVINCIALE

RAIMONDO DIOSDADO CABALLERO

LA DIFESA DELL' EROE ESTREMEGNO

FERDINANDO CORTESE:

AMPLIFICATORE DELLA RELIGIONE CRISTIANA:

ROVESCIATORE DELL' IDOLATRIA:

PROTETTORE DELL' VMANITÀ:

ESTIRPATORE DE' SANGVINOSI SACRIFIZJ:

RADDOLCITORE DE' COSTVMI FERINI:

TRIONFATORE BENEFICENTISSIMO DE' MESSICANI:

A CVI DIEDE

ABBONDANZA, PACE, ARTI, SCIENZE

POLIZIA, COSTVMI, E VERA RELIGIONE.

AI LETTORI.

Non dovete maravigliarvi, qualunque sia la tempra dell'animo vostro verso Ferdinando Cortese, ch' io vi presenti la sua apologia. Se lo stimate come un Eroe eccellente, molti, e grandi esempj avete di sì fatte apologie per Personaggj di questa classe eroica. Se lo credete poi un scellerato, vi potrei a dispetto della reità di questo assurdo nominare tanti e tanti ch' ebbero la sorte di esser difesi e lodati da altri forse più scellerati di essi. Ognun sa che Maometto, Diocleziano, Giuliano Apostata ec. ebbero per Avvocato Mons. Voltaire, Fiscale poi crudele del gran Costantino, ed altri illustri Personaggi.

Riguardo a queste due contrarie disposizioni de' Lettori, spero ricavare il frutto, che i bene affetti leggendo queste carte, si confermeranno più nella stima del Cortese: e quelli malamente affetti dubiteranno almeno della verità delle accusazioni. Che se poi vogliono essi far da Giudici, prendano gli Autori contrarj, e ponderino bene le loro critiche e le mie risposte. Altrimenti facendo; qualunque lor

giudizio sarà un irragionevole disprezzo fatto alla verità. Restino più tosto indecisi come far debbe ognuno nelle liti, qualora non ne vuol prender l'esame. Non intendo già parlare in materia di Religione; perchè essendo questa di sommo interesse per tutti gli uomini sarebbe ancora al sommo biasimevole questa fredda indifferenza.

Mi sono ristretto alla sola difesa dell' Eroismo del Cortese senza rilevare quelli pregj, che formano un' Eroe. Gl' istessi nemici del Cortese non gli contraddicono l' Eroismo (tanto sono grandiose le sue gesta), se non perchè i fatti da loro accusati disconvengono ad un Eroe; onde la convincente soddisfazione a queste accusazioni sarà una conferma del suo Eroismo.

Non mancandomi le forze non tarderò molto a pubblicare alcuni riflessi sull'Americhe Spagnuole, che posso sperare non saranno disutili a Lettori, ed anche piacevoli a miei Nazionali sì Americani, come Europèi.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Magistro S. Palatii Apostolici.

Benedictus Fenaja Archiep. Constantinop. Vicesg.

APPROVAZIONI.

Ho letto con singolar mio piacere l'opera intitolata l' *Eroismo di Ferdinando Cortese ec.* scritta dal Chiarissimo Sig. Abbate Diosdado ben noto già allaRepubblica Letteraria per altre sue erudite Opere. Non ho in essa trovato espressione veruna contraria alla nostra Santa Religione, nè sentimento opposto alla sana dottrina, nè parola ingiuriosa alle civili costituzioni; Ho bensì ammirate molte esquisite notizie, colle quali il dotto, e ingegnoso Autore per una parte scopre l'invidia, e malignità d'alcuni scrittori, che con racconti finti, o bevuti da essi nei libelli infamatori, procurano screditare la memoria, ed oscurare la gloria del Conquistatore del Messico; e per altra ci fa vedere il circospetto Diosdado coi più veridici documenti il Ferdinando Cortese già Eroe nel fare militare, e politico, non meno Uomo Eroico nel fare Religioso, e Benemerito per altri innumerabili titoli della Europa tutta; ma vie più benemerito della umanità, e religione per aver egli nei numerosi Paesi delle sue Conquiste dato fine a barbari sacrifizj di carne umana, ed aver insieme colla civiltà Europea introdotta fra quelle immense contrade d' Idolatri la sola vera, e Santa Religione Cattolica: Questo è il mio sentimento in fede ec. Dal Collegio de' Trinitarj Spagnuoli a strada Condotti a dì 18. Luglio 1806.

Fr. Francesco Hernandez Procuratore Generale de' Trinitarj.

La Nazione Spagnuola tanto benemerita della Civile, e della Cristiana Repubblica per il discoprimento del nuovo Mondo, e per la propagazione del Vangelo in quelle vaste regioni, non doveva isfuggire di esser mordacemente attaccata sotto le penne dei Montesquieu, Voltaire, Raynal, Robertson e di altri così detti Filosofi nemici dell' altrui gloria, e della Cristiana Religione. Era ben giusto, che sorgessero dei valenti Scrittori, e vendicassero l' onore vilipeso della Nazione, del Trono, e della Religione. Tra questi occupa un luogo distinto l'Autore del presente Opuscolo, il quale ha intrapreso a difendere segnatamente, uno dei gran Comandanti spediti al nuovo Mondo dai Monarchi Spagnuoli, Ferdinando Cortese dalle censure contro di lui scritte. I documenti più autentici raccolti dal Ch. Autore, e le di lui più saggie riflessioni, nel mentre che ribattono le false accuse inventate contro il Cortese, dimostrano insiememente quanto abbia Egli operato da Eroe nei più ardui cimenti a favore dell' Umanità, e della Religione. Stimo pertanto quest' Opuscolo degno della pubblica luce, nulla a mio giudizio contenendo, che si opponga alla Religione, e a buoni costumi, e gioverà a disingannar coloro, chè delle azioni dell' Illustre Cortese sono diversamente prevenuti. Dal Convento della Minerva 25. Luglio 1806.

Fr. Giacomo Magno dell'Ordine de' Predicatori
Maestro e Bibliotecario della Casanatense.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Praed. S. Palatii Ap. Magister.

1. Se Ferdinando Cortese non avesse introdotto la Religione Cristiana sì prosperamente nelle vaste contrade della Nuova Spagna ; se non avesse egl' ingrandito l' Impero Spagnuolo con tante ampie, ricche, e fertili Provincie, erano da sperarsi più miti critiche delle sue gloriose gesta, e dagl' increduli nemici d' ogni religione, e dagl' invidiosi della prosperità Spagnuola. Chi cerca d' ogni maniera distruggere la Religione, come fia mai, che lodi esso i suoi propagatori ? L' invidia Nazionale darà ella di piglio ai panegirici per esaltare colui, che rese sì ampio, e superiore a tutti l' impero della Nazione rivale ? Dovea dunque Ferdinando Cortese, essendo un Eroe tanto eccellente, soggiacere alle intemperanti, e mordaci critiche e dell' incredulità, e dell' invidia. Tale si è il fato degli Eroi. Non taccierò d' irreligione alcuno, che libero forse anche d' invidia, abbia fatto comunanza cogl'invidiosi, ed increduli. Tale credo un Anonimo, che sedotto dalle spiritose, ed ardite declamazioni dell' irreligione, e rivalità una sua erudita opera imbottò di maledicenze contro il Cortese il Pizarro ec. A più forte ragione intender si deve escluso da questa vituperosa comunanza l'erudito e molto religioso Autore della Storia del Messico D. Francesco Saverio Clavigero, nobile Spagnuolo Creollo, quantunque non di rado severissimo sia nel censurare i fatti del Cortese, che ci accingiamo a difendere come giusti, e ragionevoli.

2. Porgiamo dunque orecchio alle furiose declamazioni, e censure vibrate contro il Cortese, ed esaminiamo, se sono elleno tali da non potersi pienamente ribattere coi documenti più autentici per accreditare la verità delle nostre risposte. Fisseremo principalmente lo sguardo sulle accusazioni proposte dal Raynal, dal Robertson, e dall' imbelle Paw, che nella difesa che fa delle sue *ricerche* contro l'obbiezioni di D. Pernety si millanta scipitamente di avere più di qualunque altro Scrittore fatto odioso il nome del Cortese.

Castigo de Panucani

3. Sia dunque la prima accusazione il castigo dato per ordine del Cortese a Panucani; castigo biasimato come barbaro, e fiero. I Panucani, Nazione, al dire di Bernal Diaz del Castillo (*Storia della conquista della Nuova Spagna cap.* 158. *e* 207.) la più bestiale, abbominevole, crudele, e sozza di tutta la Nuova Spagna, si erano sottoposti volontariamente, e senza essere stati richiesti al Re di Spagna, vivente ancora Mottezzuma, da cui erano indipendenti (*Il Cortese nelle sue lettere pag.* 44. *e* 155. *edizione del Card. Lorenzana*). Dopo accettata dal Cortese questa volontaria sommessione, si ribellarono essi parecchie volte. Per estinguere la prima ribellione si portò il medesimo Cortese scortato da 200. Spagnuoli, e 10000. Messicani, truppa più che bastevole per ridurre col castigo i ribelli alla ubbidienza prestata; ma preferendo il Cortese le pacifiche negoziazioni, an-

zichè la violenza, esortò i Panucani alla pace col perdono universale della lor ribellione, e misfatti. Ostinandosi essi nel rifiutare un'accomodamento sì favorevole, fu d'uopo al Cortese adoperar la forza per vincere la loro caparbietà. Fu questa non bene estinta ribellione seguita poi da altre ancora atroci, fino all'ultima, il cui castigo viene riprovato come crudele, e barbaro. Per punire dunque la perfida incostanza degli ultimamente ribellati fu mandato il prode Gonzalo de Sandoval con 100. Fanti, 50. Cavalli, due Cannoni, 15. Archibusieri, e di più 8000. tra Messicani, e Tlascallesi. Non tardò molto il Sandoval in romper i nemici, facendo prigionieri, oltre 5. capi principali della ribellione, altri 20. Cazzicchi, o Regoli complici nella morte di più di 600. Spagnuoli, de' quali 40. erano stati bruciati vivi. Informato il Cortese del felice successo mandò al Sandoval il Giudice maggiore (Alcade Mayor) Diego de Ocampo per fare le dovute informazioni, e procedere legalmente al castigo de' colpevoli decretato dall'Ocampo. Fatto dunque il processo, ed avute le confessioni dei medesimi rei dall' Ocampo, furono bruciati, ed impiccati alcuni di essi: (*Bernal Diaz lodato cap.* 162.) altri furono perdonati, ed il posto di Cazzicco fu concesso ai figli, fratelli, ed eredi de' castigati; comandando di più il Cortese al Sandoval, che zelasse premurosamente il buon trattamento de' Panucani, facendo lor piacere in quanto fosse possibile. Io m'accorgo sul momento della sorpresa del prudente Lettore nel sentire detestato come barbaro questo at-

to legale eseguito più tosto dal Giudice Ocampo, che dal Cortese. La morte di 600. Spagnuoli, de' quali 40. furono bruciati vivi non può castigarsi se non che barbaramente colla morte di 25. capi di frequenti ribellioni, ed uccisori degli Spagnuoli? Non so rinvenire nei Tribunali dell' Europa una condotta di tanta dolcezza inverso i capi di ribellioni, e di omicidj.

4. Quantunque i Capi puniti fossero non già 25. come asserisce chiarissimamente il Bernal, ma più tosto come *oscurissimamente* accenna il Cortese 400., rimane sempre un' enorme divario tra 600. Spagnuoli, e 400. Panucani. Se non che la legislazione criminale Europea non ci dà tuttora l' esempio di punire a morte tre, ed anche più delinquenti della uccisione di un uomo solo? I Panucani dunque più volte ribelli armati, assediatori di Città, mangiatori, anch'essendo legittimi sudditi, di altri uomini, meritavano la pena di forca, e di fuoco, ch' essi nella loro ribellione diedero agli Spagnuoli; per minori delitti secondo giustissime leggi vien dato il castigo di abbruciamento. Dissi io sopra che il Cortese *oscurissimamente accenna*, che furono 400. i puniti. Ecco come ei scrive all' Imperatore sul castigo de Panucani alla pag.*366.* della lettera dei 15. Ottobre 1524. *Furono presi Signori, e persone principali in numero di* 400. *senza altra gente bassa: i quali tutti, dico i Principali, furono bruciati . . . . e seguito questo, furono liberati altri, ch' erano prigionieri, e per mezzo di questi fu ricondotta la gente a suoi paesi.* Dalle riportate parole si deduce con evidenza, che tra Signori, e persone principali prigionie-

re componevano il numero di 400. Si deduce ancora con pari evidenza, che i Principali furono bruciati. Ma i Signori furono tutti bruciati! Tra gl' istessi Signori non vi sono di quelli, che sono Principali? I figli de' Cazzicchi puniti, che succedettero nel governo, erano indubitatamente Signori; ma come figli che non comandavano non poteano nominarsi *Principali*. Pare dunque che il Cortese facesse distinzione tra Signori, e tra Principali. Non porgono debole appoggio alla mia opinione gli altri prigionieri, che furono liberati, e per cui mezzo fu ricondotta la gente ne' suoi paesi. Questi ricondottori non saranno per certo stati di quella gente bassa, che fu fatta prigioniera insieme coi 400. Signori, e Soggetti Principali. Voleansi Signori, soggetti di autorità, e non canaglia, che acquietasse la Nazione terribilmente sollevata, timorosa giustamente del castigo delle sue ribellioni, e per conseguenza diffidentissima di avere buon accoglienza dagli Spagnuoli, e colle sue esortazioni, e prieghi persuaderla a riabitare senza timore i paesi abbandonati. Tali senza dubbio furono i figli de' Cazzicchi puniti, messi in libertà. Con molto diverso occhio, che gli accusatori del Cortese, guardò il castigo de' Panucani il dotto, ed esemplare Bartolomeo Olmedo onore dell' illustre Ordine della Mercede, che dopo il ritorno del Sandoval, e dell' Ocampo in Messico (*Bernal lodato cap.* 162.) esortò il Cortese a fare pubblici, e solenni ringraziamenti a Dio, come fu eseguito, celebrandosi una gran festa alla Madonna, in cui fece la predica lo stesso P. Olmedo.

5. Il castigo delle Spie Tlascallesi viene ancor acerbamente censurato dai Nemici del Cortese. Conviene il Robertson, che detto castigo non sarebbe stato punto crudele, livellato al Codice militare Europeo; ma siccome i Tlascallesi n' erano affatto ignoranti, il taglio delle mani sofferto dalle Spie merita il giusto biasimo di troppa crudeltà. Questo troppo imbecille discorso dello Storico Scozzese mi conferma vieppiù nell' opinione che ho, che questo autore non di rado si prenda a giuoco la buona fede de' Lettori. Siete veramente persuaso Sig. Robertson, che il Codice militare Tlascallese fosse più mitigato, più dolce, e più condiscendente dell'Europeo? Credete Voi, che quella Nazione sì terribile, che non pensava ad altro, che ad uccidere, e mangiare i suoi nemici, avrà stimato come troppo fiero il taglio con cui furono castigate le loro Spie? Se le Spie Tlascallesi fossero venute prigionieri alle mani de' loro nemici i Messicani, non avrebbero aspettato da essi il dolce trattamento, ch' era in uso in Tlascalla coi prigioniere ammazzandoli, e mangiandoli? Indubitatamente. Non dovette dunque parer loro crudele il codice militare Europeo, che al meno risparmiò loro la vita. Intantocchè il Robertson congegni a suo bel capriccio il Codice militare Tlascallese superiore in dolcezza all' Europeo; noi diremo, che il taglio delle mani fu molto meritato, e niente crudele. Oltre lo spionaggio, erano gia rei i Tlascallesi, come confessa il Robertson, di avere maltrattati due Zempoa-

lesi, Nazione alleata degli Spagnuoli, mandati dal Cortese come Ambasciatori suoi per domandare l' amicizia di Tlascalla, ed il passaggio pel territorio Tlascallese per incamminarsi verso il Messico. Il cortese ricevimento fatto a due Ambasciatori fu quello d' incarcerarli in certe gabbie per esser poi sacrificati. Barbara inospitalità non mai negata dagl' istessi Tlascallesi (*Bernal cap.* 71.), quando il Cortese si lamentò con loro nel conchiudere la pace. Inospitalità, che lo stesso Robertson giudica giustamente come indubitata; anzi va egli cercando qual motivo potrebbe aver indotto i Tlascallesi a malmenare sì acerbamente gli Ambasciatori del Cortese: e tra le altre ragioni, che si studia di rintracciare, una è quella della ferocia natía della Nazione confinata entro se stessa. Vorrei sapere per qual Codice militare si siano regolati i Tlascallesi per carcerare, e destinare gli Ambasciatori del Cortese al sacrifizio. Fu questo l' Europeo, o più tosto il Tlascallese? Se il codice militare di Tlascalla comandava, al meno permetteva il sacrifizio degli Ambasciatori, sarà parso a Tlascallesi quantunque ignoranti del Codice Europeo, troppo crudele il taglio delle mani delle Spie? La buona sorte degli Ambasciatori fu, che potettero scappare fortunatamente dalle gabbie, o fosse per la debolezza di esse niente paragonabili colle carceri nostre, d'onde si verifica più di una volta la fuga per la industria, favore, arditezza, e negligenza; ovvero perchè li custodi erano amici de' Zempoalesi, e forse anche inclinati al partito Spagnuolo; o più tosto per lo strepito militare, per cui era tumultuante tut-

ta Tlascalla (*Bernal cap. 62.*). Aggiungete a questa grave violazione del riguardo dovuto agli Ambasciatori del Cortese la nera perfidia usata da Tlascallesi prima che gli Ambasciatori Zempoalesi scappassero dalle carceri, di concedere al Cortese il permesso di far la strada pel loro territorio alla volta di Messico, intimando contemporaneamente ordine secreto a Xicotencalt il giovine di andar incontro, e dar battaglia al Cortese negligente, e sicuro, come poteano immaginarsi col salvo condotto del transito libero perfidamente permesso. Dietro a questi due perfidi misfatti seguì lo spionaggio, del cui castigo parliamo. Fa d'uopo rilevare quì una circostanza di gran considerazione, che giustifica più la moderata condotta del Cortese. Le Spie punite non erano punto mandate dal governo Tlascallese; erano sì del esercito di Xicotencalt il giovine ostinato, e ribelle all'ordin' espresso della Repubblica pensante già alla pace col vincitore Cortese, di non fare più guerra agli Spagnuoli: così chè le Spie erano involte nella stessa ribellione del loro Condottiere. Le leggi militari più benigne non sapranno condannare mai il castigo di tanti, e sì grossi misfatti.

6. Sul detto castigo osserverà forse qualch' uno qualche varietà nel Cortese, ed in Bernal Diaz, presenti al fatto, e che debbono senza contrasto esser la guida principale per non isbagliare nella Storia della Conquista del Messico. Il Cortese dunque scrive che alle suddette Spie furono tagliate le mani. Bernal poi (*cap. 40.*) dice, che le Spie furono 17., delle quali alcune furono castigate col taglio della mano, altre col

taglio solo delle dita pollici. Ma se io non frantendo questi due autentici Autori, non diviso contrarietà nessuna tra essi. Il Cortese a mio avviso intese per taglio delle mani il taglio di qualche parte notabile di essa, essendo tra gli Spagnuoli usuale maniera di parlare *mi ferii*, *mi tagliai la mano*; quando di fatto non vi fu altro taglio, che quello della palma, o dito, ec. Questa generale, ed indistinta maniera di parlare l' adoperò anche qualche volta Bernal Diaz; il che conferma non debolmente la mia interpretazione. Parlando egli di Gonzalo di Umbria, famoso Piloto, e Soldato del Cortese, dice indistintamente al capo 57., che gli furono *tagliati i piedi*; e poi con più distinzione, e particolarità dice al capo 204., che gli furono *tagliate le dita de' piedi*. Del mio sentimento devo credere sia stato il Torquemada, Scrittore, che conobbe non pochi Tlascallesi del tempo della conquista, e che fece grande studio sulle memorie del Camargo diligente Scrittore de' successi della sua patria Tlascalla; poichè scrive (*Monarchia Indiana*: *lib.* 4. *cap.* 33.) che il *Cortese comandò, che fossero tagliate le mani a* 7. *delle Spie, ed ad altre le dita pollici*.

Castigo di Ciolulla

7. Il castigo de' Ciolullesi eseguito dal Cortese viene ancora acerbamente censurato di eccessivo, ed atroce. Non mi fa mestiero di gran opera per dileguare cotali censure, bastando la sola vera narrazione del fatto, acciocchè i saggi

Leggitori restino convinti della rettitudine, e giustizia del Cortese in questa sua strepitosa operazione. Dappoichè i valorosi Tlascallesi, nemici ad ognora implacabili de' Messicani furono vinti dagli Spagnuoli, volò la fama della vittoria fino a Messico. Pieno di sorpresa Mottezzuma mandò subito Ambasciatori a Tlascalla, che dichiarassero al Cortese, che volendo il Monarca Messicano essere Vassallo del Re di Spagna risolvesse egli, e fissasse il tributo annuale, il quale sarebbe pagato in oro, argento, ed altri generi, qualora non venisse il Cortese in Messico; non perchè, aggiungeva il Mottezzuma scaltramente, si opponesse egli a questa venuta, ch' anzi avrebbe il Cortese coi suoi goduta la più cordiale accoglienza, ma perchè il territorio era molto scarso, e scosceso: e per conseguente sarebbe dispiaciuto a Mottezzuma dell' affanno, e disagio degli Spagnuoli, che talvolta ei non potrebbe rimediare a seconda della sua buona volontà per esso loro. In tal guisa narra quest' ambasciata Bernal Diaz (*cap.*72.), con cui conviene il Cortese, che ritrovavasi ancora colla sua truppa in Tlascalla: quindi l'omaggio offerto fu molto anteriore al castigo di Ciolulla, ed all'entrata degli Spagnuoli in Messico. Seguì poi un' altr' ambasciata anteriore pure all'arrivo degli Spagnuoli a Ciolulla, per cui il Mottezzuma non che ricusasse, com' egli indicava nella prima ambasciata la venuta del Cortese in Messico, anzi lo pregava, che venisse coi suoi Spagnuoli (*Bernal cap.* 8.): invito che i successi posteriori paleseranno, quali mire potesse avere. Mosse dunque il Cortese dal territorio Tlascal-

lese per godere l' amichevole invito di Mottezzuma, e prese consigliato da Messicani la strada di Ciolulla loro Alleata a dispregio delle reiterate preghiere de' suoi amanti, e fedeli Tlascallesi, che lo consigliavano a prendere la strada di Huexotcinco loro Alleato; imperciocchè essi erano consapevoli, che i Messicani avevano con promesse, e regali fatto coraggio a Ciolullesi, affinchè trovandosi il Cortese entro la loro Città l'assalissero improvisamente: assalto che dovea esser sostenuto, e rinvigorito dall' esercito Messicano appostato alle vicinanze. Per distorlo anche più dal transito per Ciolulla informarono inoltre il Cortese i fedeli Tlascallesi, che da Messicani erano state a bella posta imbarazzate, e rese intransitabili le strade, che conducevano a Messico, fuorchè una aggiustata nell' apparenza agiatamente, libera, e sicura, ma piena di occulte, e profonde fosse coi pali ficcati impuntiti, e superficialmente coperte, acciocchè la Cavallería v' inciampasse, e precipitasse. Niente costernarono l' animo del Cortese questi spaventevoli avvisi per non persistere nell'intrapresa del viaggio per Ciolulla, a cui mandò Ambasciatori per annunziare a Ciolullesi la sua gran meraviglia di non aver essi mandati i loro per presentarvisi. Quest' ambasciata produsse l'effetto di mandare Ciolulla i suoi Ambasciatori non già de' principali Cittadini, ma dell' infima plebe. Risentito il Cortese della burla, e dispregio ritornò con minaccie a domandar loro nuovi Ambasciatori di qualità, secondo l'uso loro, non essendo da sopportarsi simile insolenza. Allora fu quando vi si presentarono de' Nobili Cio-

lullesi invitando il Cortese a venire in Città, ove sarebbe trattato con la benevolenza, ed amistà, che devono esibire i fedeli Vassalli del Re di Spagna, quali essi si professavano di essere da quel momento. In fatti scorsa la strada, in cui osservò il Cortese la verità degl' indizj dati da Tlascallesi, fu ei ricevuto in Ciolulla colla più gran solennità. Risuonavano da per tutto le acclamazioni pel felice ingresso degli Spagnuoli per addormentare la loro vigilanza. Ma il Cortese che non era uomo da farsi abbindolare da queste festose esteriorità, se n'accorse, che agl' indizj preceduti di tradimento sopraggiungevano altri nuovi, che lo fecero stare vigilantissimo contro la perfidia di quei Cittadini: conciosiachè arrivarono nuovi Ambasciatori di Mottezzuma, che con tuono insolente intimarono al Cortese di non incamminarsi più verso Messico attesa la mancanza di provvisioni. I Ciolullesi dal canto loro per suggestione di Mottezzuma, come confessarono dopo un Cazzicco, ed i Sacerdoti, scarseggiavano pure il dovuto provvedimento, e cominciarono, secondo l'uso loro in occasione di zuffa, a trasportare fuor di Città i ragazzi, e le donne, preparandosi alla grand' intrapresa col sacrifizio de' fanciulli per avere propizj li loro Dei contro gli Spagnuoli. Ma quello, che rese evidente la perfida trama de' Ciolullesi fu l' avviso, che diede D. Marina al Cortese, che una Nobile Ciolullese mossa da compassione per lei, bramosa di scamparla dallo sterminio, che sovrastava, l'avea esortata a fuggirsene abbandonando gli Spagnuoli, il cui totale eccidio era stato decretato pel giorno seguente;

ed in fatti Bernal Diaz (*cap.* 169.) assicura che i Ciolullesi aveano messe al fuoco i caldari per allessare le carni degli Spagnuoli, e celebrare con questo barbaro banchetto la immaginata vittoria. Quest' evidenze del nero disegno de' Ciolullesi sospinsero il Cortese, dopo aver egli per se istesso sentito la testimonianza dalla medesima nobil femina Ciolullese a prevenire un fatto sì orribile facendo piombare sopra quei traditori la rovina, ch' essi tramavano contro gli Spagnuoli loro alleati. In seguito domandò egli a Ciolulla degli uomini per disimbarazzare l' alloggio, ed allestire i suoi equipaggi, e bagagli onde continuare la marcia per Messico. Non fu mai sì ben servito un'ospite che disalberga, quanto fu allora il Cortese. Si affollarono subito più di due mila Ciolullesi per questo servizio a dismisura volentieri, ed allegri, credendosi sicuri del colpo meditato. Ma entrata che fu questa turba nel cortile, fatto dal Cortese il segno concertato coi Soldati, assaliscono questi, e ne lasciano stesi morti tre mila di quella turba de' Felloni, secondo la narrazione del Cortese. Accorsero i bravi, e fedeli Tlascallesi sbaragliando quanti facevano resistenza per le strade sì impetuosamente, e con tanta furia, che fu d'uopo frenare la loro ferocia; ed in questa guisa si salvarono molti di quei malconsigliati Cittadini. Furono ancora costretti i Tlascallesi a restituire i molti prigionieri, che avevano fatto, i quali secondo il Codice di quei paesi doveano aspettarsi la morte, da cui furono liberati dagli Spagnuoli. A Nobili, e Signori, che avea il Cortese in mano sua assicurati, in vece di punirli come merita-

vano, si contentò di rimproverar la loro perfidia, quantunque essi si scusavano col dire, che per ordine di Mottezzuma era stata ordita quella trama. Intimò anche loro con fierissime minaccie, che sul momento distruggessero quelle gabbie, o reti solite, piene di ragazzi, ed uomini per impinguarli, sacrificarli, e mangiarli. L'esercito Messicano appostato per avvalorare il felice cominciamento della fellonía, e terminarla fortunatamente, prese la fuga. Mottezzuma non ebbe altra consolazione in sì disperato caso di essersi scoperte a tempo le sue insidiose macchine, che la risposta de' suoi Dei consultati col sacrifizio di vittime umane di fingere amicizia coi Spagnuoli, e di lasciarli venire a Messico, ove a man salva se ne potrebbe far il macello.

8. Tale fu il castigo de' Ciolullesi descritto dal Cortese nella sua seconda relazione, o lettera, e da Bernal Diaz nel capo 83. Io pregherei ora i gentilissimi, e molto ragionevoli leggitori della benigna condiscendenza di rispondermi, se credono essi questo castigo de' traditori degno di schiamazzi, declamazioni, e satire. Se si vuole, che Ciolulla fosse un' altra Bethleme, ed i Ciolullesi tanti Innocenti bambini, allora io pure ravviserò nel Cortese un nuovo Erode. A dir il vero non posso mai intendere, come abbia da esser censurato il Cortese perchè nel massimo pericolo della sua totale ruina, in una Città composta soltanto di traditori, armati, e sostenuti da un'esercito nelle vicinanze, faccia man bassa sopra tre, o quattro, ed anche sei mila di essi. Nelle battaglie Europee tra due eserciti anche pieni di generosità, e cortesía l'uno in-

verso l' altro, e molto lontani dall'inumanità di sacrificare i prigionieri, non accadono eguali, ed anche maggiori uccisioni? E pure chi è quello, che condanni i Generali, e Comandanti? Se fosse riuscita a Ciolullesi la loro perfidia colla rovina del Cortese, degli Spagnuoli, e degli Tlascallesi, parte massacrati nella zuffa, parte fatti prigionieri, e riservati per far gozzoviglie dopo ben ingrassati colle loro carni arroste, e lesse; Oh gran fellonía! griderebbero tutti: farsi amici, farsi vassalli, far loro invito, far solenne ricevimento per ammazzarli sì vigliaccamente! Come dunque il castigo di questi vigliacchi traditori, e perfidi vassalli può essere biasimato? Se taluno vi fosse sì ridondante di umore malinconico contro il Cortese, che ripugni di arrendersi a detti riflessi, dia almeno retta alla sentenza della Corte di Spagna, appresso cui i fieri, e potenti rivali del Cortese nell'accusazioni fattegli ingrandirono smisuratamente il rigore di questo castigo: Ma che! Da quest' accusazione risultò al Cortese la più compiacente dichiarazione della sua giusta condotta. Conciosiachè zelante il Ministero Spagnuolo di castigare le ingiurie fatte agl' Indiani rinvestì delle più ampie, ed illimitate autorità i Missionarj Francescani, Religiosi di santissima vita, e Padri, e Protettori amantissimi degl' Indiani, affinchè con esattezza particolare facessero le più squisite ricerche sulla verità del fatto di Ciolulla. Eseguirono questi Uomini Apostolici fedelissimamente sul luogo la commissione imposta loro e trovarono per confessione anche degli Sacerdoti, e degli Anziani essere stato tale il castigo,

e colle medesime circostanze accompagnato qual' è stato da noi descritto : onde il Cortese restò pienamente giustificato appresso la Corte , e screditati quai impostori i suoi Rivali . Aggiunse inoltre il verace Bernal Diaz (*cap.* 83.) ch'egli stesso sentì dire a quel modello de' Missionarj il Ven. Toribio di Motolinia (nome il più caro, e gradito agl'Indiani) *che sarebbe stato meglio , se fosse stato possibile non fare quel castigo ; e che i Ciolullesi non avessero dato motivo per averlo , ma giacchè si eseguì , fu ben fatto .*

Imprigionamento di Mottezzuma

9. L'imprigionamento , o per meglio dire, il sequestro di Mottezzuma non potea a meno di esercitare la critica dei Censori del Cortese . Ma la vera narrazione di quest' ardito fatto , eseguito da pochi Spagnuoli in mezzo ad una moltitudine sì grande di fieri nemici farà la vera difesa della condotta del Cortese . Rappacificata Ciolulla , e richiamati ad essa i molti Cittadini , che se n'erano disertati , riprese il Cortese la cominciata marcia verso Messico , senza poterlo ritrarre dal suo proponimento le nuove , e calde rimostranze de' fedeli Tlascallesi , che lo scongiuravano a non fidarsi di Mottezzuma , e molto più a non rinserrarsi nella sua capitale , dove la sua rovina era più che certa , o almeno restando fermo nella sua risoluzione si prendesse 10000. Tlascallesi per garantirsi dall'astuzia , e perfidia di quella Corte . Fu ancora il Cortese avvertito dai Cittadini di Quaxocingo di non prendere la strada di Chalco , ma bensì quella

di Tlalmanalco; perchè sebbene questa era stata imbarazzata a posta con degli grossi alberi tagliati, ed altri impedimenti che la ingombravano per distoglier gli Spagnuoli dall' intraprenderla; con tutto ciò era più sicura di quella di Chalco maliziosamente aggiustata per attrarre gli Spagnuoli a preferirla, ma che di tratto in tratto vi erano fatte delle barriere, e ripari forti dove stazionavano presidj di truppe Messicane per azzuffarsi cogli Spagnuoli nei posti più difficili. Queste ostili disposizioni di Mottezzuma furono ancora confermate dagl'istessi popoli di Tlalmanalco, Chalco, Mecameca, Acingo, ed altri vicinissimi a Messico. Aggiunsero bensì, che Mottezzuma avuta la risposta de' suoi Dei di lasciar penetrare gli Spagnuoli fino a Messico, ove più facilmente sarebbero uccisi, avea ordinato levare dalla strada di Chalco quei ripari, e presidj appostivisi. (*Intorno alla raffinatezza di Mottezzuma vedasi il Cortese pag.* 74. *e* 75., *e Bernal Diaz cap.*86.) I Cittadini de' suddetti popoli presentarono anche al Cortese i loro lamenti contro la tirannia de' Messicani bramosi di liberarsene; onde maggiormente si confermò egli nell' opinione conceputa già in Zempoala, e Tlascalla, che quella nazione era sommamente odiata da tutte l' altre per le sue fiere crudeltà, e continue tirannie. Entrò finalmente il Cortese in Messico; ed ecco che gli si affollano alla mente col proprio vigore, ed energía tutti quei avvisi, ed indizj precedenti di Ciolulla, delle strade insidiose ec. che prima non avevano fatto grande impressione nel suo valoroso cuore. Rimon-

tato ancor egli più in su ai principj del suo sbarco, e prima di entrare in Zempoala, trasse alla memoria la scarsezza de' viveri, con cui assistì in vera Croce agli Spagnuoli tale, che dice Bernal Diaz, che morivano di fame, il Messicano Pitalpitoque, mezzo adoperato da Mottezzuma per disfarsi degli Ospiti: la repentina fuga per ordine anche di Mottezzuma dell'istesso Messicano, di cui il Cortese si lamentò acerbamente presso gli Ambasciatori Messicani in Zempoala: il sommo disprezzo, che ivi mostrarono per il Cortese i cinque Commissarj, o Esattori di Mottezzuma colle barbare minaccie da essi fatte ai Zempoalesi per l'amicizia, ed alleanza stabilita, e la soddisfazione anche più barbara da loro domandata di avere 20. Zempoalesi per sacrificare, ed impetrare da loro Dei vittoria contro gli Spagnuoli: insulto, che castigò il Cortese facendoli soltanto incarcerare contro l'impegno dei suoi nuovi alleati di Zempoala, che si ostinavano nel volerli puniti a morte: le ostili disposizioni di Mottezzuma di mandare truppe contro gli Spagnuoli per l'incarcerazione de' suoi Esattori. Da questi fatti inferiva il Cortese, che quei regali, ed offerte fatte qualche volta da Mottezzuma erano anzi un' effetto di paura, che di ospitalità, o piuttosto un velo per cuoprire i suoi rei disegni. Accrebbesi l'acerbità di queste malinconiche ricordanze col riflettere ch' egli si trovava con sì pochi Spagnuoli in mezzo ad un popolo numeroso, e fiero, mai sazio del sangue umano, comandato da un Principe, che tra le sue vivande dovea aver sempre un piatto di carne

umana, ed inoltre abbandonato alla fiera superstizione de' Sacerdoti, sacrificatori di Uomini, e fieramente irritati del zelo del Cortese per la estirpazione della loro crudelissima idolatria. Osservava egli con ispavento tanti fieri spettacoli di orrenda inumanità ne' loro tempj, cuori umani strappati, le mura, e pavimenti grondanti di sangue umano, peggio de' nostri macelli (*Bernal Diaz cap. 91.*), cuochi per cucinare in diverse guise la carne degli uomini per presentarla poi nei banchetti. Oh che lugubre teatro di orrore dovette esser quello per gli nuovi ospiti! Ognuno per poco sensibile che sia lo pensi da se qual acerbissimo ribrezzo gli sarebbe cagionato da un quadro così pateticamente lugubre. A questo gran cumulo di sì terribili oggetti troppo efficaci per inspirare una somma diffidenza, si aggiunse che i Maggiordomi di Mottezzuma incombenzati del provvedimento degli Spagnuoli cominciarono a prendere un' altro tuono d'insolenza, e scarseggiare le provvisioni solite. Sopravvenne poi l'avviso di due Tlascallesi dato segretamente all' Interprete Aguilar, che non pareva loro favorevole da due giorni prima la disposizione d'animo dei Messicani verso gli Spagnuoli. Grandi motivi erano questi per una risoluzione gagliarda. Ma secondo il mio giudizio quello, che diede la più forte spinta alla risoluzione del Cortese fu il secretissimo arrivo a Messico di due Tlascallesi (*Bernal Diaz cap. 93.*) con lettere della Città di Villaricca colla nuova della morte del suo Governatore Escalante proceduta dalle ferite ricevute nella battaglia, che gli presentò

Quauhpopoca per ordine di Mottezzuma.

10. Non sarà disutile a Leggitori fermarsi meco alquanto su questo terribil fatto per continuare poi la cominciata narrazione, a cui appartiene con particolare proprietà. Quauhpopoca Governatore di Mottezzuma profittando della gita del Cortese a Messico per far man bassa sulla guarnigione Spagnuola di Villaricca, unico posto, ed asilo degli Spagnuoli in un rovescio di fortuna, mandò a dire all'Escalante, Governatore di essa, (*il Cortese pag.* 83.) che ei volea venir a lui per prestare ubbidienza al Re di Spagna; ma che dovendo essere il transito per una Provincia nemica de' Messicani, ma amica ormai degli Spagnuoli, gli mandasse perciò alcuni de' suoi Soldati, da' quali egli scortato verrebbe senza pericolo a compire questo dovuto uffizio. Si rese l' Escalante alla domanda, niente sospettando del tradimento, e mandogli 4. Spagnuoli per sua sicurezza. Dopo averli Quauhpopoca ricevuti, li destinò alla morte colla malizia però di ordire di maniera l' assassinio, come se egli non avesse avuto parte. Fortunatamente pottettero scappare quantunque feriti due degli Spagnuoli, ed informarono l'Escalante del nero tradimento. Risentito questo Comandante di una burla sì atroce prende la volta di Almeria residenza di Quauhpopoca, attacca cólla sua piccola truppa i nemici, li sbaraglia, e disfà; fuggono molti, e tra essi Quauhpopoca; riduce a cenere Almería, e fa alcuni prigionieri, che confessarono esser stato tutto orditura di Mottezzuma. Ma questa vittoria costò assai caro al prode Escalante, che dopo tre giorni morì dal-

le ferite ricevute. Questa funesta nuova avuta dal Cortese in Messico gli fece conoscere l'astuzia profonda di Mottezzuma, e quanto erano ben concertati i suoi piani per distruggere gli Spagnuoli sotto mille apparenze benigne: quindi dovette la sua agitazione riprendere una veemenza superiore (*a*). Sopraffatto dunque il Cortese da un pericolo sì evidente della sua totale rovina, chiamò a consiglio i suoi Uffiziali, ed anche i più distinti Soldati, tra quali non dubito, che pure v' intervenisse lo stesso Bernal Diaz, non per istruirli della pericolosa situazio-

(a) *Dico che il Cortese seppe in Messico, e non prima la morte dell' Escalante; non è facile dar una smentita a Bernal Diaz, che così l'asserisce per ben tre volte, cioè ai cap. 85. 93. e 95. Col Bernal combina ancora il Cortese, che nella pag. 83. dice di avere ricevuto lettera in Ciolulla dell' Escalante, dove lo ragguagliava dell'ambasciata di Quauhpopoca per rendersi vassallo del Re di Spagna. A questo avviso scritto dall'Escalante della volontaria offerta dell' omaggio, attaccò, ed unì il Cortese per non rompere la integrità di tutto il successo dell' Escalante le altre notizie, e perfino la sua morte, la quale certamente non potè esser scritta dal defonto se non se con la non mai veduta data dell' altro mondo. Quindi è, che molto ragionevolmente, e con piena giustezza il Dottore Pietro Savorgnano, Segretario del Vescovo di Vienna, che nel 1524. pubblicò le lettere del Cortese tradotte fedelmente in idioma latino* hispanis clausulis poene inhaerendo, *dica del Cortese con vero, e giusto*

ne, che sovrastava loro, perchè ben troppo n'erano certi, assicurando lo stesso Bernal (*cap.* 88.) di se, e di tutti, che *avevamo molto in memoria gli avvisi datici da' popoli di Guaxocinco, Tlascalla, e Tlalmanalco, che ci guardassimo bene di entrare in Messico, perchè saremmo stati uccisi da' Messicani*. Si discusse dunque da tutti qual riparo potrebbe opporsi a sì minacciante tempesta. Si pose mente alla difficile situazione di Messico per la ritirata nel caso di una rivoluzione, dovendo passare per molti ponti facili a levarsi da Messicani; la facilità ancor di costoro per sottrarre onninamente il provvedimento agli Spagnuoli, il pericolo, anch'eseguita la ritirata, del passaggio per gli altri paesi facili a seguire l'esempio de' Messicani. Adunque dopo maturo, e savio esame fu consigliato il Cortese ad assicurarsi della persona di Mottezzuma, in quanto essa assicurazione bastevol fosse a salvare gli Spagnuoli dal premeditato eccidio. *Impiegassimo bene un'ora*, dice Bernal Diaz cap. *93.*, *deliberando se faressimo l'assicurazione di Mottezzuma, ed anche tutta la notte siamo stati insieme col Padre Mercedario, pregando Iddio, che incamminasse questa impresa a suo santo servizio*. Ad una deliberazione sì matura, ed

---

intendimento, che in Civitate Temixtitan (*cioè Messico*) existenti Cortesio nuntiatur Dominum Muteczumam Qualpopoca cum aliis in Hispanos in civitate Verae-Crucis relictos concitasse. *Comunque sia la notizia di questo tradimento concitato dal Mottezzuma fu anteriore al di lui sequestro ed influì gagliardamente ad eseguirlo.*

assistita di tante preghiere seguì l'esecuzione portandosi il Cortese da Mottezzuma, che (*Bernal Diaz cap. 95.*) immaginossi subito, che il Cortese venisse adirato pel tradimento di Quauhpopoca. Fu egli in conseguenza trasportato al quartiere degli Spagnuoli, ed ivi trattato colla splendidezza di prima senza mancargli niente di quel che godeva nel suo palazzo, ed anche colla libertà di poter uscire dove più gli venisse in grado, scortato bensì dagli Spagnuoli: riserva, e limitazione necessaria in sì continuato gravissimo rischio. In una parola fu tenuto Mottezzuma colla stessa venerazione, che qualunque altro Sovrano; e passando innanzi lui non i Soldati soltanto, ma pure il Cortese si sberrettava, ne si metteva mai egli a sedere se non che comandato da Mottezzuma. Fu tanto geloso il Cortese del rispettoso trattamento inverso il suo non voglio dir più prigioniere in vista di tanta accoglienza, e libertà, ma più tosto ostaggio della sicurezza Spagnuola, e della Religione Cristiana, ch' era per allignare felicemente in quelle Provincie, che fece frustare Pietro Lopez, perchè avea sparlato di Mottezzuma benchè assente, ma che sentì le parole ingiuriose; questa ignominia dovette soffrire il Lopez a dispetto di esser egli eccellente Soldato, ed uno de' migliori balestratori, di cui abbisognava tanto il Cortese (*Bernal Diaz cap. 95. 97. 99. 100.*) Tale fu lo staggimento di Mottezzuma accettato già dal Cortese per Feudatario di Spagna.

11. Considerate tutte le circostanze sarà ella da biasimarsi quest'arditissima, ma necessaria intrapresa del Cortese? Quanto mi verrebbe fa-

cile nel percorrere le Storie dell' Europa il trovare molti illustri prigionieri, che godettero altro che assai scarsamente degli onori, venerazione, e splendidezza, di cui abbondò il Mottezzuma. Ognuno de' miei Leggitori essendo domestico della Storia della propria Nazione, ne faccia il paragone, e pronunzi da onorato la sua decisione. Prima d' inoltrarmi nella difesa contro un' altra accusazione merita essere ricordato quì quel Padre Mercedario, che cogli Spagnuoli passò la notte pregando Iddio pel felice successo; imperciocchè la sua approvazione, e le preghiere da lui fatte, sono una favorevole testimonianza della savia, e giusta condotta del Cortese. Le Storie dell' inclito, e Regio Ordine militare della Madonna della Mercede parlano con elogio di questo suo dotto, zelante, ed esemplare Alunno. Io dirò soltanto quel, che di lui scrive il sincero, coraggioso, e Cristiano Soldato Bernal Diaz, che molto trattò questo Santo Religioso, nei cap. 170., e 185. tralasciando molti altri luoghi, ove si loda il suo zelo per la conversione degl' Indiani, e la estirpazione de' sacrifizj di uomini ec. Scrive adunque egli nel primo, che delle Chiese, ed Ospedali eretti dal Cortese in Messico avea cura *come Superiore, e Vicario il buon Padre Bartolomeo de Olmedo: che avea esso raccolto, e ricettato in un' Ospedale tutti gl' Indiani ammalati, e li custodiva, e curava con molta carità.* Nel secondo poi reca un squarcio di lettera del Zuazo al Cortese, in cui gli dà la nuova, *ch' era morto il buon Padre Fra Bartolomeo, ch' era un Vomo Santo, ch' era stato pianto da tut-*

to Messico, e seppellito con gran pompa in S.Giacomo; e che tutti gl' Indiani erano stati, da che morì fino ad essere sotterrato, senza prender boccone. Che i Padri Francescani avevano predicato nelle di lui essequie, e sepoltura; e che avevano detto di lui, ch' era un Vomo Santo, a cui dovea certo molto l' Imperatore, ma molto più gl'Indiani; imperocchè se all'Imperatore avea egli, come il Cortese, ed i Conquistatori guadagnato quei Vassalli, avea poi recato agl'Indiani la vera cognizione di Dio; e guadagnate le loro anime pel Paradiso: Che avea convertito, e battezzato più di due mila, e cinquecento Indiani: E che faceva gran mancanza Fra Bartolomeo de Olmedo, perchè colla sua autorità, e santità aggiustava le discordie, e rumori, e facea del bene a poveri. Ecco le qualità di cui era adorno l' intimo Amico, ed il più confidente Consigliere del Cortese il P. Bartolomeo.

Incatenamento del Mottezzuma.

12. E sottoposta pure alla critica la condotta del Cortese nel mettere che fece per poche ore i ferri a' piedi di Mottezzuma, mentre si faceva l' esecuzione del traditore Quauhpopoca. Lo stesso fatto lascierà convinti i Leggitori di sano giudizio dell' insussistenza di quest'accusazione. Presentato Quauhpopoca innanzi a Mottezzuma, incominciò egli le sue scuse intorno al fatto dell' Escalante, ma Mottezzuma senza volerlo ascoltare per non sentire il rossore di vedersi scoperto in presenza del Cortese, lo consegnò con altri tre Uffiziali complici del tradi-

mento al medesimo, acciocchè con piena facoltà li esaminasse del delitto, e punisse secondo il loro merito. Rinvestito, se volete così, il Cortese dell' autorità delegatagli da Mottezzuma fece esaminare separatamente i rei, li quali confessarono concordemente il fatto colla scusa bensì di avere avuto ordine di Mottezzuma per eseguirlo. Questa ragione, che potea essere valevole, ed efficace a favore del reo appresso colui che avea comandato il tradimento, non dovea però essere di alcun momento appresso il Cortese, contro cui era stato fatto. Se il diritto militare permette punire le Spie mandate dal Principe contraguerreggiante, qualora son prese; quanto più sarà lecito il punire i traditori quantunque comandati a fare la fellonía. Sentenziati dunque i rei confessi ad esser bruciati vivi, nel prepararsi ad eseguire il supplicio, presentossi il Cortese a Mottezzuma, e rimproverandolo della sua mala fede, certificata dalla concorde testimonianza de rei, gli fece mettere i ferri ai piedi a causa senza dubbio di prevenire qualunque imbarazzo occorrente per la esecuzione. Terminata questa, lo stesso Cortese ritornò a Mottezzuma, e colle proprie mani gli slegò i piedi. Da questa vera narrazione (*Bernal Diaz cap*, 95., *Cortese pag.* 84. *e* 87.) si fa chiaro primo che il Cortese restò pienamente convinto dell' ordine dato da Mottezzuma a Quauhpopoca del tradimento commesso contro l'Escalante: secondariamente, che Quauhpopoca fu giustamente castigato dal Cortese, autorizzato dal Mottezzuma per questa sentenza militare: in terzo luogo, che il Mottezzuma at-

tesa la sua dignità, ed attese le terribili conseguenze, che poteano risultare dalla costituzione tanto pericolosa degli affari, fu soltanto mortificato per poche ore. Savia, e prudente condotta del Cortese, quantunque si voglia il Mottezzuma cento volte più reo del Quauhpopoca.

Imprigionamento di Cacamatzin.

13. Con pari facilità che la precedente svanisce l' accusazione contro il Cortese per la prigionía di Cacamatzin, Cazzicco di Tetzcuco. Mal soffrendo questo Regolo l' ascendente, ed opinione, che godeva il Cortese appresso Mottezzuma, concitò altri Cazzicchi per far guerra agli Spagnuoli. Sebben' ebbe egli de' fautori al suo disegno, tuttavia il Cazzicco di Matalcinco, a cui per consenso generale si diceva appartenere il regno di Messico, se ne oppose, prevedendo che le pretensioni di Cacamatzin sotto il manto di abbattere gli Spagnuoli avevano in mira la Signorìa di Messico. Consapevole Mottezzuma di questi rumori, ne fece partecipe il Cortese, che già ne avea qualche sentore. Furono in seguito mandate per ben due volte a Cacamatzin delle forti istanze dal Comandante Spagnuolo per cessare dalle sue inquietudini, e non continuare i suoi rei disegni; vedendo il Cortese inutili le sue preghiere fece l'ultimo ricorso a Mottezzuma per frenare la protervia di quel Cazzicco col farlo incarcerare per mezzo di altri Cazzicchi, e Capitani dimoranti in Tetzcuco, che odiavano il Cacamatzin per la sua arroganza. Contentossi sulle prime Mottez-

zuma di intimare severamente a Cacamatzin non turbasse la quiete pubblica, avvisandosi che basterebbe questa forte intimazione per farlo acquietare. Ma come non era il Cacamatzin di tempera sì pieghevole, che cedesse ad una intimazione, raddoppiò la sua naturale alterigia, scoppiando in mille oltraggi contro di Mottezzuma, e dandogli per risposta, che a suo gran dispetto volea andar a Messico, ed uccidere tutti gli Spagnuoli. A queste spacconate aggiunse egli il mettere in prigione quattro de' suoi primi Capitani, perchè e più probi, e più prudenti di lui gli rappresentarono, che la rottura, ch'egli volea contro gli Spagnuoli in presenza, e contro gli ordini di Mottezzuma, importava seco la nera macchia di ribelle. Inviperito il Mottezzuma di sì oltraggiose tracotanze mandò i suoi Capitani per arrestarlo, il ch' eseguirono felicemente senza che vi si opponesse alcuno per esser egli generalmente odiato; e fu consegnato al Cortese come anche i complici della ribellione, cioè i Cazzicchi di Cuyoacan, d'Iztapalapa, di Tacuba, ed altri. Nè pienamente soddisfatto Mottezzuma della incarcerazione, fece chiamar a se i Principali della Provincia, i quali dietro ad una matura deliberazione innalzarono per Signore di Tetzcuco un Fratello di Cacamatzin, ch' erasi ritirato a Messico per non esser ammazzato da lui. Questo sì è il fatto dell' imprigionamento di Cacamatzin secondo la relazione di Bernal Diaz (*cap.* 100.) da cui non disconviene il Cortese (*pag.* 95.) scrivendo a a Carlo V. che *Cacamatzin si era ribellato tanto contro il servizio di V. Altezza, come contro*

Mottezzuma ; e quantunque parecchie volte fu ammonito , e richiesto che venisse ad ubbidire a V. Maestà , non volle mai . Oltre delle mie richieste , Mottezzuma ancora stesso glielo comandava . . . . Siccome dunque nè per l'esortazioni , nè per le richieste potei persuaderlo , parlai al Mottezzuma , e gli domandai il suo parere ec. Fregiato il Cacamatzin di sì onorevoli titoli di arrogante , protervo , odiato da suoi , insidiatore della vita del Fratello , oltraggiatore , ed anche ribelle a Mottezzuma , sedizioso contro gli Spagnuoli , al cui Re avea prestata ubbidienza , dovea esser guardato come un reo gravissimamente colpevole . Potea dunque il Mottezzuma a diritto castigare le insolenze di un suo Feudatario : e con qual minor castigo di quello della prigione ? Potea altresì il Cortese domandare questo prigioniere , per averne la custodia , e con questo mezzo francare se , ed i suoi Spagnuoli dai sediziosi tentativi di quel reo .

Ballo de' Messicani

14. Quantunque più atroce , non perciò è più disagevole a dileguarsi l' accusazione , che si fa contro il Cortese , di non aver mai castigato il suo Capitano Alvarado per la uccisione fatta nel ballo di Messico . Lasciando a parte , che il Cortese non comandò , nè ebbe la menoma parte in questo castigo accaduto nella sua assenza da Messico ; non mettendo in opera , come fa spesso di mestieri , li dettami della prudenza , che secondo le imperiose condizioni delle circostanze omette il castigo eziandio di gravi

misfatti, qualora sovrastassero maggiori danneggiamenti dal punirli, e che l'Alvarado era uno de' suoi più bravi Uffiziali, di cui aveasi gran bisogno, ed amato assai dalla Soldatesca Spagnuola, ed eziandio da molti Indiani: lasciando dunque senza opera queste valevoli scuse, mi rivolgo ai detrattori, e domando loro con franchezza: Credete voi altri sinceramente, che l'Alvarado non ebbe motivo alcuno per eseguire quel duro fatto? Avete ragionatamente combinata la Storia della conquista? Avete paragonato i fatti giudiziosamente gli uni cogli altri per proferirne una giusta, e prudente decisione? Nel dubbio, per non dire certezza, che vi siete nulla, o poco curato di questo molesto, ma altresì sacrosanto dovere per far da giudice onesto, istrutto, ed imparziale, ecco che vi presento la serie de' fatti tanto precedenti, come susseguenti a questa strepitosa punizione.

15. Dopo che Mottezzuma insieme colla Nobiltà Messicana prestò solennemente ubbidienza, e vassallaggio al Re di Spagna col dire a suoi (*Bernal Diaz cap.* 101.) che non era di conseguenza quell' omaggio presente, perchè coll'andar del tempo, ed essendo più favorevoli le risposte degli Dei si prenderebbe il partito, che dettassero le circostanze; Dopo che all'atto solenne di vassallaggio seguì non guari, e senza motivo alcuno il pentimento del medesimo, tumultuando la Nobiltà, ed esortando Mottezzuma, che mandasse via quei Forestieri coll' aggiungervi le minaccie del cielo dichiarate dai Sacerdoti; pentimento, e mutazione, che mise gli Spagnuoli nella somma desolazione, te-

mendo ogni momento la lor intiera rovina, quale lor annunziavano sì D. Marina, come il giovinetto Spagnuolo Orteguilla dimestico già dell' idioma, e che serviva Mottezzuma da paggio, da quei tumultuanti, e fieri discorsi, che sentivano dai Messicani: Dopo che Mottezzuma o troppo malizioso, o troppo credulo agli oracoli, e troppo volubile intimò al Cortese l' evacuazione dalle Provincie Messicane, volendolo così li suoi sudditi, e così comandandolo li Dei colla severa intimazione di far guerra, ed uccidere gli Spagnuoli: intimazione divina niente negletta dal Mottezzuma, che per ubbidir ad essa perfettamente avea già messe in buon ordine le truppe esecutrici del comando degli Oracoli: Dopo che Mottezzuma (e quì prego i Leggitori a raddoppiare benignamente la loro attenzione per essere questo punto di somma importanza): Dopo che Mottezzuma seppe l'arrivo di Narvaez, mandato da Diego Velazquez fiero nemico del Cortese con forze imponenti per imprigionare, ed uccidere il Cortese, ed i suoi Compagni: spedizione, e motivo di essa celata gelosamente al Cortese per ben tre giorni dal Mottezzuma (*Bernal Dial cap.* 110.) che rallegrossi di sì interessante novità, che gli rendeva sicura la rovina degli Spagnuoli, mandò egli segretissimamente de' suoi Principali per felicitare con gran regali d'oro, e d'argento il Narvaez, e confederarsi con esso (*il Cortese pag.* 124.) Dopo tutte queste ben connesse, ed intrecciate disposizioni è facile l'inferire, che il Mottezzuma a guisa dei fatti di Ciolulla, e di Quauhpopoca per trucidare gli Spagnuoli, non credette quì perdere la

più favorevole occasione; della venuta ostile del Narvaez per disfarsi di lui, e del Cortese, di cui sarà pregio dell' opera sentire le parole scritte a Carlo V. pag. 130. *Secondo quello di cui mi informai dagl' Indiani, aveano i Messicani fatto l' accordo, che se il Narvaez mi facesse prigioniere, com' ei avea lor promesso : prigione, ch' eseguir non si potea senza danneggiamento del Narvaez, dovendo e de' suoi, e de' miei Soldati morire molti : allora essi Messicani ammazzerebbero quelli, che io lasciassi in Messico, come intrapresero in fatti, e dopo uniti tutti piomberebbero contro tutti gli altri rimasti; ed in questa forma resterebbero essi Messicani liberi, e non vi rimarrebbe memoria alcuna de' Spagnuoli*. Gran' intoppi erano questi per altri talenti militari, che non fossero de' sublimi caratti del talento del Cortese. Prese ei dunque la risoluzione di andare in propria persona contro il Narvaez, ma senza trascurare la difesa degli Spagnuoli, che lasciava nel più gran rischio in Messico. Nel licenziarsi dal Mottezzuma pregollo di mantenere la buona corrispondenza cogli Spagnuoli, che vi restavano. Mostrossi afflitto il Mottezzuma pel pericolo, a cui si esponeva il Cortese, e promisegli di mandar in suo ajuto 5000. uomini, di che ringraziollo il Cortese ben inteso (*Bernal Diaz cap.* 115.) quanto erano da valutarsi le premure, ed offerte di chi punto pensava a mantenerle. Esclusi li Messicani per la loro perfidia, domandò il Cortese alla Provincia di Chinanta nemica mortale di Messico, e molto guerriera due mila uomini, che gli furono mandati, ma che arrivarono tardi. Lasciò

egli fidata la conservazione di Messico al prode Alvarado, facendo per sua maggior difesa, de' ripari, ed un fortino con quattro cannoni grossi, e quel che più importa lasciògli tutta la polvere (*Bernal Diaz cap.* 114.), ed una ottantina di Soldati. Lasciamo avanzarsi il gran Cortese contro il Narvaez, di cui ebbe completissima vittoria, per riflettere alla pericolosa situazione dell'Alvarado. Era egli consapevole di quanto si è detto dianzi riguardo alla disfavorevole disposizione de' Messicani, della intimazione fatta dal Mottezzuma al Cortese, delle minaccie degli Dei, delle truppe preparate, e della segreta corrispondenza del Mottezzuma col Narvaez. Quanto non dovea egli stare in affanno, vedendosi se solo attorniato da sì ferini idolatri? In mezzo a sì orribili spaventose angoscie chiedono i Messicani licenza all' Alvarado per celebrare un ballo sacro con una radunanza di gente considerabile. Se questa domanda in circostanze tanto pericolose, accompagnate di antecedenti sì poco amichevoli dovrà parere sospettosissima a chiunque si degna di leggere queste mie carte, quanti gravissimi, e crucciosi sospetti non avrà suscitati essa nell' animo dell' Alvarado? Tuttavia concesse egli la licenza: ma presa segretamente informazione da un Sacerdote, da due principali Soggetti, e d' altri Messicani (*Bernal Diaz cap.* 125. *ed anche l'Herrera decade* 2. *lib.* 10. *cap.* 8.) delle perfide mire del preteso ballo in rovina degli ospiti, risolvette prevenirle, facendo man bassa su di quelli già preparati per trucidare gli Spagnuoli. Di fatti scagliasi contro i Ballerini, e ne passa a fil di

spada 600. al dire di Gomara; e 2000. secondo l' iperbolico Casas. Poche speculazioni si vogliono per avvisarsi della gran rassomiglianza di questo fatto a quello di Ciolulla dichiarato per giusto anche dalla medesima Corte. Sicchè avremo tutto il diritto dietro a sì chiare prove del mal animo de' Messicani per conchiudere, che la punizione preventiva eseguita dall' Alvarado fu necessaria, e niente biasimevole, e per conseguenza neppure merita di essere biasimato il Cortese per non avere castigato severamente l' autore, o esecutore di questo castigo.

16. Se non che mi si parano innanzi gli accusatori del Cortese, de' quali alcuni dicono ch' egli non credette mai per vera la congiura de' Messicani pretesa dall' Alvarado; altri poi fancheggiati, da certi manoscritti vogliono con troppa fidanza, che tutto fosse una impostura dell' Alvarado per ammantellare la sua veemente cupidigia d' impadronirsi delle ricchezze, che per abbellimento portavano addosso i ballerini. Rispondiamo per ordine. Per riguardo ai primi confesso, che nell' apparenza sembra stia per loro la ragione. Questa appoggiasi tutta su detti di Bernal Diaz, che quantunque non si trovava allora in Messico al tempo del ballo per accompagnare il Cortese nella spedizione contro il Narvaez, non pertanto non deve esser meno rispettata la sua testimonianza, sì perchè ritornò subito col Cortese fresco fresco il fatto, sì perchè ne sentì li ragionamenti fatti dal Cortese, dall' Alvarado, e da Soldati, che vi si trovarono presenti. Dice dunque il Bernal (*cap.*

124.) che dopo la felicissima sconfitta del Narvaez, arrivò un Messo dell' Alvarado, annunziando il sommo rischio, in cui egli si trovava. Subito il Cortese si mise in marcia avendo ricevuto prima quattro Signori Messicani mandati da Mottezzuma incolpando l'Alvarado dell' accaduto. Nel cap. seguente 125. segue egli a dire che nell'arrivare, che fece il Cortese a Tlascalla, seppe da Tlascallesi, che i Messicani non cessarono mai di far cruda guerra, e dar fieri assalti all' Alvarado, se non quando seppero Mottezzuma, ed i suoi Capitani, che il Narvaez era stato vinto, e prigioniere, ed il vincitore Cortese rinforzato dalla più gran parte della Soldatesca, che recato avea il Narvaez: senzachè seppe ancora il Cortese da medesimi Tlascallesi li grandi stenti dell' Alvarado, e suoi compagni per la mancanza di acqua, e vettovaglie per non essere stato mai comandato dal Mottezzuma, che fossero lor somministrate. Arriva finalmente il Cortese a Messico; si nega a sentire il Mottezzuma, ch'era uscito fino al cortile per riceverlo, e felicitarlo del felice ritorno, e vittoria: prende informazione dall' Alvarado sul ballo, e rispondendo quel Capitano, che avendo saputo dai Sacerdoti, ed altri testimonj il disegno de' Messicani, si studiò di essere il primo ad assalire per non esser assalito; al che replicando il Cortese di aver egli saputo, che gli era stata domandata la licenza per il ballo, e da esso concessa, tornò l'Alvarado alla stessa risposta delle testimonianze de' Sacerdoti, ed altri avute dopo concessa da lui la permissione del ballo. Adirato allora il Cortese gli rinfacciò il suo mal

fatto, lo sproposito, e poca verità. Aggiunge anche il Bernal, come molto certo, che non comandò mai il Mottezzuma a Messicani quei assalti contro l' Alvarado, anzi tutto l'opposto. Nel cap. 126. ci fa sapere il medesimo Bernal Diaz, che Mottezzuma mandò de' Messi al Cortese per raddolcirlo, e pregarlo, ma che ei sparlò di lui acerbamente, rimproverandolo d'essersi accordato segretamente col suo nemico Narvaez, e di non comandare anche presentemente le provisioni pel mantenimento di se, e de' suoi. Saputesi da Mottezzuma queste forti lagnanze, cominciarono i Messicani o per rabbia, o perchè fosse così concertato gli assalti contro il Cortese. Ecco il sommario di quanto scrive il Bernal in questi capi. Lumeggiam' ora con qualche giusta dichiarazione questi detti. Mottezzuma manda de' suoi al Cortese per ragguagliarlo del ballo. Ognuno si dovea aspettare, ch' eglino si argomenterebbero con ogni sforzo ad incolpare l' Alvarado, e riporsi essi tra gl' innocenti. Quanto più rei fossero stati i Messicani, e quanto più innocente l' Alvarado, tanto più tornava lor conto il far ricadere sopra di lui il biasimo, ch'essi loro meritavano. Questo è il far comune anche a quelli, che non sono ancora saliti al sommo grado della sceleratezza. Credete voi, che chi erasi rallegrato con la venuta del Narvaez, e concertatosi con esso per perdere il Cortese, fatto già consapevole della vittoria del Cortese, e del suo accrescimento di uomini, non pensasse subito a mutar strada, ed anticipare i suoi Messi per accagionare l' Alvarado di tutta l'odiosità del bal-

lo, dovendo temere la giusta vendetta di un tradimento sì reo?

17. Ma il Cortese riprese aspramente l' Alvarado pel fatto, chiamandolo sproposito, di poca verità, o più tosto sincerità? Io non dubito, che i Messaggi di Mottezzuma col prevenire che fecero le sue lagnanze, avranno fatto nascere qualche seme di sospetto nell'animo del Cortese della cattiva condotta dell' Alvarado. Da essa certamente buona, o cattiva, necessaria, o capricciosa che fosse stata, germogliavano nuove diffidenze, sospetti, assalti, e combattimenti colla intiera talvolta rovina di quanto si era fino a quel punto felicemente operato. Travagliato dunque il Cortese da queste pungenti considerazioni, che gran chè sarebbe, che a seconda de' sospetti indotti da Messicani riprendesse rigidamente la condotta dell'Alvarado su primi momenti senza porgere gran mente all' equità, od ingiustizia di un fatto, che il metteva a nuovi rischj, e pericolosi cimenti? Chi non sa, che universalmente piace più il Generale imprudente, che vinse la battaglia, che quel che la perde, quantunque sia stato obbligato ad essa, e che abbia adoperato per vincerla il maggior coraggio, e messa in opra tutta l' arte militare. Abbracciamo la felicità, ed abbiamo in orrore le disgrazie, e pericoli senza badare nè alle cagioni, nè alle strade dove le scontriamo. Se non è certo, non parrà almeno, per quanto mi lusingo, improbabile questo mio pensiere. Essendo il Cortese di sì perspicace, pronto, ed acuto ingegno, riuscì sempre felicemente nel ritrovare de' mezzi moderati,

ma confacentisi all' aggiustamento degli affari anche più pericolosi, senza dover dar di piglio a forti, ed acerbi rimedj per giugnere a capo delle sue mire. Persuaso egli del pretesto del ballo preso da Messicani per attaccare gli Spagnuoli, avrà creduto agevole farlo sventare, o rivocando la licenza concessa per celebrarlo, o prendendo i più principali ballatori per ostaggio mentre durava il ballo, e con altri mezzi meno duri poter legare le mani a Messicani, e darsi per sicuro dalle lor insidie. Penetrato da queste idee adirossi contro il suo Uffiziale, che non adoperò questi mezzi, ma bensì quell' altro più sicuro, ed espedito a suo parere, quantunque rigoroso di prevenire col castigo l'adempimento della fellonía: Comunque sia; il certo è che furono per durar poco li sospetti, che potettero mettere nell' animo del Cortese l'anticipate accusazioni de' Messi di Mottezzuma contro l' Alvarado coi nuovi lumi, ed informazioni che prese, come si rende evidente dallo scritto da lui a Carlo V. (*pag.* 124. *e* 130.) sulla lega fatta dal Mottezzuma col Narvaez ec. di cui dianzi ho ragionato. Ma il Mottezzuma, secondo il Bernal, lungi dall' essere autore degli assalti dati all'Alvarado, ma più tosto glieli vietava sgridandoli. Acconsento volentieri al verace Scrittore; ma fa mestieri il riflettere, che i suddetti assalti furono conseguenza del castigo de' ballatori, e posteriori alla scoperta della congiura. L' esito era molto incerto dopo l'uccisione de' principali, che faceano il ballo. Mottezzuma in balía, ed a discrezione degli Spagnuoli, sospettoso almanco di essere tenuto da loro per au-

tore, complice, o consapevole del tradimento col motivo del ballo com'essi lo aveano creduto autore del tradimento di Ciolulla, e Quauhpopoca; che meraviglia fia, che riuscito male il disegno, ei si nascondesse sotto quelle apparenze di comandare a suoi, che non attaccassero gli Spagnuoli, per non restare vittima della lor giusta vendetta. Per quanto poco si rivolgano le carte del Bernal, e del Cortese, ognuno sarà di avviso della costante scaltra, e maliziosa condotta di Mottezzuma nell' operare sotto finte mendaci apparenze, per deludere gli Spagnuoli. Per spianare ogn' inciampo ai Leggitori amanti della verità devo aggiungere, che tra i nostri Autori antichi trovo soltanto il Casas, che accusi l'Alvarado su questo fatto. Quanto sia da valutarsi l' autorità di questo Scrittore lo mostrai ad evidenza negli *Avvertimenti amichevoli* all' erudito traduttore della geografia di W. Guthrie, che dedicai al mio pregiatissimo Amico D. Niccola de la Cruz, e Beaumonde. Onde basterà per ora il detto di Bernal Diaz (cap.125.) *Quel che dicono altri, che Pietro di Alvarado per cupidigia d' involar l' oro, e gioje di gran valore, con cui ballavano ornati gl' Indiani, li assalì, io non lo credo, nè giammai lo sentii d' alcuno, n' è da credere, che tal cosa egli facesse; è ben vero, che dicelo il Casas, come pure altre cose, che non mai accadettero.* Non vi fermate savio Leggitore su queste ultime parole dimostranti la poca accuratezza dell' Accusatore; prestate bensì la vostra attenzione alle parole *nè giammai lo sentii d'alcuno.* Bernal compagno del Cortese, compagno

degli Spagnuoli restati in Messico coll'Alvarado, ed esecutori del castigo, usante sempre cogl' Indiani, afferma, che nè da questi, nè da quelli sentì mai dire questa crudelissima avarizia dell' Alvarado in un fatto sì strepitoso cognito a tutti, e che andava in bocca a tutti. Oh grande al certo la maligna mendacità degli Oppositori! Non mi ricrederò mai di aver affermato esser solo il Casas tra i nostri antichi Scrittori, che abbia accusato l' Alvarado di quest'avarizia, perchè il Gomara Segretario che fu, o Cappellano del Cortese, quantunque poco favorevole all' Alvarado per i disapori di costui, finita la conquista del Cortese, dice solo disgiuntivamente (*pag.* 150.) che secondo alcuni Alvarado consapevole della congiura assalì li ballatori, e secondo altri gli assalì per cupidigia delle lor gioje.

18. E' oramai tempo di acquietare coloro, che ricorrono a m. s. per condannare l'Alvarado, e per conseguenza il Cortese, che il lasciò impunito. Ma savj, ed imparziali Leggitori, qual ricorso è mai questo a m. s. incogniti, quando siamo forniti di memorie autentiche stampate da quei, che furono in cotesti fatti o Comandanti, o Soldati? Alle testimonianze di costoro potranno far argine memorie oscure, ed apocrife? Ma tuttavia crivelliamo alquanto, che m. s. son questi per valutare il loro grande, o piccolo valsente. Il celebre Torquemada, Missionario Francescano, che scrisse sì copiosamente delle antichità di Messico, e della conquista, ci lasciò ricordata qualche informazione de' suddetti m. s. Discorrendo questo rispettabile Scrit-

tore (*Monarchia Indiana lib.* 4. *cap.* 66.) del fatto dell' Alvarado , asserisce , che vegliante costui per i molti indizj dell'animo cattivo de' Messicani, si prevalse di varj Indiani suoi confidenti, e di altre persone per informarsene a pieno , come fu veramente informato del bel pretesto del ballo per trucidare gli Spagnuoli, onde ei risolvette a prevenire il colpo fatale, qual eseguì. Aggiunge appresso il Torquemada: *Questo fatto è tale, quale ho riferito : è vero che si narra diversamente in due istorie m. s. appresso di me : L' una scritta da un' Indiano in lingua Messicana, che asserisce avere veduto il fatto, onde dovea esser giovane allora, e dopo fatto Cristiano imparò a scrivere : L' altra scritta in Messicano, ed in Spagnuolo essendo l' interprete il P. Fr. Bernardino de Sahagun, ove s' incolpa l' Alvarado : Ma nè l'Indiano seppe il fatto, ne prese la dovuta informazione ; e Fra Bernardino il seguitò senza riflettere a quel che scriveva* . Sahagun , ripiglio ora io , non fu altro che volgarizzatore : tutta dunque l' autorità appoggiasi su li due Indiani , se forse non è più di uno . Ma l'uno asserisce , che fu testimonio del fatto benche giovine . Sia così . Il fatto fu la strage ; ma del motivo fu desso testimonio ? ch' è quel che si cerca . Come tanti vedono la giustizia che si fa di un reo , senza sapere il merito , e processo della causa , così quell' Indianello trovossi presente al castigo senza saperne la ragione ? Oltre di che i detti dell' Alvarado , del Bernal , e del Cortese sono troppo superiori per essere smentiti dalle dette incerte testimonianze . Non saprei decidere se

quelli, che si sogliono citare Storici m. s. Tezcucani, Thullani ec. a quali credo, che appartenghino le due suddette istorie del Torquemada, siano i medesimi, di cui si servì il Gesuita Tobar, e che si dice furono molto a proposito all' Acosta per riguardo alle antichità Messicane da lui scritte. Il certo è, che l'istesso Torquemada, che conversò quanto chiunque altro cogl' Indiani, tra quali molti furono del tempo della conquista, lesse, ed esaminò le memorie del Tobar, e le scarta (*lib.* 2. *cap.* 54. *lib.* 3. *cap.* 24.) come false, inesatte, e senza critica. Ho attribuito al Tobar queste memorie, benchè pare, che ripugni il nobile Creollo Messicano Davila Padilla Arcivescovo della Spagnuola, contemporaneo del Tobar, il quale nella Storia della Provincia di S. Domenico di Messico (*lib.* 2. *pag.* 814.) appoggia queste memorie al Domenicano Diego Duran, bisticcio, se non isbaglio, Tezcucano, dicendo degli scritti del Duran trovarsi già stampata una parte, nella Storia dell' *Acosta a cui li diede il P. Giovanni de Tobar, che abita nel Collegio della Compagnia di Messico*. Io per me lascio a chiunque godersi il piacere di sottoscrivere all' asserzioni di quei antichi Indiani, su la cui accortezza, critica, e giudizio ci danno sì bella testimonianza il Concilio Messicano del 1585. *titulo* 5. *del lib.* 1. *parag.* 1. *e lib.* 2. *parag.* 10., il Torquemada *lib.* 16. *cap.* 17., *lib.* 17. *cap.*13., ed altri. Posso dunque terminare, e conchiudere col Regio Consigliere Barcia, la cui immensa erudizione, e critica nelle Storie di America vien ricordata con lode dal francese Char-

levoix nella Istoria della Nuova Francia; Questo modestissimo Cavaliere non dubitò punto di dispreggiare nel proemio della nuova edizione delle Decadi dell' Herrera le Storie del Sahagun per contenere *turpissima mendacia*. *Ita tutatur Indicae historiae mendacia .... relata ex putidis Indorum figmentis*. Non pertanto non mi persuaderò giammai, che il Sahagun spacciasse di mala fede sì grosse bugíe. Sospetto bensì molto, che essendo il Sahagun (e valga l'istesso caso per molti altri Missionarj) instancabile, ed importuno nelle sue domande appresso gl' Indiani per saperne la Storia sì antica, come quella della conquista, oppressi, e faticati i Neofiti da sì enorme importunità rispondevano per liberarsene affermativamente, o negativamente, secondo veniva loro in acconcio, ed anche talvolta secondo vedeano, ove piegavasi più il desiderio del Missionario per essere secondato. Devo parte di questa osservazione all'Inca Garcilaso (*Historia del Perù tom.* 1. *lib.* 2. *cap.* 13.) che si burla della credulità degli Spagnuoli alle risposte adulatrici, e lusinghiere degl' Indiani.

Morte di Mottezzuma.

19. Tra l' accusazioni le più ingiuste, e le più evidentemente false è d' annoverarsi quella di voler far il Cortese autore della morte di Mottezzuma. Intendo che vi sono tre, o quattro Autori, che restano indecisi su questo fatto, indotti da quei m. s. Tezcucani ec. Laonde per infievolire, anzi annullare questa indecisione ingiuriosa al Cortese, non v' era altro

di mestiero, che ripetere a Leggitori quel tanto detto da noi nel numero preceduto dell'autorità, e talento di tai Scrittori. Tuttavia per riguardo all'atrocità della calunnia, mi permetteranno i cortesi Leggitori mi diffonda alquanto nella difesa del Cortese. Comincio dunque dal fatto, secondo il racconto del sincerissimo testimonio oculare Bernal Diaz nel cap. 126. Vedendosi il Cortese quasi sopraffatto da fieri assalti con cui era combattuto da Messicani, pregò il Mottezzuma ad affacciarsi ad un terrazzo per intimare a Messicani la cessazione de' combattimenti. Nel mentre che affacciatosi Mottezzuma si studia di persuaderli, era egli difeso, e coperto dagli Spagnuoli cogli scudi, affinchè non fosse colpito dall'innumerabili sì freccie, che sassi che l'immenso, ed infierito popolo scagliava incessantemente contro gli Spagnuoli. Cessando questi un momento dal riparare Mottezzuma, fu ei colpito da tre sassi, e da una freccia, onde ritiratosi; *quantunque gli Spagnuoli pregavanlo* (sono precise parole di Bernal Diaz) *a volersi mettere in cura, ed a cibarsi, su di che gli faceano utili avvertimenti, non volle mai nè esser curato, nè cibato: anzi quando non ci accorgemmo, ci vennero a dire, che Mottezzuma era morto. Vi pianse il Cortese, e tutti li nostri Capitani, e Soldati* (tra quali vi era lo stesso Bernal. Il Cortese (seguita il Bernal nel capo 127.) fece sapere ai Messicani la morte di Mottezzuma, ed il dispiacere che provava, che fosse stato ammazzato da loro; che vi prendessero il cadavere, e lo seppellissero, come corrispondeva ad un gran Re. Di fatti i Sacer-

doti presero il Cadavere ; e lo portarono al nuovo Imperatore Quadlabaca (ossia Cuitlahuatzin) informandolo , per essere stati essi presenti alla morte di Mottezzuma , *ch' era stato ammazzato dagl' istessi Messicani con tre sassate , ed un colpo di freccia* . Ecco raccolto in poco il molto , che scrive il Bernal sincerissimo testimonio oculare , e sì franco contro il suo Comandante Cortese , che nulla stette in forse di biasimarlo come ingiusto nella morte data a Quauhtemotzin , come vedremo appresso . Come dunque ora tanto ritegno ? Perchè non lo accusa di uccisore di Mottezzuma , anzi dice , e ridice , che i Messicani furono gli uccisori ? Il Cortese , e tutti i nostri Storici convengono nella sostanza col racconto di Bernal . La varietà poi accidentale di essere stata una , o tre le sassate col colpo ancora di freccia , a cui si aggiunse la ostinazione di non volersi cibare , nè curarsi , niente indebolisce la testimonianza generale di tutti loro di esser stato ammazzato il Mottezzuma da' suoi Messicani .

20. Quantunque testimonj si rispettabili rendano evidentemente falsa l' asserzione di quei m. s. Tetzcucani , aggiungerò tuttavia prove di vantaggio , che resterà eternamente autenticata la mendacità di tali Scrittori Tetzcucani . Sia la prima ineluttabile il silenzio profondissimo del Casas . Questo atrocissimo accusatore del Cortese , cui chiama tiranno , autore d'infiniti ammazzamenti , e distruttore di quelle Provincie , nè pur una parola dice contro lui sulla morte di Mottezzuma . Gran mistero al certo ! Un Autore che racconta (*Storia dell' articolo della*

Nuova Spagna) che il Cortese forzò col pugnale il Mottezzuma ad affacciarsi al terrazzo sopraddetto per acquietare i Messicani, come in questo luogo sì risvegliante alla memoria la morte di Mottezzuma, come non dice che il Cortese l' ammazzò? Che dico *dice*? Come almeno non dubita; non sospetta? Come non dà di piglio almeno alla solita prova di un *si dice*, un *si crede*, un *si scrive*? La minaccia del pugnale fu seguita immediatamente dalla morte del Mottezzuma, e dovea per forza rammentargli la maniera, che costui morì, se ammazzato da' suoi, o anzi dal Cortese. Oh la ineluttabile dimostrazione, che reca seco questo silenzio. Seconda ragione: Il Governatore Velazquez, dalla cui subordinazione si sottrasse il Cortese, fu mai sempre fiero, e potente nemico, ed incessante accusatore di tutti i suoi fatti appresso il Fonseca Presidente del Consiglio Regio dell' Indie, tanto amico, e protettore del Velazquez, come persecutore infaticabile del Cortese, non propose mai quest' accusazione sì atta per soddisfare la sua rabbiosa vendetta contro il gran violatore della dipendenza. Terza ragione: L' irreconciliabile Narvaez, che non trovò altra maniera di scancellare la ignominia delle sue millanterie coll' infelice esito di restare prigioniere del Cortese, che l'infierire contro il suo clementissimo vincitore con calunnie, ed accusazioni atroci, non potè mai far giuoco di quest' arma per vendicarsi del suo Antagonista. Che diremo poi (in quarta ragione) del profondo silenzio osservato in questa gravissima accusazione da molti compagni del Cor-

tese, che uniti a Gonzalo de Umbria castigato da lui col taglio delle dita de' piedi, porsero alla Corte i loro lamenti, ed accusazioni contro il loro Comandante. Quinta ragione: La Corte stessa di Spagna nella sua costante fermezza di non permettere al Conquistatore eccesso alcuno contro gl'Indiani ci appresenta in questo fatto una splendida apologia. Vi domando la grazia di ascoltarmi con qualche più diligente attenzione. Sentiste già il castigo de' Ciolullesi, e l' informazioni prese dalla Corte per accertarsene con sicurezza. Guai all' Eroe conquistatore se l' informazioni fossero state disavvantaggiose, ma riuscinne glorioso. Qual strettissimo conto non domandò la Corte al Conquistatore pel tormento benchè brevissimo di Quauthemotzin, di cui ragioneremo appresso? Nè il carattere di ribelle di questo momentaneo intruso Cazzicco nella sollevazione, ch' egli eccitò de' popoli immediatamente dopo alla cessione fatta da' Mottezzuma a favore del Rè di Spagna: nè la cruda guerra, e danni gravissimi che recò agli Spagnuoli, sacrificando barbaramente molti, mitigarono la severità della Corte per non costituire il Cortese a render ragione del suo fatto. Ecco di nuovo un esempio d' integrità del Ministero Spagnuolo, di cui ne troverete pochi simili anche negli Areopaghi più severi, ed incorrotti di Europa. Fremente la Corte di Spagna per le sceleraggini, e delitti di cui era reo il Cortese secondo la falsa informazione de' suoi furiosi nemici, diede ordine all' Ammiraglio Colon, che trovando esser vere le accusazioni (*Bernal Diaz cap.*

172.) castigasse non meno che col mozzamento della testa un vassallo sì grande benefattore della Nazione, a cui col prezzo de' continui rischj di morte, di fatiche, e stenti incredibili avea acquistato un'opulentissimo Impero. L'effetto di questo rigoroso ordine fu, che presa l' informazione da Luigi Ponce de Leon Cavaliere di gran sapere, prudenza, e religione mandato a Messico in vece dell' Ammiraglio, mai questo nel minutissimo esame della condotta del Cortese lo ricercò sulla morte di Mottezzuma. Questa dunque non si credette mai, nè pur si sospettò fosse stata opera del Cortese.

21. Se taluno non restasse convinto da una evidenza sì manifesta, e lampante percorra alquanto colla mente il carattere del Cortese per vedere quanto fosse ad esso ripugnante la risoluzione della morte di Mottezzuma. Tutti quanti senza neppure l' eccezione de' suoi fieri nemici concedono al Cortese una singolare prudenza, o sia, se la volete chiamar così, una finissima accortezza per cercare, ed adattare i mezzi più confacentisi al fine desiderato. Dotato egli di una mente non meno grande del suo cuore, se di questo fu il carattere, il coraggio, e la perseveranza; quella poi ebbe per proprietà il regolare savissimamente i suoi disegni. Ricordiamo ora ai nemici del Cortese che fosse egli (come mi pare di averlo efficacemente stabilito) onninamente persuaso della perfidia di Mottezzuma per i successi di Quauhpopoca di Ciolulla, e Tlalmanalco, per la segreta alleanza col Narvaez, per il ballo di Alvarado ec. Voglio pure supporre il Cortese intimamente certo,

che anche i presenti attacchi de' Messicani fossero orditura finissima di Mottezzuma, che con una mano accarezzava gli Spagnuoli, e coll'altra ad un' ora intimava a suoi il combattimento. Grandi pretesti poteano apparir questi per disfarsi di un prigioniere sì pericoloso ed intrigante. Domandiamo tuttavia consiglio allo stesso Cortese, e sapremo facilmente qual sarebbe la sua deliberazione. Facendo morire il Mottezzuma se ne liberava egli senza dubbio di un insidiatore, ma accendeva viè più il furore de' nemici, da cui si vedeva ridotto quasi alla disperazione. La ribellione di varj Principali col Quauthemotzin riprovata fin d' allora da molti altri Signori favorevoli al Mottezzuma, ed agli Spagnuoli acquisterebbe l' approvazione universale. La conservazione di Mottezzuma avrebbe mantenuto ognora il Quauthemotzin nell' opinione, e concetto di ribelle, ed indegno disprezzatore del suo Sovrano, cui collo scandalo di gran numero di Messicani illustri avea chiamato *vigliacco*, ed anche con barbara fierezza lo avea preso di mira con una freccia per scoccargliela: fatto, con cui dichiarossi capace di uccidere Mottezzuma senza l'opra del Cortese. La conservazione di Mottezzuma dava sempre qualche speranza di un'aggiustamento impossibile a farsi dopo morto. Ed ove eziandio si ostinassero i Messicani nella evacuazione dalla Città da farsi dagli Spagnuoli, aveano questi conducendo seco il Mottezzuma un pegno sicuro per non essere rabbiosamente perseguitati nella ritirata per rispetto all'ostaggio Sovrano, ed anche per intavolare fuor di

Messico pel mezzo di Mottezzuma nuove convenevoli negoziazioni, e principalmente per mantenere la buona corrispondenza coi parenti bene affetti a Mottezzuma, e nemici per conseguenza di Quauhtemotzin (*a*).

Morte del Cazzicco di Tlatelolco

22. Quasi tuttoquanto il ragionato sulla morte di Mottezzuma può applicarsi alla morte data per ordine del Cortese al Cazzicco di Tlatelolco asserita da quei oscuri inautorevoli m. s. Tetcucani, seguitati imprudentemente dal Sahagun, ed altri. Non mai nemico alcuno del Cortese gli rinfacciò, od accusollo di quest'omicidio. Egli pare più tosto certo, che fu ammazzato dagl' istessi Messicani nella ritirata degli Spagnuoli da Messico. Sentiamo per averne il dovuto lume il sincero Conquistatore il Cortese. Nella relazione mandata all' Imperatore alle pagine 143., e 145. parlando della ritirata scrive così: *Uscii di Messico il più segretamente che potei, portando meco un figlio, e due figlie di Mottezzuma, e Cacamatzin Signore di Aculcuacan, e l' altro suo fratello, che io avea collocato* (nella Signoria) *in sua vece, ed altri Si-*

(a) Torquemada lib. 4. pag. 73. *racconta per testimonianza di un m. s. di un Indiano, che imparò a leggere, e scrivere, che dopo la ritirata degli Spagnuoli i Messicani ammazzarono de' figlj, e fratelli di Mottezzuma. Questi uccisori non avrebbero eglino avuto animo di ammazzare Mottezzuma?*

gnori di Provincie, e di Città, che io tenevo prigionieri. In questo sbaraglio trovossi per conto (copia dice Cortes) *che morirono* 150. *Spagnuoli . . . e più di due mila Indiani . . . . tra quali ammazzarono il figlio, e figlie di Mottezzuma, e tutti gli altri Signori, che conducevamo prigionieri.* Ritorna poi il Cortese fornito di più esatte informazioni a ripetere a Cesare (*pag.* 197.) dicendo: *Conducevo meco un figlio, e due figlie di Mottezzuma, ed il Sig. di Tesaico, che si chiamava Cacamatzin, ed i due fratelli suoi, ed altri molti Signori, che tenevo prigionieri: e tutti furono ammazzati da nemici, benchè fossero della stessa Nazione, ed anche alcuni di essi erano Signori, e Padroni degl' istessi nemici, eccettuati i due fratelli di Cacamatzin, che a gran sorte scapparono, e si liberarono.* Bernal Diaz concorde col suo Comandante (*pag.* 128. *e* 140.) scrive in questa maniera: *Nella ritirata morirono i figli di Mottezzuma, i prigionieri che conducevamo, il Cacamatzin, ed altri Regoli.* Chi sono dunque questi Padroni, questi Signori, e Regoli, che si ritiravano col Cortese, e che furono ammazzati da Messicani nella ritirata? Vi sarà più dubbio, non essendo stato mai accusato il Cortese della morte del Cazzicco di Tlatelolco, che questo Regolo fu anche involto nella disgrazia, come tanti altri nel ritirarsi? Le reiterate asseverazioni sì del Cortese, come di Bernal Diaz sulla morte di Cacamatzin nella ritirata ci fanno stupire della grossa svista del Torquemada, quando scrive (*lib.* 4. *cap.* 56.) che *il Cortese mise in custodia il Cacamatzin; e tra pochi giorni fu segre-*

tamente strozzato prima della ritirata di Messico. Ma qual interesse potea aver indotto il Cortese a mentire a Cesare, fingendo la morte di Cacamatzin nella ritirata? Qual poi vantaggio ridondava al sincerissimo Bernal dal dire per ben due volte la morte del Cacamatzin nel ritirarsi? Anzi se si vuol riflettere con giustezza, mai ebbe il Cortese manco pericolo di esser biasimato, e punito dalla Corte, che nell' annunziarle se fosse stato vero lo strozzamento del Cacamatzin, uomo (*Bernal Diaz cap.*100.) superbo, malveduto da suoi, disubbidiente a Mottezzuma, ingiurioso della sua persona, perturbatore della quiete pubblica, sollevatore de' Cazzicchi di Cuyoacan, Iztapalapa, Tacuba, ed altri contro gli Spagnuoli, insidiatore crudele della vita del suo fratello Cuicuitzcatzin (o sia Cuzcuxca) che dovette rifugiarsi a Messico sotto la protezione di Mottezzuma per non soggiacere alla morte. Qual senso potrebbe aver fatto alla Corte il castigo di questo mostro datogli per ordine, o coll' approvazione, o almeno col consenso di Mottezzuma, se il Cortese in questa guisa lo avesse annunziato? (*a*)

(a) *Cuicuitzcatzin è quello, che fu dichiarato per Signore di Tetzcuco in vece di Cacamatzin; e benchè ebbe la sorte di non essere ammazzato nella ritirata, non potè però fuggire la morte datagli dal fratel suo minore Coanacotzin (o sia Cocoivacin) istigato a questo fraticidio da Quadlavaca, successore di Mottezzuma* (Bernal Diaz cap. 137.) *o più tosto dal Quauhtemotzin, di cui si parlerà appresso. Impadroni-*

23. Mi disbrigherò anche facilmente dalla censura fulminata contro il Cortese per avere fatto schiavi quegl' Indiani di Tepeaca, o sia Tepejaca. I Tepeachesi dopo una pubblica alleanza solennemente stabilita cogli Spagnuoli, si erano ribellati commettendo degli omicidj, ed altri gravissimi danneggiamenti. Onde il Cortese attento a reprimere l' insolenza de' ribelli,

---

tosi Coanacotzin di Tetzcuco al prezzo di un fraticidio, nel ritornare che fece il Cortese più rinforzato contro Messico mandò a questo Generale i suoi Ambasciatori, pregandolo di non punire i Tetzcucani per le crudeli ostilità passate, provenute soltanto da colpevoli Messicani, ed invitandolo a passare per Tetzcuco cogli Spagnuoli, ove vederebbe dall' opere quanto di cuore voleano essi continuare ad esser fedeli vassalli del Re di Spagna. Pieno di contentezza il Cortese arriva co' suoi a Tetzcuco, ma osserva con stupore manifesti indizj di guerra per la fuga di molti, prendendola anche quella notte il Coanacotzin intimorito forse dalla coscienza del fraticidio, e del barbaro sacrifizio eseguito in Tetzcuco di 50. Spagnuoli, e 300. Tlascallesi, che racconta il Torquemada lib. 4. cap. 84. Cruccioso il Cortese per la burla, e fuga di Coanacotzin spedì subito per raggiungerlo, ma in darno, essendosi ritirato in Messico, ove fu ei de' primi nell' infuriare contro gli Spagnuoli, e dimenandosi per ogni dove per rompere le alleanze fatte con esso loro da altri Signori, per cui effetto mandò un'.

prese un buon numero de' Soldati Spagnuoli, e Tlascallesi, e s' indirizzò alla volta loro. Di quanta equità, e moderazione usasse il Cortese in questa intrapresa lo sappiamo dal sincero Bernal Diaz. *Acciocchè* (son sue parole cap. 130.) *nulla mettessimo in opera, se non se giustificatamente, mandò il Cortese i suoi Ambasciatori Indiani dicendo a Tepeachesi, che venivamo al loro paese per far ricerca di quelli, ch'erano stati complici nella morte di* 18., *e più Spagnuoli, che cammin facendo per Messico, erano stati uccisi da Tepeachesi senza verun motivo, i quali inoltre unitisi co' Messicani aveano di bel nuovo depredate le possessioni de' Tlascallesi*, ma che tuttavia volendo i Tepeachesi accettare la pace, e rinnovare l'amicizia, si risparmierebbe il castigo meritato. L'insolente risposta ad una condizione sì vantaggiosa, di cui erano inde-

---

ambasciata con Quauhtemotzin ai Cazzicchi di Huexolta, Coatlichan, ed Atenco, ma questi fedeli Signori più attenti ai sentimenti di onore, e probità rigettarono i ribelli consigli di Coanatcotzin, e misero i suoi Ambasciatori in mano al Cortese, che ognora clementissimo verso quelle genti li perdonò, e lasciò liberi. In vece del fraticida fuggitivo collocò il Cortese con sommo applauso de' Tetzcucani nel governo il fratello minore Ixtlilxochitl affezionatissimo agli Spagnuoli, il quale ricevette il battesimo (Bernal Diaz cap. 137.) *levato al fonte dello stesso Conquistatore, e chiamossi Hernando Cortese, avendo avuto due governanti Spagnuoli per sua educazione Cristiana, e politica.*

gni, che ad un altro Condottiere avrebbe spinto a non avere più riguardi per quei ribaldi, non impedì l' eroico Cortese a non ripetere gli amichevoli uffizj invitando essi un' altra volta ad una sincera amicizia. Ostinati però nella più sciocca protervia diedero per finale risposta, che pensavano essi banchettare suntuosamente il giorno seguente colle carni degli Spagnuoli, come dice il lodato Bernal Diaz. Convinto pur troppo il Cortese della ribaldería de' Tepeachesi dichiarolli Schiavi con processo fatto da Notajo. Tuttavia dando egli più retta alla sua non mai vista in altri Conquistatori naturale clemenza, che alla barbara corrispondenza di quei antropofaghi, propose loro per la terza volta il perdono, ma fu rifiutato con simigliante disprezzo. Il giorno seguente in cui secondo il lor avviso dovea celebrarsi la solenne gozzoviglia de' corpi Spagnuoli, si diede la battaglia, morirono molti Tepeachesi, fu resa la Città, e furono fatti molti schiavi. Qualora non si congegni a bella posta un nuovo diritto naturale, e delle genti, non si farà mai, che possa biasimarsi, se non a gran torto la condotta del Cortese. Erano i Tepeachesi rei di gravissimi delitti, erano ribelli al Principe, a cui aveano giurata fedeltà, furono pregati per tre volte alla pace, e perdono: qual dunque ingiustizia potete divisare nel rendere schiava una genía impegnata, se restavano vinti, e prigionieri gli Spagnuoli a cibarsi, e tripudiare colle loro carni? Il merco rovente, con cui da per tutto nei antichi tempi si segnava la schiavitù resta infinitamente al di sotto della morte me-

ritata per i loro atroci misfatti. Vedasi il Gomara *pag.* 168. ed il Torquemada *lib.* 4. *cap.*78. parlando di Tecamachalco paese della Provincia dì Tepeaca.

Morte di Xicotencalt il Giovane.

24. Biasimerà talvolta qualcheduno la morte del Tlascallese Xicotencalt il giovane eseguita per comando del Cortese. Ognun, per me lice, faccia da Giudice: bastache si spogli di qualunque malnato affetto verso il Cortese, e valuterò savia la sua decisione. Il Conquistatore Bernal Diaz nella narrazione che fa (*cap.* 150.) del supplizio di questo reo, scrive, che marciando i Tlascallesi all' assedio di Messico col loro Comandante Chichimecatecle, affezionatissimo agli Spagnuoli, si accorsero della deserzione di Xicotencalt, e che prese le dovute informazioni, si seppe, che avea segretamente abbandonato l'esercito *per prendere a forza il dominio* (Cazicazgo), *li vassalli, e le terre del medesimo Chichimecatecle*. Consapevole il Cortese della deserzione mandògli diversi Amici per persuaderlo a riprendere il suo posto senza commettere una cotale fellonía, aggiungendovi delle promesse de' regali, ori ec. La tracotante risposta del trafuggitore a sì obbliganti dimostrazioni costrinse il Cortese a mandare in seguito di lui 5. Spagnuoli, e 5. Tlascallesi coll'ordine preciso di strozzarlo ovunque lo giungessero. Fu puntualmente eseguito il comando a dispetto delle molte preghiere del bravo Uffiziale Alvarado per salvarlo dalla morte. *Tal fine* (pro-

segue Bernal) *ebbero le fellonie di Xicotencalt*. Il Torquemada benchè non sì valutabile, come il Bernal nei ragguagli della conquista merita di essere ascoltato in questo affare per la testimonianza, che fa dell' equità, con cui operava il Cortese. *Succesſe egli*, dice Torquemada, (lib. 40. pag. 90.) *che gli Spagnuoli menarono malamente il Cavaliere Tlascallese Piltecutli fratel cugino di Xicotencalt. Alfonso di Ojeda rappacificò subito il tutto, perchè se ne fosse stato consapevole il Cortese avrebbe indubitatamente fatto impiccare gli Spagnuoli; tanto era severo, e geloso dell' osservanza de' suoi ordini* (cioè di trattare bene gl' Indiani) *e della ben regolata disciplina. Fu risoluto, come il più sicuro mezzo della rappacificazione il mandare a Tlascalla il ferito Piltecutli. Seppelo il Xicotencalt, e dicono alcuni, che per gli amori di una Dama Tlascallese, invidioso egli che Pilteculti fosse ritornato* (senza dubbio, che i due Cugini erano amoreggianti rivali) *sparì dall' esercito con altri. Affermarono altri, ch' eseguisse egli la deserzione col maligno disegno di trarre a se la Soldatesca Tlascallese, perocchè non avea voluto mai bene agli Spagnuoli. Quando ei fu preso, disse, che perchè non prendevano anche il Piltecutli. Fugli risposto, che costui era venuto con licenza per curarsi. Diede poi ordine il Cortese, che fosse impiccato . . . Pilteculti corse ancor egli del rischio per un simile comando: ma Alfonso di Ojeda il difese col dire aver egli data lui la licenza di ritirarsi. Fu ripreso acerbamente dal Cortese l' Ojeda, perchè avea condotto a foggia di prigioniere quello, a cui si era dato il*

permesso di lasciare l'Esercito, e ritornare a Tlascalla. Non occorre riportare quì la narrazione dell' Herrera (*decad. 3. lib. 1. cap. 17.*) perchè conviene appuntino colla surriferita del Torquemada. Se non parrà sufficiente per giustificare l'equità del castigo il demerito di esser disertore, anzi capo disertore, che potea col suo esempio indurre molti Soldati ad una deserzione fatale principalmente in sì critiche circostanze, porgasi pur mente all' odio implacabile, che mai sempre nudrì Xicontencalt inverso gli Spagnuoli, dichiarandosi apertamente nemico lor capitale contro gli ordini della sua Repubblica fatta già amica, ed alleata fedele di loro. Potrà forse obbiettarsi, che quantunque il castigo fu ben meritato dal reo, non adoperasse ivi il Cortese quella gran prudenza, di cui vengono nobilmente distinte le sue gran gesta. Il supplizio pubblico del figlio d' uno de' principali Signori della Repubblica non potea inasprir gli animi di quei Cittadini contro gli Spagnuoli, e mettere a traverso i grandi disegni del Conquistatore del Messico? Qualora il Xicontencalt fosse stato la delizia del suo Genitore, apprezzato dal Senato Tlascallese, e caro a' suoi Cittadini, allora sì che temer si potrebbe qualche susurro, e forse anche qualche sollevazione. Ma bene per il Cortese, che si trovava al chiaro di quanto era odiato da Tlascallesi quell'arrogante Giovane pel suo orgoglio. Dovette pure chiamar alla memoria, come quel feroce Giovane era stato incarcerato per ordine del Senato, allora che il celebre Cazzicco Maxiscatzin affezionatissimo agli Spagnuoli precipitollo per

le scale, chiamandolo perturbatore della quiete pubblica, e rinfacciandoli la fellonía, ed anche si trattò in Senato di punirlo a morte, come accenna il Bernal nel cap. 129. Oltre di che potette bene il Cortese per assicurarsi da ogni lato della quiete de' Tlascallesi, domandare alla Repubblica, ch'essa giudicasse con lui la causa di quel disertore. Rileggasi l' articolo del castigo delle spie Tlascallesi.

Tormento di Quauthemotzin

25. Vorrei rivolgere altrove gli sguardi per sfuggire l' acerbo spettacolo del tormento di Quauthemotzin; l' unica tra le tante gesta del Cortese, che possa con qualche apparenza ecclissare la sua immensa gloria. Soggiogata che fu la città di Messico, e fatto prigioniere Quauthemotzin Imperatore, dovea naturalmente compirsi la distribuzione delle ricche spoglie tra quelli bravi Uffiziali, e Soldati, che aspettavano il giusto guiderdone delle sofferte estremità, pericoli, e ferite. Gli Uffiziali poi dell'Azienda Reale stavano in somma attenzione per prendersi quella porzione, che toccava al Regio Erario. Persuasi tutti della fama generale tra Messicani, che il tesoro sì sacro degli Dei, come quel di Mottezzuma fosse strabochevolmente dovizioso, lusingavasi ognuno di godere una grandissima fortuna il rimanente della sua vita. Ma che? Tutte queste consolantissime speranze restarono deluse per non trovarsi quella ideata affluenza. Allora fu il rattristamento generale principalmente nei Ministri dell'Azienda, che quan-

tunque meno partecipi degli stenti militari, menarono più strepito di tutti fino ad intimare al Cortese colle più procaci minaccie, che facesse subire la tortura a Quauthemotzin cui credevano eglino ostinato a tacere dove giaceano occulti i grandi decantati tesori. Fu dunque permesso dal Cortese a suo grande dispiacere, che fosse il Quauthemotzin messo alla tortura. Durò questa pochissimo tempo sdegnato il Cortese di simigliante durissima prova. Meritano la nostra attenzione le parole di Bernal Diaz niente adulatore del suo Comandante (cap. 157.) *Certamente dispiacque molto al Cortese questo tormento, ed acconsentì ad esso, perchè non lo poteva impedire, e perchè non gl' imputassero qualche cosa*. Col Bernal convengono gli altri Scrittori, tra quali basterà addurre il Torquemada, che così scrive lib. 4. cap. 103. *Il Cortese contradiceva sempre la tortura di Quauthemotzin dicendo che non conveniva irritare Iddio, che avea dato loro una sì grande vittoria; e fece levare dal tormento il Quauthemotzin con impeto, e dispetto, stimando per cosa inumana, ed avara trattare in questa guisa un Rè, ed anche dal fatto si scusava, dicendo ch' era stato importunato, ed anche minacciato da Giuliano de Alderete Tesoriere del Rè, che accusava il Cortese di aver nascosto quelle ricchezze, ed imperiosamente il domandava che facesse dare il tormento a Quauthemotzin ed anche con insolenza lo forzava per essere l' Alderete dipendente dal Vescovo Fonseca*. Autorizzato io con queste testimonianze sarò ad intraprendere la difesa della condiscendenza benchè momentanea del Cortese? Facciamo il sag-

gio, pregando i Leggitori giudiziosi a ponderar bene e le circostanze del brevemente tormentato, e quelle del Cortese. Quauthemotzin era un Giovane ribelle non solo al Rè di Spagna dopo il giuramento fatto da Mottezzuma insieme con tutta la Nobiltà, ma eziandio ingiurioso contro lo stesso Mottezzuma, trattandolo di vigliacco, e minacciandolo col tiro di una freccia. Il medesimo fu l'instigatore a Coanacotzin, acciocchè uccidesse il fratello. Esso sì fu, che dopo l' assalto generale di Messico fece ad occhi veggenti del Cortese sacrificare barbaramente gli Spagnuoli, che avea prigionieri: spettacolo il più orrendo, che riferisce l'oculare Bernal (*cap.* 152.) con queste parole: *Vedemmo che spingevano* (i Messicani) *per forza con urti, ganascioni, e bastonate i nostri Compagni, e facendoli ballare innanzi l' idolo, li segavano per il petto, e strappavano i lor cuori palpitanti, e mangiavano le gambe, e braccie loro*. A cotale barbarie aggiungevano essi il fierissimo insulto di accostarsi ai Reali del Cortese per buttarvi le braccia arrostite degli Spagnuoli, invitandoli a mangiarle, perch'essi erano ormai satolli di carne Spagnuola, ed altre volte dicendo (Bernal Diaz cap. 153.) *Guardate quanto siete cattivi, e vigliacchi voi altri Spagnuoli, che anche le vostre carni son sì cattive da mangiar perchè amareggiano quanto il fiele, e non le possiamo inghiottire per l' amarezza*. Questa infernale solennità dei sacrifizj a vista degli Spagnuoli durò almanco 8. giorni, nell' ultimo de' quali fu sacrificato Cristoforo de Guzman Paggio del Cortese, Giovane

da lui amato con tenerezza di Padre per le sue eccellenti qualità. Lascio riflettere a voi Leggitori amanti dell' umanità qual abbominazione, qual orrore, e qual sdegno si saran destati nel cuore del Cortese, e de' suoi Soldati contro chi comandava cotanto crudele carnificina, se voi soltanto leggendola debolmente descritta in queste fredde disanimate carte fremete crucciosi. Quauhtemotzin fu quello, che invitato tante volte alla pace dal Cortese sacrificò anche dopo che non vi era più speranza di salute, quel miserabil popolo alla sua ostinazione: *il non arrendersi*, scrive il Cortese pag. 292., *dipendeva soltanto dal Signore, ed altri 3. o 4. principali della Città, perchè gli altri morti, o vivi bramavano trovarsi liberi di quelle sciaure*. Undici almeno, come si deduce dal Cortese (*pag.* 211. *fino alla pag.* 298.) furono le volte, che tentò egli cominciando da Tacuba (o sia Tlacopan) fino alla presa di Messico, piegare l' ostinazione di Quauhtemotzin per risparmiare la rovina di quell' infelice popolo. Era sì eccessivo il furore di quei tre, o quattro Principali, che sostenevano l'ostinazione di Quauhtemotzin, che gl'istessi Messicani prigionieri del Cortese si scusavano appresso lui di andar a proporre la pace per paura di esser uccisi da Quauhtemotzin per la sola proposizione (*Cortese pag.* 216. *Bernal cap.* 154.) Timore che fa vedere molto chiaramente, quanto un furor bestiale calpesta i diritti più sacri dovuti al portatore del Caduceo. Di fatti se non vogliamo arzigogolare sulla frase del Cortese pag. 292. e de' suoi interpreti il latino Savorgnano pag.

XLI. alla voltata, e l'italiano Ramusio, volume 3. relazione 3. pag. 232. col Gomara pag. 211. il Torquemada lib. 4. cap. 100. ed altri, un Sig. Messicano mandato dal Cortese per l' intavolamento della pace fu barbaramente sacrificato per la sola proposizione. Saravvi forse taluno, che pretenda l'ostinazione di Quauhtemotzin alla pace non esser tanto sua, quanto de' Sacerdoti antiveggenti, che introdotta la religione Cristiana da forestieri, cesserebbero per loro l'autorità sul suo popolo, l' impunità de' nefandi vizj, e l' abbondanza di carne umana pel loro delizioso pascolo: non sarei per contraddirlo. Se a quei sozzi ministri degl' idoli s'aggiungono quei tre, o quattro Principali, che secondo il Cortese impedivano la pace, tra quali dovrà annoverarsi Coanacotzin rei di atrocissimi delitti contro gli Spagnuoli, piegherò facilmente a credere, che più tosto da costoro, che da Quauhtemotzin procedè la maggiore ostinazione. In vero egli trasparisce nella condotta di Quauhtemotzin non so qual incostanza giovanile da far sospettare che la disperata resistenza alla pace era quasi tutta opra di chi capovolgeva quell' inesperto Giovane. Incontrossi una volta il Cortese con certi Sig. Messicani già cogniti a lui, e facendo loro vedere la rovina del popolo per colpa di Quauhtemotzin gli invitò alla pace. Piangendo essi il loro errore promisero, che il giorno seguente sarebbe venuto Quauhtemotzin per concertare la pace. Pieno di contentezza il Conquistatore prevenne il ricevimento, e pranzo corrispondente. Ma che? non comparì il Quauhtemotzin, mandò ben-

sì certi personaggj *a pregare il Cortese gli perdonasse, se non veniva, ed era perchè avea molta paura di comparire innanzi a lui.* (Cortese pag. 294.) Ricevette amorosamente il Cortese quei nunzj, che ben trattati rimandò, offerendo di nuovo la pace al Quauhtemotzin, ed assicurandolo della buona accoglienza. Tuttochè la risposta fosse negativa, insistè la clemenza del Cortese rimandando gl' istessi apportatori con nuove assicurazioni del buon ricevimento, essendo vana, ed insussistente la sua paura, da che vedea Quauhtemotzin per esperienza con quanta libertà, e sicurezza erano accolti li suoi Nunzj senza paura di essere sacrificati. Mostrossi condiscendente a questa ambasciata il Quauhtemotzin col rispondere al Cortese, che il giorno seguente lo aspettasse nella piazza, dove era il Palazzo, per averne la conferenza. Puntuale il Cortese si portò al luogo destinato, e dopo aver aspettato tre o quattro ore provò l' incostanza di quel giovane, che non si vide mai comparire. Che più? nello stesso giorno della presa di Messico pregò il Cortese certi suoi cogniti Messicani, che chiamassero il loro Signore per concertarsi. Il Principale tra essi recò la risposta, che il Quauhtemotzin non volea in nessuna maniera comparire innanzi il Cortese. Tuttavia il clementissimo, ed eroico Conquistatore affaticossi benchè indarno per più di cinque ore pregandolo che venisse francamente, e così cesserebbero le calamità di quel popolo ansioso della pace contraddetta soltanto da tre, o quattro scelerati. Da questa serie di fatti deducesi con evidenza, che dal canto del Cor-

tese non si rimase mai di procurar la pace a risparmio del sangue degli assediati; dagli stessi fatti mi avviso ancora probabilmente, che l'animo di Quauhtemotzin era vacillante, e che la ostinazione proveniva meno da lui, che d'altri tremanti per le loro sceleraggini. Costoro senza dubbio avranno strepitato sempre all' orecchio di Quauhtemotzin, che non si fidasse mai delle promesse del Cortese tanto sincere, come ne faceano prova la morte data a Mottezzuma, Cacamatzin ec. Fluttuante l'inesperto Giovane tra queste maligne, e barbare suggestioni acconsentì alla rovina del popolo per non concertarsi col Cortese. Quanto egli era facile al Quauhtemotzin il confortare le sue speranze di esser ben accolto dal Cortese colla considerazione del generoso fare di questo Generale! Egli era consapevole, come avendo il Cortese in mano consegnatigli da Mottezzuma i Cazzicchi di Cuyoacan, Iztapalapa, Tacuba, ed altri complici della ribellione suscitata da Cacamatzin, non tinse le sue mani nel sangue di questi ribelli, e disubbidienti agli ordini di Mottezzuma (*Bernal cap.* 100. *Cortese pag.* 95.) Potea pur egli facilmente ricordarsi del Cazzicco di Matalcingo a cui veniva l' Impero non meno che allo stesso Mottezzuma, che quantunque niente affezionato agli Spagnuoli fu liberato dal Cortese dalla morte, che si diceva destinatagli dal Mottezzuma irritato dalle di lui offese. (*Bernal cap.* 104.) Non vedea egli la fedeltà, ed amore con cui trattava il Cortese i suoi Alleati? Quanto si era avvantaggiata la sorte de' Tlascallesi! Quanto erano onorati da lui i pruden-

ti Senatori Maxiscatzin e Xicotencalt il vecchio, ed il bravo generale Chichimecatl? Erano ben cogniti a Quauhtemotzin i Signori Tetzcucani Don Carlo, e Don Ferdinando tanto stimati, e distinti dal Cortese. Dovea ancor egli essere convinto della premura del Cortese nel difendere i suoi Alleati, anche a suo gran rischio. Tale si fu nello stesso assedio di Messico, quando dopo una sconfitta sofferta dal Cortese impossibilitato per dir così ad altro, che a pensare a se stesso, contuttociò mandò egli un gran rinforzo di truppe alla difesa degl' Indiani di Quaunahuac, che si lagnarono appresso lui de' danni, che soffrivano da suoi nemici. Replicate volte fu testimonio il Quauhtemotzin, come nello stesso assedio comandò il Cortese non si facesse più danno agli assediati, volendo salvare colla clemenza quel popolo e ricevendo ne' suoi Reali uomini, donne, e ragazzi, quanti se ne rifugiavano, essendo principalmente la fame quella che più li distruggeva. Anche negli combattimenti raffrenava il clementissimo Eroe il furore degli Alleati rabbiosi per la sete del sangue Messicano: *Noi altri poi* (dice egli pag. 296.) *dovevamo faticar più nell' impedire i nostri Amici, che non uccidessero, e che non facessero tante crudeltà, che a combattere contro i Messicani. Crudeltà tale non si vide mai in generazione tanto aspra, e tanto contro l' ordine tutto della natura, come nei nativi di queste parti.* Oh che grandi argomenti erano questi per restar intieramente persuaso il Quauhtemotzin della sincerità delle promesse del Cortese? Se ne accorse finalmente; Ma troppo

tardi: ah! per risparmiare la rovina di Messico, ed il molto sangue sparso sì de' suoi, come de' nemici: se ne accorse dico finalmente quanto dovea egli fidarsi del Cortese, e degli Spagnuoli. Non potendo egli più sostenersi prese la barca per fuggire, ma osservato dal bravo Uffiziale Garcia de Holguin fu inseguito coi moschetti messi a mira se continuava la fuga, dal che sorpreso egli dalla paura gridò *non mi tirino, che sono il Re* (*Bernal cap.* 156.): e tanto bastò per non essere ucciso. Condotto alla presenza del Cortese *tra molte lagrime, e singhiozzi* (*Bernal cap.* 156.) presentò con disperazione direi puerile un pugnale al Cortese acciò l'uccidesse. Ma il clementissimo Generale *il ricevette* (Clavigero lib. 10. pag. 230.) *con tutte le dimostrazioni di onore, e di umanità, e lo fece sedere*; ed usandogli ogni sorte di buona accoglienza cominciò con amorose espressioni a sollevarlo, ed acquietare quelle lagrime, e singhiozzi, promettendogli ed onori, e benefizj, come in fatti il provò egli medesimo.

26. Ma si replicherà da taluno: Sì certo; tutto quanto sin ora detto è vero; ma pur è vero, che al capo di tre anni fu il Quauhtemotzin ucciso per comando del Cortese. Soddisfarò alla replica nell' articolo seguente, ch' è il suo proprio luogo, dovendo io rilevar ora brevemente le circostanze del Cortese dopo dichiarate quelle del Quauhtemotzin bastevoli per non aggravare all' eccesso la tortura da esso sofferta. Trovavasi il Generale Spagnuolo alla testa di un esercito vincitore, a cui pareva picco-

la, e non senza giusto motivo, qualunque ricompensa al confronto di sì frequenti, e spaventevoli pericoli di morte, e di morte all'uso Messicano, al confronto delle incredibili fatiche, ed immensi affanni sofferti. Questa trionfante truppa, a cui la fondatissima speranza di migliorar con eccellenza di fortuna avea infiammata in essa una giammai vista energia per operare, ed una perseveranza per non dire ostinazione per soffrire i più orrendi disagj, trovasi quasi burlata nel terminare la più gloriosa intrapresa del mondo. La costante, ed universale opinione, e relazione de' Messicani della grandiosità de' tesori attaccava, non trovandosi, l'onore del Cortese pel sospetto che volesse egli occultarli per rendersene unico posseditore. Le baldanzose minaccie di Giuliano de Alderete, assicurato della protezzione del Fonseca, nemico giurato del Cortese, davano una troppo gagliarda spinta all' ammutinamento della delusa Soldatesca capace di atterrare una conquista sì grandiosa. Ecco il Cortese messo nel più terribil rischio o di rovinare la conquista, o di esser accusato di tesoro trafugato contro il suo Rè, o di permettere il tormento. Voi altri verbali amatori dell' umanità ed accusatori indegni degli Eroi, qual partito avreste abbracciato in sì terribil punto? Vi sareste opposti quanto il Cortese a permettere il tormento? Lo avreste fatto cessare come fece il Cortese imperiosamente, e dispettosamente disprezzando gl' insulti di Alderete, e la prepotenza del Fonseca? Ah! che temo molto di voi altri solertissimi nell' accoppiare insieme la più loquace filantropía col

più deciso Egoismo, che avreste subito condisceso alla richiesta del regio Tesoriere, ed avreste fatto continuare il tormento fino alla morte del tormentato. Forse confesserete nel vostro cuore, che troppo grande si mostrò il Cortese nel far cessare il tormento in circostanze sì critiche, e pericolose alla sua persona. Valuto quasi zero qualunque sieno i vostri sentimenti. Quel che apprezzo assai, ed apprezzerà meco, chi abbia fior di rettitudine sul cuore, è la decisione favorevole del Consiglio tenuto nella Corte, e composto del Cancelliere Gatinara Italiano, e de' Fiamminghi Laxao, e Roche con altri Signori per giudicare della condotta del Cortese in questo affare. *A quello che obbiettarono* parla il verace Bernal Diaz cap. 168. *gli accusatori del Cortese, che avea comandato bruciare i piedi a Guatemuz* (Quauhtemotzin) *ed altri Cazzicchi coll' oglio, acciocchè dessero oro, risposero i Procuratori del Cortese, che gli Vfiziali* (non militari) *di Sua Maestà erano stati quelli, che li bruciarono contro la volontà del Cortese, acciocchè scoprissero il tesoro di Mottezzuma, e su di questo presentarono essi sufficiente informazione.* Onde provenne, che la Congregazione dichiarò buono *il Cortese* (prosegue colla sua natía sincerità il Bernal) *e li Conquistatori, e concesse al Cortese la facoltà di fare lo spartimento de' terreni, e giudicarono buono quanto avea fatto, perchè manifestamente era del servigio di Dio, e di Sua Maestà*; ed inoltre confermarono al Cortese il governo della Nuova Spagna. Se vi ostinate pure a non arrendervi alla sempre ricono-

sciuta probità, e maturo giudizio del gran Cancelliere Gatinara, ed all'indifferenza molto grande verso il Cortese de Giudici Fiamminghi per persuadervi del valore delle scuse date a favore del Cortese, dite almeno, che questo bravo, ed impareggiabile Conquistatore, che mai paventò nè le lancie, nè le saette nemiche, ebbe per una volta paura di un Ministrerello Regio. Fatalità, che accadde non tanto rado a molti altri intrepidi, e coraggiosi Capitani tanto disprezzanti delle spade, e de cannoni per servire la patria ed il Sovrano, quanto tremanti della penna di un audace indegno diplomatico.

Morte di Quauhtemotzin.

27. Se altri si farebbero lecito nella difesa de suoi Clienti lo sminuire, e travisare le accusazioni contrarie rendendole meno robuste, e per conseguenza avvalorando quella con gran vantaggio, sarebbe per me impegnatissimo nella ricerca della verità de fatti un atroce delitto questo troppo adoprato stratagemma. Per eseguire dunque questo mio costante proponimento di tenermi lungi non che da ogni speziosa falsità, ma da ogni astuzia dirò così curialesca, appresento a Leggitori l'accusatore più onesto, e verace, che trovossi presente alla morte di Quauhtemotzin. Questo si è lo Storico Bernal Diaz del Castillo, la cui testimonianza è a dismisura più valutevole, che le accusazioni de posteriori Declamatori nè di tanta onestà, nè di tanta sincerità, come il Bernal Diaz,

forniti. Ma prima d'inoltrare il discorso, pregherò i Leggitori riflessivi a richiamare alla memoria le mie precedenti difese delle gesta del Cortese, che corredate come sono tutte dall'autorità del Bernal, ricevono ora una nuova irresistibil forza al confronto della militare libertà, con cui ora il Bernal riprende, ed accusa gravemente il suo Comandante. Nel descrivere dunque questo Storico il viaggio sì pieno di disastri, fatiche, penurie, impenetrabilità delle strade, precipizj spaventevoli, guerre, e congiure (*leggasi il Gomara che ne fa lunga narrazione dalla pag.* 250.), che sembra più tosto un romanzo, che un vero fatto storico, a cui non trovo pari appresso le storie greche, e latine; nel descrivere dico questo viaggio del Cortese alle Hibuere, (o sia Honduras) che durò più di due anni, e tre mesi, narra egli (*cap.* 177.) la cagione della morte di Quauhtemotzin in questa guisa: *Guatemuz gran Cazzicco di Messico, ed altri principali Messicani, che venivano con noi altri, aveano messo in discorso, o macchinavano di uccidere tutti noi, e ritornare in Messico, ed arrivati che fossero, radunare le loro gran forze, e far guerra a coloro, ch' erano restati in Messico, e ritornare a ribellarsi. Quei che dichiararono al Cortese questo affare furono due grandi Cazzicchi Messicani, che si chiamavano Tapia, e Giovanni Velazquez. Questo Giovanni Velazquez era Capitan Generale di Guatemuz, quando ci fece guerra nella Città di Messico: come il Cortese arrivò a saperlo, ne prese informazioni non soltanto dai due Cazzicchi, che lo scoprirono, ma eziandio d'al-*

trì Cazzicchi, che n' erano intesi. Quel che confessarono fu, che com' essi vedevano noi fare il viaggio senza cautela, e mal contenti, e che molti Soldati si erano ammalati, e che sempre ci mancava il vitto, e ch' erano periti dalla fame quattro sonatori, il ballerino, e cinque Soldati erano andati alla volta di Messico per le strade, per dove erano venuti, e che volevano anzi morire, che passare avanti; sarebbe buono (confessarono) *che nel valicare qualche fiume, o pantano ci dessero addosso, perchè i Messicani erano più di tre mila, che portavano le loro armi, lancie, ed alcuni le spade. Il Guatemuz confessò, che la cosa era stata così, come aveano detto gli altri, ma che non era provenuto da lui questo concerto, e che non sapeva, se n' erano tutti partecipi, o se verrebbe fatto, e che non mai egli ebbe pensiere di riuscirne, e che non vi era stato altro, che il discorso fatto. Il Cazzicco di Tacuba disse, che tra loro egli, e Guatemuz avevano detto, ch'era meglio morire una volta, che morire ogni giorno per la strada nel vedere la gran fame, che pativano i loro vassalli, e parenti. E senza essere più prove comandò il Cortese, che fossero impiccati Guatemuz, ed il Signore di Tacuba . . . Io ebbi gran compassione di Guatemuz, e del suo Cugino per averli conosciuti Signori sì grandi, ed anch' essi mi facevano de favori pel viaggio nelle cose, che mi occorrevano, particolarmente nel destinarmi alcuni Indiani per portare gli erbaggj pel cavallo. E questa morte data loro fu molto ingiustamente data, e parve male a tutti quanti facevamo quel viaggio . . . senza avere il Corte-*

se ragione giusta per farla. Fin quì il veracissimo Bernal, di cui nè pure ho voluto tralasciare la ripetizione della ingiustizia del Cortese in questa sentenza per mantenere l'esattezza religiosamente prescrittami. Uno storico, domando io a Leggitori non men pieni di cortesìa, che d'ingenuità, di somma autorità nella narrazione de' fatti storici dev' egli per tanto godere della medesima nelle conseguenze, che dagl' istessi fatti deduce? Ricordiamoci di Tacito, e di altri Storici prodigamente politici, che dalle gesta narrate, e credute da tutti, ne tirano tali, e tali conseguenze, tali fini, tali mire politiche, che anzi indovinare, che storiare sono creduti da quei medesimi, che alla narrazione de' fatti danno amplissima fede. Tale pare a me essere per ora la condizione del Bernal sincerissimo sì nella narrazione de' fatti, ma talvolta non tanto felice nelle illazioni, che da essi ritrae, che non possa ricevere qualche correzzione, principalmente confessando egli quanto era stato favorito dai due Signori. La generosa gratitudine di quest' onoratissimo Spagnuolo, e la compassione naturale di veder morire un Signore di tante Provincie nel fiore della gioventù, e morire da vero Cristiano, gli rapirono tutta l'attenzione per pesare i grandi motivi, che vi erano per credere il Quauhtemotzin autore, o almeno consenziente alla congiura. Non voglio aggiungere, che il Bernal sarà stato uno di quei molti, potrei dire tutti, a cui erano già insopportabili gli orrendi disagj di quel disavventuroso viaggio, che avrà egli ancora provato più disastroso dopo la morte di Quauhtemotzin per

la mancanza del suo Benefattore, da cui ricevea tante distinzioni, ed onori.

28. Più avanti; ed interniamoci nel fondo della causa. Gli accusatori, o testimonj contro Quauhtemotzin furono due personaggj autorevoli, grandi Cazzicchi, ed uno di essi Capitano Generale di lui. Oltre di questi due testimonj, a cui non si mette eccezzione alcuna, vi furono altri Cazzicchi, i quali confessarono il discorso tenuto sopra la maniera di disfarsi degli Spagnuoli. Il bilanciare per una parte che fecero i discorrenti le fatali circostanze, da cui si vedeano oppressi gli Spagnuoli, il poco numero di essi, le malattie, lo scontento generale, la diserzione, e la negligenza indi nata di camminare senza cautela; l' esaminare, che per altra parte fecero gli stessi discorrenti, le forze proprie passando di tre mila i Messicani armati, il riflettere al luogo più opportuno per eseguire l' assalimento, il decidere qual più opportuno il passaggio di qualche fiume, o pantano, ove, e non pensavano male, l'imbarazzo del passaggio appena dà luogo alla resistenza non che a Soldati stracchi, disgustati, e negligenti, ma anche ai più cautelati, e vigorosi: prevenzioni dico son queste di un discorso molto serio, e ben premeditato, e non di un discorso vano, e per passatempo. Non si vuole più lunga, ed operosa discussione sì di questi premeditati discorsi, come delle testimonianze de' Cazzicchi per rimanere ognuno persuaso della realtà della congiura. Ci faremo a credere, che il Cortese intimo conoscitore del carattere di quei naturali non richiamasse alla memoria le tante

mascherate perfidie, che soffrì da loro? Ricordanza ch'essa sola dava grand' energia al sospetto prudente di esser vera la congiura presente. Nò, non può starsi in dubbio, che in quelle circostanze si schierarono all'occhio vegliante del Cortese i preceduti tradimenti di Veracroce, Ciolulla, ballo di Alvarado ec. Quai malinconici, e funesti riflessi non avrà egli fatti sul più recente tradimento alla venuta di Cristoforo Tapia dopo la presa di Messico, e trovandosi già Quauhtemotzin in balía degli Spagnuoli. Lasciamo ragionare il Conquistatore su di questo tradimento per intender meglio i suoi sentimenti. *Aveano*, scrive egli all' Imperatore pag. 312., *questi naturali di Messico, e Temixtitan concertato coi naturali di queste parti di ribellarsi e fare un gran tradimento, il che se riuscito fosse, sarebbe stato peggiore del precedente* (cioè del ballo di Alvarado). *Il fatto fu, che certi Indiani di Messico concertarono con alcuni naturali di quelle Provincie di venire a me con grande premura per dirmi, come bordeggiavano per la costa 20. navi con molta gente . . . e per quanto dovea essere gente malvagia, se io voleva andarvi, e vedere, ch' essi si apparecchierebbero, ed anderebbero armati meco per ajutarmi, ed acciocchè io dessi lor fede, mi recarono la figura delle navi in carta; e come segretamente mi fecero saper questo, conobbi al punto la loro intenzione, e ch' era una malvagità, ed un giro per avermi fuori di questa Provincia: perchè come alcuni de Principali di essa aveano saputo, che nei giorni precedenti era io per partire, ed io non m' era mosso, aveano inventato questo ri-*

trovato, ma io dissimulai con loro. In fatti la frequenza di tradimenti provata dal Cortese fu tale, che si credette un dovere il prevenire l'Imperatore (*pag. 367. della sua lettera*) che *ogni qual volta vedranno gl' Indiani opportunità per ribellarsi, non lascieranno di farlo*. E qual poteva il Quauhtemotzin immaginarsi opportunità più favorevole alla ribellione, che quel disavventurato viaggio? Ed in vero a quei primi tempi, in cui la religione, e la pulizia non aveano fatti tanti progressi fu troppo vero il ricordo del Cortese. In prova di ciò, e perchè vale assai per non accusare di leggieri il Cortese, che per soli sospetti castigò il Quauhtemotzin, rammemoriamo un momento gli urti dell' Audienza di Messico contro il Cortese tornato dalla Spagna col titolo di Capitano Generale. Osservata dagl'Indiani questa rovinosa discordia, e considerandola molto vantaggiosa per ribellarsi, *uccidevano* (l'autorevole Gomara pag. 287.) *quanti Spagnuoli trovavano in luoghi solitarj, ed in pochi giorni sparirono più di ducento Spagnuoli uccisi tutti per le mani degl'Indiani sì dentro de' paesi, come per le strade, ed erano già concertati per ribellarsi*. Mancò di effetto la ribellione, perchè conoscendo il Tribunale Regio il pericolo grandissimo si rappacificò il Cortese, che colla sua prudenza, e coraggio buttò a terra l'intendimento de ribellanti. Ognora che con occhio fermo, e penetrante guardo io dentro, il che prego faccia ognuno de Leggitori, ai fatti di Quauhpopoca, Ciolulla, ballo di Alvarado ec., e vengo riscontrandoli con questa ultima congiura di Quauhtemotzin, scor-

go in questa una ben chiara somiglianza a quelli. La divisione degli Spagnuoli fu l' anima di tutti. Era nota al Quauhtemotzin la ribellione di Cristoforo de Olid, per cui castigo avea intrapreso il Cortese il viaggio delle Hibuere. Era egli consapevole che l' Alvarado con porzione di Spagnuoli trovavasi occupato nella conquista di Goatemala. Avea pure contezza della discordia, e quasi guerra civile tra i medesimi Spagnuoli rimasti in Messico (*vedasi il Gomara pag. 250. alla voltata*). Queste favorevoli circostanze lo spinsero a non restare ozioso facendo man bassa sopra gli Spagnuoli viaggianti, mentre i suoi Indiani di Messico faceano altrettanto coi Spagnuoli rimasti in quella città. In vero si sparse per Messico il rumore, che il Cortese era morto, e sul momento si osservarono sì grandi alterazioni negl' Indiani, che obbligarono gli Spagnuoli pochi in numero, e poco ben tra loro uniti a camminare sempre armati, ed anche nelle Processioni sacre portavano eglino i lor cavalli sellati, e ben in arnese per cavalcarci. Il giudizioso Cronista Herrera riflettendo saviamente sul disegno di congiura del Quauhtemotzin, e sulla grande alterazione, che abbiamo detta, eccitata negl'Indiani di Messico, assicura che Quauhtemotzin mandò ordine a Messicani per disfarsi degli Spagnuoli della città, mentre egli eseguiva lo stesso con quelli del viaggio, e da quest' ordine credettero molti, aggiunge l'Herrera, ch' ebbe principio la nuova della morte del Cortese. Essendo questo articolo dell' Herrera di somma importanza per istruire i Leggitori in questa causa, prego loro a leggere la

decad. 3. lib. 7. cap. 9. di questo autorevole Scrittore. Non fa di mestieri far lungo ragionare di Coanacotzin compagno di Quauhtemotzin nel supplizio, essendovi le medesime prove della sua almeno complicità nel tradimento, che non verrà giammai smentita dalle sue gesta, e barbaro carattere, che abbiamo indicato.

29. Queste sono le accusazioni, con cui si pretende escludere il Cortese dal numero degli Eroi. Se mal non mi appongo le soddisfazioni date rintuzzano sì fattamente la forza delle obbiezioni, che mi voglio dar ad intendere, come anche gl'istessi più ardenti accusatori daranno vinte le mani per acclamare il Cortese un Eroe onninamente perfetto.

30. Non parrà disdicevole, che dietro alla difesa del Cortese venga appresso per dimostrare vie più il suo eroismo il seguente epilogo.

BREVE EPILOGO

DELLI SERVIGGI IMPAREGGIABILI

FATTI DAL CORTESE

alla Religione, ai Popoli conquistati, ed alla Patria, che serva di conclusione alla difesa di sì Eroico Conquistatore.

Serviggi alla Religione

31. Mi giova cominciare questo importante articolo col savio riflesso del dotto, ed elegante Creollo Messicano il Vescovo eletto Eguiara ed Eguren: *Essendo stato (Prima illis religionis cura cum esset &c. Bibliot. Mexicana &c.* Pag. 1.) *il primo affare de' Conquistatori del Messico, quello della Religione, ed avendo essi in mira, principalmente il Cortese, la maggior amplificazione della gloria di Dio, nulla trascurarono per communicare la luce della vera fede ai quasi innumerabili Indiani involti fin allora nelle tenebre dell' Idolatria, e per ispirare altresì a medesimi, ricevuto il battesimo, costumi degni d' un Cristiano, ed ogni genere d' umanità, e polizìa. Per mandare a fine questo disegno, come prima potettero, fondarono i Conquistatori e Parrocchie, e Chiese, e Monasteri di Religiosi, e pensarono a formare per la buona educazione della gioventù Conservatori, Seminarii ec.*

32. Di fatti il primo passo, che fece il Cor-

tese nella sua scoperta fu segnato con un atto di Religione predicando (*Bernal cap.* 27. *e* 28.) agl' Indiani di Cozumel contro i loro errori, e sagrifizj, buttando a terra gl' Idoli, ed ergendo in luogo di essi un ara alla Madonna, e facendo, che in essa celebrasse Messa il divoto Sacerdote Giovanni Diaz; e dovendone partire raccomandò egli molto agl'Indiani la venerazione alla S. Croce, ed all' Immagine della Madonna, che lasciava loro per pegno sicuro di felici successi, se così lo eseguivano. Queste furono le primizie dello zelo Religioso del Cortese, che nel ritorno, che fece poi a Cozumel, ebbe la consolazione di vedere adempito da quei Nazionali il suo pio desiderio, ben custodito l' Altare da essi, ed adoperato l' Incenso per l' adorazione della Croce.

33. Giunto, che fu il Cortese a Tabasco fece dichiarare il meglio che potè per mezzo di Aguilar le verità più importanti della Fede a Tabaschesi, e per i cinque giorni, che vi si trattenne non intermise mai l'istruirli, ed esortarli col frutto non disprezzevole di convertire, e battezzare 20. Indiane, e tra queste quella celebre Donna Marina, ch' ebbe poi nella conquista tanta, e sì gloriosa parte. Queste furono le primizie Cristiane della N. Spagna. Ivi eziandio fece celebrare solennemente la Domenica delle Palme con Messa, e Processione divota ad esempio degl' Indiani, a cui nel licenziarsi lasciò molto raccomandata la riverenza alla S. Croce, ed alla Madonna, augurando loro ad influsso di questa venerazione buone raccolte, e perfetta salute. In S.Giovanni d'Ulua

accorgendosi egli della curiosità, che mostravano i Nunzj di Mottezzuma di sapere, che volea farsi intendere colla genuflessione degli Spagnuoli innanzi la S. Croce al suono dell' Ave Maria, cogliendo ei subito cotal opportunità, pregò il P. Olmedo spiegasse loro i Misterj (*Bernal cap.* 40.) come il fece quell'Esemplare Missionario, con un ragionamento adattato alla capacità degli Uditori.

34. Zempoala poi fu il teatro, ove si fece ammirare il tratto più decisivo del grande amore del Cortese per la Religione. Come gli fossero offerte da quel Cazzicco otto Indiane principali, replicògli il Cortese, che per stringere, e confermare più la loro amicizia, ed alleanza era di mestieri, che i Zempoalesi abbandonassero (*Bernal Diaz cap.* 51.) gl' Idoli, e Sagrifizj d' uomini, e la Sodomia. Dure parvero a costoro le condizioni proposte, e benchè si mostrassero condiscendenti a lasciare quell' ultimo vizio, non poteano ridursi mai a non rendere culto a loro Dei col Sagrifizio d'uomini. Infiammato lo Zelo del Cortese nel vedere, che alla sua presenza si sacrificavano ogni giorno tre, quattro, e cinque Indiani, intollerante di tal fierezza, fece un focoso discorso a suoi Soldati, facendo loro vedere quanto poco ajuto doveano sperare dall' assistenza di Dio nella loro grande intrapresa, se niente curantisi del Divino onore permettevano quel sanguinoso culto al Demonio. Risolutosi l' atterramento degl' Idoli, prevenne egli i suoi Soldati, si trovassero in punto per guerreggiare, benchè *ci costasse la vita* (*Bernal cap.* 51.) nel

caso, che i Zempoalesi si ostinassero ad impedirlo con mano armata. Fu eseguito felicemente il fatto senza disgrazia, premiando Iddio lo Zelo del Cortese risoluto a morire per la conservazione del suo Divino onore. Era quì il luogo di richiamare al Tribunale dell' onestà quelli storditi, o maligni accusatori delli Spagnuoli, in cui non vedono altro, che la sete dell' oro, unico oggetto delle Spagnuole conquiste. Perchè li Spagnuoli non lasciano impunemente a suoi conquistati la continuazione de' sacrifizj d'uomini? Perchè al favore di questa permissione non godono essi de Tesori, e metalli, come fanno tanti altri esteri conquistatori? Come è sparita quella sete insaziabile de' metalli, la cui perdita ad un ora con quella della vita gagliardamente si abbraccia dal Cortese, e da suoi per non tollerare l'orrenda inumanità de' sagrificj d' uomini? Oh la sete insaziabile di calunniare dismisuratamente superiore alla supposta degli Spagnuoli! Ma ritorniamo a quel, che eseguì il Conquistatore. Per dare più rinvigorimento, e durata al fortunato successo fece ei bruciare gl' Idoli, ripulire i Tempj, ed ergere un Altare alla Madonna, ed una Croce, sopra una Colonna obbligando i loro Sacerdoti a mutare l' abito, che era proprio del mestiere nefando, ed avere la cura dell'Oratorio Cristiano col lume continuo di candele di cera. Lasciò inoltre a maggior assistenza per Romito un Anziano Spagnuolo molto pio. Restò il Cortese, e tutti i suoi Spagnuoli pieni di vera contentezza, vedendo, che distrutti gl' Idoli cessavano quei bestiali sagrifizj, e che

levato questo fomento dell' Idolatria, si agevolava maravigliosamente la strada a quegl'Indiani per ricevere più facilmente la vera Religione. Il Robertson, che non si credette mai con vocazione chiamato a far il Missionario del Cristianesimo sottopone alla sua critica questo memorabil fatto del Cortese. Ma siccome le azioni eroiche piene d'arduità sogliono parere temerarie, e mancanti di prudenza a chi non è nato Eroe, perciò vengono criticate, mà a gran torto, come sarebbero ingiustamente biasimati i sublimi voli dell' Aquila dagli svolazzanti struzzi. I Zempoalesi eransi già dati al Cortese per Vassalli del Monarca Spagnuolo. Che maraviglia fia, che l' Eroico Condottiere dopo averli più volte dolcemente ammoniti di non sagrificare più uomini, e che l' emenda loro, era di sagrificare giornalmente a suoi occhj, e degl' Innocenti, e de sudditi anche del Re di Spagna, per la giurata ubbidienza, che maraviglia fia, che il Cortese acceso d' un Cristiano sdegno, si risolvesse ad ogni patto a far cessare questo obbrobrio dell' umanità. Arrischiò egli, è vero, la sua vita, e quella de suoi; ma l' arrischiò per lo Zelo dell'onor di Dio; l'arrischiò per ben dell' umanità. Fra i molti tempi, e luoghi, ove s' arrischia prudentemente la vita, niun altro vedo, nè più obbligante, nè più decoroso, nè di più grande importanza del presente, in cui il rispetto doveroso della Divinità, e l' amore, e compassione verso i nostri simiglianti esigevano questo rischio.

35. Se il Cortese atterrava sì arditamente gl' Idoli, non sarà stato egli certamente ozioso nell'

opportunità, spontaneamente occorrenti per ispirare la vera Religione agl'Indiani. Gliela diedero ben singolare i Tlascallesi già alleati, ed amici degli Spagnuoli, allorchè lagnandosi con esso lui per la diffidenza, che di loro mostrava, mantenendosi egli sempre sull' armi; *non crediate* gli dissero, *a Messicani seminatori di questi sospetti vostri. In mezzo a noi riposate sicuro: vi daremo qualunque cosa a vostro desiderio, anche le nostre persone, e figli: e perderemo la vita per Voi.* Intenerito il Cortese da queste amorose espressioni de fedeli Tlascallesi, e vedendogli così ben animati non restò dal prender quel favorevole momento per la dilatazione della fede, onde facendo parola al P. Olmedo: *Signor Padre*, gli disse, *parmi, che adesso sia il bel caso di fare una prova con questi Cazzicchi, acciocchè lascino gl' Idoli, e Sagrifizj, essendo sì ben preparati a far qualunque cosa, che comanderemo loro.* (Bernal cap. 76.) Se per allora non ne ritrasse frutto il suo Zelo; non tardò però molto, ch' ebbe qualche piacevole soddisfazione, poichè trovando egli in un Paese di Tlascalla quelle carceri, e reti, dove tenevano chiusi ed uomini, e donne per ingrassarli, sagrificarli, e mangiarli, distrusse le carceri, liberò quell' infelici vittime, ed acceso di sdegno fece un acerbissimo rimprovero ai Cazzicchi Tlascallesi, che impauriti dal minacciante tuono del Cortese promisero di non mai sacrificar più (*Bernal cap.* 78.).

36. Fin da primi abboccamenti col Mottezzuma cominciò il Cortese ad intavolare ragionamenti sulla vera Religione, e ad inveire con-

tro i sagrifizj d' uomini già per se medesimo, già per mezzo del P. Olmedo. Quando Mottezzuma già in balía degli Spagnuoli volle visitare il Tempio, il prevenne il Cortese (*Bernal cap.* 98.) *che non sacrificasse nessun uomo, perchè era un gran peccato contro il vero Dio, che gli era stato annunziato*. Nè di ciò contento il fece accompagnare dal P. Olmedo per distoglierlo dal sacrificare uomini. E vero (*Bernal cap.* 28.) *che per quanto l'ammoniva il Cortese, ed il procurava distornarne il P. Olmedo; nulla profittavasi, continuando egli nell'ammazzare uomini, e ragazzi per sagrificarli*. Tanto era profondamente radicata la infernale superstizione di sagrificare la specie umana. Quantunque le necessitanti circostanze delle pericolose inquietudini di Messico, e di altre Città scarseggiarono al Cortese il frutto intiero delle sue premure, tuttavia ne riportò egli una parte, svellendo almeno l' antropofagía dalla gola di Mottezzuma. *Quel, che io sò*, dice il Bernal cap. 91., *è che dacchè il nostro Capitano* (Cortese) *rimproverò il Mottezzuma il sagrificare, e mangiare carne umana, comandò egli* (Mottezzuma) *che non gli fosse più cucinato questo piatto*. Epoca da esser distintamente contrassegnata negli annali Messicani, perchè in essa per l' impegno religioso del Cortese si diede principio all' esilio dell' antropofagía tanto domiciliata in quelle Regioni. Se l' incessanti esortazioni del Cortese non furono valevoli per addurre il Mottezzuma alla vera Religione, furono per altro i suoi desiderj Cristiani adempiti col Battesimo, anche prima della presa di

Messico, del famoso Tlascallese Xicotentcalt il Padre, che non disonorò mai la nuova professione con delle ree azioni. Pari soddisfazione provò il Cortese nel Battesimo sinceramente ricevuto da D. Ferdinando Cortese figlio de Nezahualpilli, Rè di Tetzcusco, e di molti altri Signori, e per conseguenza di molta gente non di tanto pregio.

37. Non bastava egli al Cortese il proprio Zelo; anzi procurava di diffonderlo ne' suoi Capitani per sollecitare la conversione degl'Indiani. Allora quando mandò egli l' Alvarado, per popolare il Regno di Goatemala, gli diede per Compagno il P. Olmedo, acciocchè per mezzo dell' Interprete, che conducea seco *predicasse a Naturali* (Bernal cap. 164.) *le cose appartenenti alla nostra S. Fede, e che non permettesse, nè sagrifizj, nè sodomie, nè rubbamenti; e che distruggesse le carceri, e le reti, dove usano avere de' prigionieri Indiani per ingrassarli, e mangiarli*. La medesima istruzione diede egli (*Bernal cap.* 165.) a Cristofaro de Olid da lui mandato a popolare le Hibuere (Honduras) accompagnato da due Sacerdoti. Quando dovette il Cortese lasciare il Messico per acquietare con la sua presenza le turbolenze dell'Hibuere, raccomandò premurosamente ai nominati vice Governatori (Bernal cap. 174.) *che avessero assai gran premura della conversion de' Naturali*. Altrettanto raccomandò egli a quei due Santi Uomini, e Zelanti Missionarj il P. Olmedo, ed il Padre Toribio Motolinia Francescano: ed egli stesso si provvidde per quella memorabil spedizione di due Padri Francescani uomini dotti,

e molto Zelanti per annunziare la Religione a quei Popoli.

38. Nella Congregazione, che possiamo dire il primo Sinodo Messicano, celebrata da D. Sebastiano Ramirez de Fuenleal, nome caro sì agl' Indiani, come agli Spagnuoli, tra l' altre provvidenze suggerite dal Cortese inculcò egli con veemenza (*Herrera decada* 5. *lib.* 1. *cap.*6.) quella di gastigare i peccati pubblici degli Spagnuoli; acciocchè non servissero d'intoppo alla conversione degl' Indiani. Alle ardenti istanze del Cortese comandò la Corte, e si eseguì (*Herrera Decada* 4. *lib.* 6. *cap.* 4.) la fondazione in Messico d' un Monastero di Religiose Francescane, ove fossero educate cristianamente, e civilmente le giovane Messicane nobili per facilitare per mezzo loro la conversione de' lor parenti, ed amici. Oh che calde lettere (*Bernal cap.* 199.) avvampanti di fervore, e Religione non scrisse egli al Cardinal Quignones allora Generale de' Francescani, ed al Generale de' Domenicani Garcia de Loaisa, che dopo fu fatto Cardinale scongiurandoli a mandare molti Religiosi di Zelo, virtù, e dottrina per coltivare quella recente vigna? Parrà talvolta oltremodo soverchio tanto zelo, che neppure risparmiava d' importunare Carlo V. a soddisfare le sue premure. Nella lettera de' 15. Ottobre 1524. il Cortese fa ricordo a Carlo V. che in altra precedente lettera l' avea pregato, che per la conversione degl'Indiani facesse mandare *persone Religiose di buona vita, ed esemplare. Io torno, aggiunse, a recarlo alla memoria di Vostra Altezza, e la supplico di farlo comandare*

con tutta lestezza, perchè in questo comando Iddio N. Signore sarà molto servito. Propone poi la maniera di trarre a capo questo suo impegno; e segue dicendo con sì gran Zelo, di cui non trovo gran numero d' imitatori: *E poichè questo affare è di tanta importanza, e la principale intenzione di V. Maestà è, e deve esscre, che queste genti si convertano; e noi altri, che nel suo Real nome qui risediamo dobbiamo imitarla, e come Cristiani è nostr' obbligo l'avere particolar cura di questi Naturali: ho voluto in questo dichiarare a V. Maestà come Vassallo suo, che come con tutte le forze corporali fatico, e faticherò, acciò che i regni, e dominii di V. Maestà in queste Provincie s'ingrandiscano, ed il suo Regio Nome, e la fama, e sua gran potenza siano publicamente cognite a queste genti; così parimente desidero, e mi affannerò coll' animo, acciocchè V. Maestà comandi, che tra esse si semini la nostra S. Fede; affinchè V. Maestà per questo suo impegno si meriti la beatitudine della vita eterna.* Da tutto il detto non ravvisate lettori imparziali nel Cortese, anzi un Zelante Missionario, che un Conquistatore glorioso?

39. Ma continuiamo avanti, che non sono per ancora finiti gli esempj del suo Zelo. Nel ritorno a Messico, che fece il Cortese dalla Spagna condusse seco (*Gomara pag.* 240.) dodici Religiosi della Mercede non manco Zelanti, ed esemplari de' precedenti, per dare glorioso fine alla conversione. Penetrato per intimo sentimento il Cortese di qnanto valore sia per confermare i Neofiti la venerazione pubblica, che si dà a Ministri del Vangelo, se si vuo-

le, che esso fruttifichi ne' lor cuori, comandò egli all' arrivare, che fecero alla N. Spagna quei 12. Apostoli Francescani, col Ven. Fra Martino di Valencia, che si scopasse tutta la strada da Veracroce sino a Messico, e si andasse incontro loro processionalmente, e con candele accese; e a maggior esempio degl' Indiani (*Bernal cap.* 171.) fece, che gli Spagnuoli inginocchiati baciassero le mani, e gli abiti de' Missionarj. Nell' avvicinarsi i medesimi a Messico, uscinne il Cortese per riceverli, e smontato dal Cavallo con tutti li Spagnuoli buttossi in ginocchio per baciare i piedi al Ven. Valencia. Fece tanta impressione questo Religioso atto, che Quauhtemotzin e gli altri Cazzicchi, trasecolarono dallo stupore, come ci attesta il Bernal nel vedere il fare del Cortese, che quasi stimavano come un esser celeste. Allignò più profondamente negl' Indiani questa venerazione per i sagri Ministri nell' osservare, che giammai parlava con essi il Cortese senza levarsi il cappello. Per terminare il presente argomento della Religione dirò col Gomara e Bernal, che il Cortese era divoto, sapea a mente molte orazioni, e salmi: recitava la mattina l' ore; sentiva la Messa divotamente. Si teneva per grande Avvocata la Madonna SS., ed i Santi Giovanni Battista, Pietro, e Giacomo. Fu egli grande limosiniere fino a prendere delle volte danaro a cambio per far limosina, dicendo, che con quell'interesse riscattava i suoi peccati, e così nella morte raccommandò molto questa virtù al suo figlio. Vedasi ancora l' Herrera decada 2. lib. 9. cap. 6.

40. Chi abbia fior di Religione in petto non gioirà egli nel contemplare un Conquistatore de' più rinomati del Mondo prendersi tanta parte nella dilatazione del Cristianesimo? I buoni Cristiani dubiteranno punto d' annoverare tra gli Eroi non che politici, e militari, ma pure tra i più Cristiani un sì ardente propagatore della Religione di Gesù Cristo? Ho tutto il motivo per sperare dagl'istessi buoni Cristiani, che sapranno compatire quelle debolezze, che come effetti della fragilità umana, anche per entro ai Chiostri più chiusi fanno più d'una volta arrossire la ragione, e piangere la coscienza. Non sarebbe un prodigio, che fra tanta impunità, e fra sì gagliardi allettamenti giammai si mostrasse uomo un Conquistatore? Il certo è, che le debolezze furono contracambiate, e col giusto dovuto pentimento, e col ricco finimento di eccellenti virtù. Oltre di che i dilettanti del Mondo sono più larghi del giusto nell'attribuire ad altri questo difetto: così il Computista Regio Albornoz tra molte altre false imputazioni accusò il Cortese di non voler dare le Cazzicche agli Spagnuoli, che le domandavano per Moglie, perchè il Cortese le godeva come amiche; ma già osservò il Bernal cap. 172., che chi fece quest' accusazione era un uomo vile, e mendace, come a faccia a faccia pungentemente il rimproverò quel gran primo Vicerè del Messico D. Antonio de Mendoza.

41. Mi sono studiato sinora di mostrare l'eroismo Religioso del Cortese; onde intendo di aver soddisfatta la pietà de' veri Cristiani coll' aver loro parata innanzi qualche mostra della sua gran Religione; è ormai tempo di volgermi a quei tali, che indifferenti per essa sono per altro loquacissimi, e questo forse è l'unico lor merito, ed incessanti Predicatori dell' Umanità, avuti senza dubbio in vista da quel gran propagatore del Cristianesimo, e ad un ora svisceratissimo amatore dell' uomini S.Giovanni, allora, che dicea a tutti, *Filioli mei non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, et veritate* (a).

(a) *Per quanto l'incredulità inferocisca contro il Cristianesimo costretta si vede a confessare questo gran pregio della Religion Cristiana di essere la Maestra, e nutrice dell' amore per i nostri simili. Il Vangelo predicato dall' Amabilissimo Gesù, è tutto fondato sulla base dell'amore ben ordinato verso il nostro Creatore, verso di noi, e verso de' Prossimi. Il* diliges proximum tuum sicut te ipsum, *non è il contrassegno del Cristiano? Il* plenitudo legis est dilectio: qui diligit proximum, legem implevit, *non è la decisione più autentica dell' Apostolo S. Paolo scrivendo ai Romani? Il* Filioli diligite alterutrum, quia praeceptum Domini est, et si solum fiat, sufficit, *non è la raccommandazione più sublime dell' amore scambievole replicata quasi a nausea da S. Giovanni a suoi Di-*

42. Lasciammo già accennato col Bernal, (*cap.* 28.) che la prima, e principale premura del Cortese era far rompere le carceri, e reti,

---

scepoli? e tanti, e tanti altri ricordi lasciati da G. C., e da suoi Apostoli, che darebbono soggetto a lungo volume? Rivolgete uomini indifferenti la Legislazione Cristiana negli scritti Evangelici, ed Apostolici; e se il vostro amore dell' umanità non è sterile, e soltanto speculativo, ma attuoso, ed energico, che vi spinga a vestire i nudi, ad alimentare l' affamati, a proteggere i pupilli, e le vedove desolate, a visitare e gli Ospedali, e le carceri, consolando quelli vostri simili infelici, son sicuro, che comincerete ad apprezzare la Religione Cristiana, che oltre comandare replicatissime volte queste, ed altre simili opere di Misericordia, comanda pure, si amino i nemici. Eccesso per dir così d' Vmanità, al quale nessuna setta è mai arrivata. Ricordatevi vi prego finalmente, qual sia veramente, e propriamente la Religione Cristiana. Ecco la giusta definizione, che in faccia a tutto il Mondo proferì di essa l'Apostolo S.Giacomo nell' Epistola Cattolica; cap. 1. Religio munda, et immaculata apud Deum, et Patrem haec est: Visitare pupillos, et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc saeculo. *Nè mi stiate a dire, che a dispetto di sì bei documenti speculativi, gli esempj poi pratici non si vedono mai. Perchè già questa vostra confessione è vantaggiosa per meritarne la*

che generalmente v' erano in quelle Provincie, e liberar da esse quei infelici uomini, donne, e ragazzi messivi dentro, per ingrassarli, sagrificarli, e mangiarli. Tanto ei fece, tanto predicò, ed anche quando potè, castigò, che ottenne il trionfo più glorioso dell'umanità, sterminando affatto dalle Provincie conquistate la divorazione di carne umana quasi immedesimata con quelle genti. Se io facessi in questo luogo la professione d'Oratore, oh quanto bella, e pomposa Prosopopeja potrei far dire ora all' umanità, la quale spogliata dalle sue grame, ed insanguinate vesti, e rivestita tutta di can-

---

Religione Cristiana il vostro amore. Oltredichè gli esempj sono tanti, e sì frequenti in ogni ceto de' Cristiani, che si può ben dire, che la maggior lor gloria pongono essi nel conformare le lor opere ai sacri umanissimi dettami della Religione. Oh se vi potessi io invitare sicuro di non essere rifiutato a legger le gesta de' nostri Eroi Cristiani! Almeno mi permettesse la brevità del mio lavoro l' accennarvi soltanto la attuosa carità Cristiana nelle tante fondazioni illustri per gli orfani, pellegrini, gli ammalati, pazzi, incarcerati, vedove, storpj, vecchj, ec. Vi consiglierò soltanto a riflettere se fuori del Cristianesimo trovate Società intiere dedicate alla beneficenza del prossimo, come quelle erette da un Pietro Nolasco, da un Felice de Valois, da un Camillo de Lellis, da un Giovanni di Dio, e per l' assistenza degl' infermi col voto obbligante anche nel tempo di pestilenza; e per procurare il riscatto degli schiavi, anche con perdita della propria libertà.

dore, ed infiorata la testa di rose, e gelsomini arringa giuliva il Cortese con elegante, e tenera orazione Eucaristica per sì grande benefizio. Sò, che questo arringare dell'Umanità per patetico, ed elegante, che fosse, niente piacerebbe al focoso Scrittore della Storia della distruzione dell' Indie, il quale grida, che i Conquistatori per odio, o per altro motivo imputassero falsamente ai Messicani questa sterminata ferocia. I Conquistatori ebbero subito per Alleati i Zempoalesi, ed i Tlascallesi, e non tacquero essi di questi loro fedelissimi Amici un sì fatto crudele uso di cibarsi di carne umana. Come Alvaro Nunez Cabeza de Vaca celebre pel suo pellegrinaggio a traverso della Florida afferma nella sua relazione, che gl'Indiani di quelle Provincie, che ei trascorse detestavano l'antropofagía? benchè confessi nel capo 26. come appresso qualche nazione avea veduto la *diavoleria*, così la chiama egli, di maritarsi un' uomo con un' altro, ed usarsi come se fossero maschio, e femina. Come i Conquistatori del Chile non accusarono quella Nazione tanto infausta agli Spagnuoli di questa enormità? I Conquistatori del Messico furono testimonj oculari di quest' orrendi Sagrifizj; così il Cortese (*pag.* 107.) dice espressamente, che proibì a Messicani l' uccidere i ragazzi in onore degl' Idoli, com' erano soliti di fare; ed aggiunge in lor lode, che dopo la proibizione se n' astennero onninamente, di modo, che tutto il tempo, ch' egli si trattenne in Messico la prima volta non si vidde mai uccidere de' ragazzi (vedasi ancora la pag. 275. del medesimo Conquistato-

re.) Bernal Diaz del Castillo ne fa ancora testimonianza oculare in molti luoghi della sua sincerissima storia; ma dacci ancora la testimonianza favorevole a Mottezzuma (*pag.* 91.) che dacchè il riprese il Cortese il mangiar carne umana, commandò il Mottezzuma, che mai gli fosse servita quella pietanza alla tavola come sopra già dissi. Il Conquistatore Anonimo nel tomo terzo della collezione del Ramusio pag. 259. è ancora un Testimonio oculare di questo ferocissimo costume. I Missionarj più Zelanti del bene degl' Indiani confermano questa orribile strage. Così il Venerabile Zumarraga in lettera riportata dal Torquemada lib.20. cap. 33. ed il Venerabile Garces in lettera a Paolo III., che ricopia il Davila Padilla nobilissimo Messicano nella Storia Messicana dell'ordine Domenicano ec. Se poi i Missionarj furono anche essi, principalmente, i primi Testimonj oculari di questi eccidj non saprò dirlo, ma egli è più che certo, che il sentirono dalla bocca degli stessi Messicani della conquista, che trattarono, e convertirono. Basterà per atto di esempio l'antico Missionario Valades, che nella *Rhetorica Christiana* parte 4. cap.7. scrisse: *Intellexi ipse ex quibusve Senibus indigenis in Templo Tetzcutzingo fuisse olim uno sacrificio solemni immolatos 76. millia Captivorum in bello Tlascalla*. Se in questo sacrifizio furono i Tlascallesi le vittime, niente contraria all'uso di sacrificare anche i suoi, assicurando l'istesso Valades nel citato capo: *ejusmodi victimae apud illos erant adeo usitatae non minus indigenarum, quam victorum*: è pur degno di esser letto il capo 9.

di detta 4. parte dell' opera lodata . Il Torquemada (*lib.* 7. *cap.* 21.) disapprovando un' opinione dell' Acosta mette avanti l' autorità de' primi Missionarj Francescani Motolinia , o sia Benavente , Olmos, Sahagun , Mendieta , ed anche quella del Casas , ne' suoi m. s. posteriori alle sue declamazioni per comprovare il fiero sacrifizio , che i Messicani faceano de' ragazzi innocenti . Il medesimo Autore ci fa sapere , che anche dopo la venuta de' Missionarj a Messico vi furono de' Sagrifizj d' uomini , ma segretissimi (*Vedasi la sua Storia lib.* 15. *cap.*19. , *e lib.* 10. *cap.* 31. , *e* 32.) Questi esemplari Religiosi , e Missionarj portavano eglino odio agl' Indiani , de' quali furono amantissimi Padri ?

Zelo del Cortese pel Buon Trattamento degl' Indiani

43. Senza pretendere far uno smacco alle Conquiste di altri prodi Capitani , dirò , che fra tanti , che ricordano gli Annali , non trovo un altro , che sia stato tanto geloso del buon trattamento dei Popoli conquistati , quanto il Cortese ne fosse . Quali ordini sì rigorosi anche dal principio , essendo manco forte , anzi vacillante il suo governo , acciocchè non si facesse nessun torto agli Indiani ? Nello stesso scoprimento di quelle Provincie adirossi acerbamente contro l'Alvarado Uffiziale de' più coraggiosi de' suoi , perchè da un Paese abbandonato di Cozumel (*Bernal cap.* 25.) avea preso delle galline , due Indiani , ed una Indiana . Obbligò egli a restituir tutto , e per le galline man-

giate fece dare ad ognun Indiano una Camicia di tela di Spagna . Fece impiccare il Soldato Mora per avere preso due Galline ad un Indiano; e sarebbe esso stato strozzato, se l'Alvarado impaziente di vedere morire un Soldato, di cui era tanto scarso, come necessario il numero, non avesse tagliato colla spada il capestro, da cui pendea il mezzomorto Mora . Tralascio altri castighi di frusta, e berlina per piccoli danneggiamenti, che racconta il Torquemada lib. 4. cap. 81. Vegliante sempre al buon trattamento lo raccomandava egli con gran premura a suoi Uffiziali . Così fece coll'Alvarado spedito per la popolazione di Goatemala (*Bernal cap.* 164.) e con Cristofaro de Olid per le Hibuere , a cui provedette inoltre di molte vettovaglie , *acciocchè* (son parole del medesimo Cortese) *al principio gli Spagnuoli non molestassero gl' Indiani; e che più tosto gli Spagnuoli dessero, che prendessero dagl' Indiani* .

44. Con questi , e molti altri tratti guadagnossi il Cortese appresso gl'Indiani la publica opinione di Governatore giusto , onde accorrevano a lui colla più gran confidenza di esser sollevati . E' ben singolare il fatto di quei Cittadini di Cimpancingo per non farne qualche ricordanza . Furono accusati questi da Zempoalesi alleati già degli Spagnuoli di rubamento di roba , e di genti . Persuaso il Cortese della verità della denunzia , e sollecito per tenere al coperto di qualunque ingiuria i suoi Alleati , si prepara a passare in Cimpancingo per raffrenarli . Ed ecco che gli si appresentano 8. Principali del Paese a pregarlo , non li voglia ca-

stigare, essendo tutta falsa l' accusazione de' Zempoalesi. Presa la dovuta informazione trovò il Cortese la falsità de' suoi Alleati. Onde sommamente sdegnato comanda a Zempoalesi con terribili minaccie, che immantinente restituiscano quanto aveano rubato; e fa loro sapere, come meritavano essi la morte per la calunnia, e per volere prevalersi del nome Spagnuolo per rubare, ed ammazzare: (*Bernal cap.* 81.) che stiano ben attenti, aggiunse egli, nell'avvenire di non servirsi dell'arme Spagnuole per maltrattare nessuno; altrimenti facendo non lascierebbe egli un Zempoalese in vita. A questa fiera, e minacciosa riprensione restarono impauriti i Zempoalesi, fecesi l' amicizia tra i due Popoli; e si sparse per le provincie la fama dell' equità del Cortese.

45. Se la protezione prestata sempre dal Cortese agl' Indiani, se gli onori, e gl'impieghi, le cariche, franchigie (*Il Cortese pag.* 375.) se gli ordini Regj favorevoli procurati loro (*Herrera decada* 4. *lib.* 6. *cap.* 4.) fanno prova ineluttabile della beneficenza, ed umanità del Cortese: tuttavia ommettendo tutto questo, fisso soltanto lo sguardo sulla corrispondenza amorosa degl'Indiani verso il Cortese. Questa è la più fedele bilancia per caratare anche nelle particelle più minute, ed insensibili il merito; poichè intende ognuno, che vi possano essere cuorì di sì cattiva tempra, che ai benefizj corrispondano coll' ingratitudine, ma che ai malefizj di un spietato oppressore corrispondano i tiranneggiati colla benevolenza, e l'amore non havvi ragione, che il comprenda. Datemi ora

un Conquistatore, che sia stato tanto amato, come il Cortese da suoi Conquistati. De' Tlascallesi non fa di mestieri tenere lungo ragionamento, essendo il Cortese amato da loro, come Padre, e difeso gloriosamente col proprio sangue da' suoi nemici. Quale Conquistatore mai riportò tante acclamazioni, ed applausi da suoi Conquistati, come il Cortese, quando si seppe, che era vivo, e ritornava dall' Hibuere in Messico. Consapevoli gl' Indiani, che facea transito per le loro Città, fecero da per tutto grandi allegrezze, presentandogli molti regali, ed offerendogli tutte le loro forze, per vendicarsi de' suoi Nemici. (*Gomara pag.273.*) Vennero ad incontrarlo per la strada fin da 80. leghe di lontananza con doni, lagnandosi amorevolmente che non facesse strada per i loro Paesi. Pulivano, ed iscopavano tutte le strade, e le seminavano de' fiori. Fece il Cortese l' ingresso in Messico in mezzo alle più soddisfacenti dimostrazioni di cordialità. Accorsero tutti i Messicani per vederlo. Le strade erano piene dalla calca. Le trombe i flauti, ed altri istrumenti di uso loro riempivano l'aria di festose acclamazioni; e non cessarono in tutto quel giorno, e notte i balli, le danze, i fuochi, e l'illuminazione. *Il Cortese* (osserva giustamente il Gomara) *era fuor di se dalla contentezza, vedendo gl' Indiani tanto contenti, e come gli faceano gli onori del trionfo. Se ne inviò* (prosiegue il Gomara) *in dirittura a S.Francesco per riposarvi, e ringraziare Iddio.* Anche forse con più enfasi dichiara il Bernal le allegrezze fatte da' Messicani al loro gran Conquistato-

L. of C.

re, nel cap. 190. della sua istoria. *Come posso io spiegare* (dice egli) *le allegrezze fatte da Messicani? Vi concorsero tutti i Popoli intorno alla Laguna, e gli mandarono per la strada de' grandi regali, domandandogli perdono di non mandare molto più, per essere stata repentina la sua venuta: Che quando arrivi egli a Messico faranno quello, a che sono obbligati, ed il serviranno, come lor Capitano che li conquistò, e li governa con equità.* In somma era sì grande, e publico l' amore de' Messicani verso il Cortese, che (*così riflette avvisatamente il Gomara pag. 279.*) allorchè il Cortese con esempio poche volte veduto di fedeltà, eseguì l'esilio dal Messico intimatogli dal suo fiero nemico Estrada, potè facilmente burlarsi dei colpi di quel vile invidioso: *perocchè quasi tutti gli Spagnuoli, e tutti i Messicani avrebbero preso le armi a suo favore, e difesa.* Anche il torbido ed invidioso Nugno di Guzman diede una pubblica testimonianza della cordialità delli Messicani verso il Cortese nell' accusarlo che fece alla Corte di una, ch'esso immaginava, ribellione de' Messicani inspirata loro dal Cortese: *Fatto*, acconciamente osserva l'Herrera decada 4. lib.3. cap.7, *che si potea facilmente credere per la grande affezione, che tutti i Cazzicchi nutrivano per lui.* Così seppe quell'uomo straordinario guadagnarsi l' amore figliale de' Conquistati, disposti anche a versare prodigamente il proprio sangue per la di lui difesa. Nè vi sorprenda, umanissimo lettore questo sì forte attaccamento de' soggiogati al loro benefico soggiogatore. Vedeano essi, che la soggezione loro imposta non

contrariava, anzi traeva molto dalla dolce soggezione del figlio al suo amatissimo Genitore. Contemplavano essi, anzi toccavano con mano i benefizj senza numero, e vantaggi, che arrecò il Cortese a tutte quelle Provincie, ed Abitatori, introducendovi per ben loro, quanto di buono, ed utile ci fosse in Europa; onde trasformossi quell' Impero in una delle più opulenti, e più felici Provincie dell' Europa. Argomento vastissimo per formare innumerabili panegirici del Cortese, che tralascio ad altra più elegante, e fiorita penna, contentandomi per appagare la giusta curiosità de' Lettori, una parte soltanto di accennare delli benefizj prestati dal Cortese quasi alla sfuggita, ed istoricamente, trascurando le brillanti decorazioni del panegirista Plinio pel suo Trajano. Possono commodamente distribuirsi questi benefizj nella classe di morale, e polizia; nella classe scientifica, in quella dell' industria, e delle arti.

Abolizione dell' Antica Ubriachezza.

46. Chi introdusse, e fece trionfare la sociale Religione Cristiana in luogo di una superstizione micidiale, manifesta cosa è, che colla Religione introdusse ancora egli una morale perfetta, e dietro ad essa un' altra polizia di superiore, e più nobil ordine. Di fatti, come indicammo sopra fu onninamente levato l' orrendo vizio dell' antropofagía si sterminatamente diffuso per quelle Provincie. Ebbe ancora fine quella brutale ubriachezza, stimando prima quei naturali come un onore il bere smi-

suratamente, ed ubriacarsi, come assicura il Conquistatore Anonimo nel luogo sopra detto pag. 256., da cui come ancora dal Bernal cap. 207. sappiamo sicuramente la più stravagante intentata ubriachezza usata tra gli Indiani del Panuco di farsi lavativi di liquori ubriacanti, allorchè sazj non poteano più tranguggiarli per bocca. Laidezza a mio giudizio mai sentitasi in nessun' altra Nazione del Mondo. Non ardirò mai di condannare quel che sospetti, che i Messicani stimassero l'ubriachezza un atto di Religione; tanto era frequente nelle feste, ed inviti pubblici, nella nascita de' figli, nelle nozze, nei sacrifizj, nei mortorj, e nell' anniversarj, che può considerarsi, come un giro continuo per tutto l' anno (*vedasi il Gomara pag.* 219. *Il Torquemada lib.* 13. *ai cap.* 5. 6. 23. *e* 45., *e lib.* 6. *cap.* 39. *come pure l' Acosta* de procuranda Indorum salute *lib.* 3. *cap.* 20., *e seguente*). A tale sospetto può dare non poco vigore il gran numero de' Dei Bacchi adorati da Messicani, che arrivavano fino a trecento, come ne fa fede il dotto, ed esemplare Certosino D. Stefano de Salazar (*Discorso* 4. *sopra il Credo*: *cap.* 2.) che si trattenne molti anni nel Messico, ed ebbe gran familiarità col Santo Missionario Motolinia, ed i suoi primi compagni, e che dopo grandi investigazioni, e ragionamenti cogl' Indiani scrisse la lor antica storia, ed anche quella della Conquista. E quantunque si pretenda, che il Salazar volesse intendere soltanto trecento appellagioni con cui un solo Bacco veniva denominato, la stessa moltiplice nomenclatura c' induce a credere la particolar divo-

zione a questo Nume (*a*) . Dobbiamo al Gomara pagina 319. la notizia della manipolazione di questo liquore ubriacante, germe di mille nefandità, che racconta il medesimo, e ne

(a) *A sommo dispiacere degl' amanti di questi studj si perdettero queste due Istorie nel naufragio, che chiamano dei* Giardini *dell' anno* 1560. *Avendo il Salazar sopravissuto al Naufragio molti anni, niente più facile, ch' il medesimo abbia lasciato molte carte sull' argomento nella Certosa di Xerez, ove se non sbaglio, cessò di vivere. Colla parola precedente avevo io messo fine a questa annotazione, allorchè ricevei lettera del mio pregiatissimo amico D. Giuseppe Vega Sentmanat Cavaliere e per nobiltà, e per sapere de' più distinti di Barcellona colla data de' 19. Decembre* 1805. *in cui rispondendo alle mie premure per trovare nella Certosa di Xerez i mss. del Salazar mi copia il seguente articolo della lettera del P. Definitore di detta Certosa incombenzato dal medesimo Cavaliere Vega per fare questa utile investigazione.* Ara Christi 25. Novembre 1805. *Si fece la ricerca dei mss. del P. Salazar, ma indarno: però si è saputo da uno dei Padri, ch' era Archivista ai tempi del Priorato del P. D. Antonio Moreno (cioè 16. anni addietro almeno), che questo li fece trasportar tutti alla sua cella priorale, ove non si sono trovati, nè si sà del fato di essi, per conseguenza nessuno sà darne contezza. Si può probabilmente pensare, che qualche Letterato li abbia presi ad imprestito, e colla morte di detto Padre Priore si è messo al coperto di esser riconvenuto. A queste facilità, e*

accenna l' Acosta *de Procuranda Indorum salute* lib. 3. cap. 20., e 21. Nè contraddice a se stesso il Gomara, scrivendo nel citato luogo, che gli ubriachi erano castigati col tosar loro pubblicamente la testa, e col buttar a terra la lor abitazione; sì perchè tai puniti erano quelli, che si ubriacavano fuori anche della solennità anzidette: sì perche il castigo della tosatura, e dell' atterramento di una Capanna era un troppo debol argine per sì violenta passione. La religione Cristiana ha cercato sempre di scemare questo vizio; ed anche sul principio per distoglier gl'Indiani da esso, erano castigati colla servitù per un mese. Se a' tempi presenti si ubriacano col nostro vino, non si sperimentano certo sì disperati effetti.

Abolizione della Nefandita'

47. Da sì maligne, ed infette radici, quali sono l' Idolatría, ed ubriachezza doveano naturalmente germogliare l' effrenatezza, e mancanza di pudore, e l'abuso del medesimo sesso testificato dal Conquistatore anonimo (*Collezione del Ramusio volum. 3. pag. 259.*) dal Bernal Diaz (*cap. 207.*) dal Gomara (*pag. 375. 311. 311. e 338.*) e molti altri storici. Sò, che l' Autore dell' Istoria della distruzzione ragione 6. del rimedio 8. si lamenta degli Spagnuoli,

---

negligenze sono stati pur troppo sottoposti i nostri Monasterj. Queste arpie letterarie meritano l' abbominazione del Mondo erudito, o perchè nascondono quei tesori, o perchè li publicano, come se fossero di propria miniera.

perchè come nemici degl' Indiani imputarono questa nefandità ai Peruani, e a molte altre Nazioni, che particolarmente nomina, senza per altro nominar mai i Messicani. I suoi lamenti furono vittoriosamente rintuzzati dal dottissimo Peruano Antonio Leon Pinelo nel suo eccellente trattato *Confirmaciones Reales*, ove con evidenza dimostra, che i Missionarj più assai, che i Conquistatori hanno fatto bruttissimo il ritratto degl' Indiani, e ne reca tra le altre la testimonianza del V. Ortiz, Missionario Domenicano. Se poi anche i Missionarj abbiano per odio, e per disprezzo degl'Indiani dipintili così viziosi, cel dirà il suddetto Autore. Si lamenterebbe egli, che il grande Apostolo Saverio, quantunque Zelantissimo che i suoi sudditi non vituperassero mai gl' Indiani Orientali in presenza de' Portoghesi per togliere a costoro l'occasione di disprezzarli, ed in conseguenza de' cattivi trattamenti, chiamasse con tutto ciò tutte quelle genti *barbarici tam incultae*? Accusarebbe egli d'odio contro i Giapponesi il Santo Apostolo, perchè non risparmiò egli lo svelare questa ignominia della natura, come dominante appresso i Bonzi classe la più illustre dell' Impero del Giappone? Vedansi le lettere del Santo la 22. del libro 2. la 18., e 21. del libro 3., e la 1. del libro 4. della pregiatissima edizione del nostro dottissimo amico Padre Rocco Menciaca. Il certo è, che de' Messicani, di cui si tratta presentemente, sì il Cortese, come Bernal Diaz, ed il Conquistatore anonimo, ne fanno tanti elogj, che non possono stimarsi altro che ingiustissime le doglianze con-

tro loro, perchè narrarono anche i vizj di quei Nazionali. Quante belle, e grandiose cose non dice il Cortese de' suoi mercati, edifizj, e grandezze di Mottezzuma, tal che a più d'uno pajono esagerazioni per far più plausibile la conquista, o più tosto un trasporto nato dalla meschinità, ed impolizía da lui osservata nell'Isole già conquistate. Non loda il Cortese gl'Indiani, *di gente molto ragionevole, a cui non è paragonabile nè pur la miglior nazione dell'Affrica?* E come, se questa fosse piccola lode, s' innoltra anche a dire pag. 109., *che i Cittadini del Messico hanno quasi la stessa maniera di vita, e tratto, quale in Ispagna, e col medesimo buon ordine, e regolamento*; è pag. 221. parlando più generalmente assicura essere *gente di tanta capacità, che intendono, e capiscono bene qualunque cosa?* Il Conquistatore anonimo conviene col Cortese nelle magnifiche pitture, che fa della grandezza Messicana, ed oltre molte altre lodi conchiude, *che la gente di questa Città, e del suo territorio è molto abile per tutte le cose, e i più ingegnosi, ed industriosi di quanti sono al Mondo*. Bernal Diaz poi profonde largamente gli encomj a quei Nazionali per la loro polizia, ed ingegno. Se afferma egli nel capo 207. la generalità del vizio nefando nella N. Spagna, ebbe ben la cura (*cap. 91.*) di eccettuarne il Mottezzuma, confessando, che era immune affatto da questa laidezza. Lo scoprire dunque altri vizj, in cui venivano precipitati dalla più superstiziosa Idolatria quei Nazionali, non fu effetto di malignità, ma bensì una dichiarazione del loro sincero parlare. Co-

me l' Alvar Nunez Cabeza de Vaca ne' suoi *Commentarj* ec. *del fiume della Plata* non accenna mai questa laidezza com' esistente tra gli Indiani Guaranies? quantunque scriva di loro, nominatamente nel cap. 16. dell' edizione dell' Illmo Barcia, che ingrassavano i prigionieri per cucinarli, e mangiarli. Come i Conquistatori degli Araucani del Chile, nazione, che più d'ogn'altra travagliò acerbamente gli Spagnuoli non hanno tacciato quei Indiani della generalità di questo vizio? Siccome non erano lordati da questa macchia, perciò non ne fecero motto i Conquistatori. Leggete anzi il poema storico dell' elegante Ercilla, che fu uno de' Conquistatori, e vederete in qual bello, e magnifico aspetto metta egli quei nostri fierissimi nemici. Questo esempio varrà appresso i lettori di buon senno per una invincibil prova di esser finta a bella posta la malignità contro a Messicani.

48. Ma si credano per ora niente valutevoli le testimonianze dateci dalli Scrittori poch'anzi lodati sopra la generalità di questo vizio; l' autorità per altro de' Missionarj non è da rigettarsi temerariamente. Questi Zelantissimi Religiosi, che trattarono intimamente gl' Indiani della conquista, e de' quali furono Maestri, e Padri svisceratissimi confermano ancor essi la generalità di questa immondizia. Ecco il sentimento del Ven. Pietro Gante di nazione Fiammingo, ed onore dell'ordine Francescano nella lettera, ch' ei scrisse nel 1529. a suoi Religiosi di Fiandra: *Quod quidem peccatum usque adeo erat vulgare in Regionibus istis, ut tam pueri,*

quam Senes ei vitio essent dediti. (Francesco Diaz di S. Bonaventura nell' opera *Relatio Missionum Occidentalium* stampata in Roma 1700., ed allega il Gonzaga, il Sedulio, ed il Wadingo). Col venerabile Gante, che arrivò nel Messico nel 1523., e fu amantissimo degli Indiani, e da essi loro molto amato conviene nella sostanza il suo confidente amico, e Missionario Francesco Valades (*Rhetorica Christiana: part.* 4. *cap.* 23.) dicendo: *illi per tot annos in suis nefandis peccatis, ac crudelissimis, et nunquam, nec visis, nec auditis sacrificiis perstiterunt*. Il Torquemada (*lib.* 6. *cap.* 15., *e lib.* 4. *cap.* 53.) confessa la medesima contagione; eccettuando bensì Nezahualpintzintli Signore di Tetzcuco, fornito di buon discernimento, e di rettitudine di cuore. L'accenna pure il Missionario Andrea Perez de Riba (*lib.* 2. *cap.* 12.) e molti altri. Se v' è tanto coraggio d' avere in conto di zero queste rispettabili testimonianze, si faccia almeno ragione, che simiglianti traviamenti del cuore trovano facil alloggiamento in anime di piombo stuccate da grossolana ignoranza, ove signoreggia la più stupida superstizione, ove appena tralucono foschi crepuscoli della legge naturale.

49. Ognuno sà il bruttissimo quadro, che delli Gentili ci lasciò dipinto il loro Apostolo nella lettera ai Romani cap. 1. Non havvi una pennellata, che non sia una orrenda macchia su i loro costumi; ma sopra tutto quel *tradidit illos Deus in passiones ignominiae* coll' abuso esecrando del medesimo sesso. E qui parla S. Paolo de' Gentili, Greci, e Romani ec. pieni di

Filosofia, ma mancanti di lume Evangelico. Parla in tempo, in cui Roma erasi rimontata al più alto grado di coltura, e dopo, che erano state ascoltate con profonda venerazione le belle massime morali di un Catone, e di un Marco Tullio: parla nel tempo appunto, in cui lo stoico Seneca dettava ai Romani le severe lezioni d'onestà, e virtù; parla in fine di Nazioni, in cui erasi raccolto il fior dell' ingegno, e della sapienza terrena. Laonde si vede chiaro quanto siano deboli i riflessi della Filosofía senza l'appoggio della Religione per purgare i nostri costumi; su di che rimando i lettori a Cornelio a Lapide, commentatore di questa lettera Paolina, ed a Ludovico Cresollio, che nel lib. 5. de *Vitiis Sophistarum* tratta profondamente, ed eruditamente l' argomento. Siccome dunque non è da maravigliarsi molto, che Nazioni senza la vera Religione si lordino con questo pestilente lezzo, così dobbiamo ringraziare Iddio, che propagato il Cristianesimo per lo Zelo del Cortese rimasero esterminate simili laidezze, potendo noi dire a nostri Indiani quel, che S. Paolo disse ai Corinti (*Epistola I. cap. 6.*) dopo aver loro ricordati quali erano prima del Cristianesimo, cioè *fornicarii*, *molles*, *masculorum concubitores &c.* adesso per mezzo della Religione Cristiana *abluti estis*, *sanctificati estis*, *justificati estis in nomine Domini nostri Jesu Christi*, *et in Spiritu Dei nostri*. E con eccellenza tale, che nei cuori de' Messicani non regna solo il Cristianesimo, ma anche in molti si ammirano esempj di perfezione Evangelica, che spargono per tutta la Chiesa Cattolica odore

soavissimo di Angelica purità; come ne danno testimonianza autentica quelle Serafiche Vergini Cappuccine Messicane in Guadalupe. Glorioso, e magnifico trionfo della legge di Cristo introdotta dal Cortese, e da suoi Compagni in quelle vaste contrade coll' intiera estirpazione dell' Idolatria madre feconda di sì brutti disordini, di cui fa una distinta enumerazione l' Autore del libro sacro della Sapienza cap. 14. a cui rimando i Lettori per confrontare gli antichi Idolatri con i recenti. Se a dispetto di questi miei riflessi vi fosse anche chi valutasse più la volontaria, e niente fondata negativa intorno al vizio nefando, e ferocia micidiale de' Messicani, lo consiglierò a meditare bene gli effetti della idolatria nello stesso popolo eletto da Dio, qualora esso s' abbandonava alla medesima. Il popolo eletto da Dio, sì il popolo eletto idolatrante, sfreggiò le sue glorie con simiglianti oscenità, e barbari sacrifizj. Che cosa sono quelli *effeminati* di cui si parla nel libro 3. de' Rè cap. 14., e nel libro 4. cap. 23., ove ancora si dice che i Giudei sacrificavano all'Idolo Moloch i proprj figli, e figlie? Il Santo Re, e Profeta Davide non che pensasse di fare delle doglianze apologetiche, pubblicò anzi solennemente la brutale crudeltà de' suoi medesimi progenitori nel Salmo 105. dicendo *Patres nostri . . . . immolaverunt filios suos, et filias suas daemoniis: et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum et filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan*. E quel *fornicati sunt*, che segue, *in adiventionibus suis*,

quai brutte laidezze non appresenta con quelle sue diaboliche invenzioni!

50. Ai grandi benefizj della cessazione de' Sagrifizj, introduzione della vera Religione, diminuzione dell'ubriachezza, sterminio dell'abuso nefando seguì la piena delle virtù morali, e politiche, che rendono amabile la società; più verità nel discorso, più fermezza nelle parole, più civiltà nel tratto, più probità nei costumi, quiete, e pace eterna, invece di quel continuo spargimento di sangue per le guerre giammai cessanti tra loro. Rimando i Lettori al cap. 207. di Bernal Diaz, che ha per epigrafe: *Come gl' Indiani di tutta la N. Spagna aveano molti Sagrifizj, e laidezze; e gliene levassimo, e li istruimmo nelle cose Sante, e di buona dottrina*. Sò, che alcun tristo, sia per screditare la Religione Cristiana, sia per screditare gli Spagnuoli, Professori fervidi, e costanti della medesima, pretende, che gli Europei hanno guastato i costumi di molti Americani. Potrebbe imaginarsi vera questa perversione forse in qualche Colonia Europea, di quelle, che poco, o nulla credono, e per poco stimano la Religione, come un bel ritrovato spauracchio. Ma le colonie Spagnuole salde nei principj più sacrosanti della religione Cristiana, educate sotto le regole più strette della probità, e decenza non possono esser mai, se non a gran torto, accontate in questa classe. Tanti Ordini Religiosi, tante Cattedrali, tante udienze Regie, tante Università, tanti Seminarj d' ottima educazione rendono apertamente falsa la pretesa corruzione. Egli è un fatto tanto incredibi-

le, che l' istesso Pietro Bayle sì poco corrivo per dire qualche cosa a vantaggio della Religione, come troppo scarso nel lodare gli Spagnuoli disprezza altamente questa accusazione nel suo famoso dizionario articolo *Leon Pierre Cieza*, e nell' annotazione *A* al suddetto articolo.

Introduzione dell' Agricoltura

51. Beneficata sì grandiosamente nel morale la N. Spagna dal suo Conquistatore, quai altri benefizj non le arrecò nell' agricoltura, e nell' arti manuali? Qual frutto si coltiva nella Spagna, qual arte si esercita in essa, che non vi sia introdotta? Per riguardo all'agricoltura prendete in mano la storia naturale dell'Indie dell' erudito Padre Acosta, e saprete dal lib.4. cap.31. e seguenti i frutti mancantivi prima apportati dagli Spagnuoli, come il grano, biada, erbe ortolane, e legumi, come lattughe, scarole, cavoli, ravanelli, cipolle, aglj, persemole, rape, marignani, bietola, spinacj, ceci, fave, lenticchie, zenzevero ec. (*a*) Tra gli alberi di frutto, che mancavano a quelle Provincie furono apportati gli Aranci, essendo Bernal Diaz, com'

(a) *Il zenzevero fu dall' Oriente trasportato dagli Spagnuoli nella N. Spagna, e seminato* (Torquemada lib. 5. cap. 11.) *nell' orto di Bernal Diaz moltiplicossi a tanto eccesso, che nella flotta del* 1587. *furono mandati in Ispagna* 22053. *quintali, come asserisce l' Acosta lib.* 4. *cap.* 20. *Ogni quintale fa* 100. *libre di* 16. *oncie.*

egli il dice cap. 17. il primo, che li seminò, e che avendo traversato colle sue lunghe spedizioni la N. Spagna, non vi trovò altri, che i suoi. Coi portogalli, le lime, cedrati, e la restante razza di questa classe. Aggiungete a questi, briccocoli, persiche, pere, mela, fichi, cotogni, meloni, granati, olivi, canne di zuccaro portate dagli Spagnuoli, o dalla Spagna, o forse dalle Canarie. Questa sì benefica introduzione di tanti capi sconosciuti prima ricevette nuovi vantaggj, coll' introduzione di quei animali, di cui si vedeva onninamente sproveduta la N. Spagna, come vacche, tori, pecore, capre, porci, cavalli, mule, somari, il Paco Peruano ec. (a). Giudichi adesso il let-

(a) *Del Paco ragiona l'Acosta l.* 4. *c.*41. *Questo utilissimo animale fu trasportato dal Perù alla N. Spagna, ove travestendolo alla Messicana il chiamarono Peloñichatl nomenclatura degna di esser considerata per non credere, che sempre la nomenclatura nazionale provi l' antichità, ed esistenza di quell' oggetto in quella Nazione. Così anche pare, che pensi l'Acosta lib.* 4. *cap.*34., *e più distintamente l' Emo Cardinale Lorenzana nella Pastorale* 5. *pag.* 95. *dicendo, che li Spagnuoli hanno accresciuto il Vocabolario Messicano inventando varie composizioni di parole Messicane, e ne cita per conferma il Confessionale in Messicano del P. Fra Giovanni Battista. Il Gesuita Ignazio de Paredes, che stampò in Messico nel* 1759. *il Compendio della Grammatica Messicana, dice, che la* pecora *si dice in Messicano* ichcatl ; *il porco,* Pitzotl : *il cresimarsi,*

tore, se i suddetti vantaggi abbiano più peso, e più valore, che tutto l' argento delle miniere Messicane. Se l' invenzione del solo grano da seminarsi, e far pane meritò presso gl' antichi ciechi Gentili are, incensi, ed adorazioni a Cerere; quale, tra i cancelli della Religione, sarà mai bastevole corrispondenza de' Messicani al Cortese, e suoi Spagnuoli, che gliene diedero in dono accompagnato da tanti altri di estrema preziosità, che alla sfuggita abbiamo accennato. Ove sono da rilevarsi due apprezzabili circostanze in questi benefizj: la prima, che furono introdotti quasi ad un' ora senza aspettare un gran lasso d' anni, non che de' secoli: la seconda la doviziosa abbondanza provenuta da essi. De' portogalli, o siano aranci si son fatti boschi. De' cotogni afferma l'Acosta, che per mezzo reale si compravano 50. a scelta. La seta si è moltiplicata a segno, che rimanendo provveduta la N. Spagna, si manda gran quantità al Perù. La procreazione delle pecore fu tanto felice, che v' erano possidenti di 70., ed anche cento mila capi, secondo l' affermazione dell' Acosta. I tori riempirono così le campagne, che nella flotta del 1587. si trasportarono dalla Nuova Spagna all' antica più di 64. mila cuoj. Il Torquemada (*lib.* 17. *cap.* 40.) racconta, che Giovanni Nieto, cui

---

quailpia, *la gallina Spagnuola*, quanaca: *il toro* quaquahue, *e loda il Gesuita Tovar, eminente nell' Idioma Messicano, il quale da tre voci Messicane compose una per significare* il peccato originale.

trattò ei famigliarmente, mandò in Spagna 80. mila cuoj. Anche in quest' ultimi tempi, in cui l' opulenta dovizia de' metalli cagiona un notabil abbassamento nel suo valore, nelle vicinanze della Capitale Messico un paro di buoi si comprano per 10. zecchini, un eccellente cavallo per 10., o 12. pezzi duri. Del grano poi, e di altri frutti è tanta la fertilità, che sopravvanza alle più rinomate delle felici Provincie dell' Europa. E' singolare la descrizione, che fa il Gemelli (*giro del Mondo part. 6. lib.* 10. *cap.* 7.) dell' orto del Collegio di Sant' Angelo di Messico. Basta per il mio tema dire, che è tanta la copia d'Alberi fruttiferi Europei, che i frutti ne producono ogn'anno 13. mila pezzi duri a quelli Religiosi del Carmelo. Delle galline dell' antica Spagna pare incredibile la strabocchevole moltiplicazione, se non affermasse il Ven. Motolinia (*Torquemada lib.*14. *cap.* 14.) che al suo tempo, cioè al tempo de' Conquistatori nel mercato della città di Tepeaca, che si facea di cinque in cinque giorni, si vedeano ogni volta più di 7. mila galline, e la maggior parte Spagnuole, e del pari nei mercati di altre Città (*a*). Oh terra veramen-

(a) *L' Inca Garcilaso nel lib.* 9. *cap.* 23. *de* commentarj Reali *scuopre l' errore delli Spagnuoli, che credono, che le galline erano proprie del Perù prima della conquista: allucinati dal nome* Hualpa, *con cui vengono chiamate dagl' Indiani, e dalla parola* Runtu, *o* Ronto, *con cui nominano l'ovo. L'Acosta prese lo stesso sbaglio*

te di promissione renduta tale per lo Zelo del Cortese, e de' suoi! Oh tu gran modello de' Conquistatori, Eroico Cortese, ti faresti ardentemente desiderare per Conquistatore dell' Europa, se non godesse questa mercè Iddio, di Sovrani sì pieni di bontà, di giustizia, e sì veglianti alla prosperità de' sudditi! E voi altri, che alla gloria aspirate di Conquistatori, sianvi di norma le conquiste del Cortese, studiate, come egli studiò perseverantemente non di aggravare, ma bensì di rendere felici i Conquistati. Non sarà discaro ai Lettori amanti dell' umanità l' ascoltare le premure di quest' Eroe per migliorare l' agricoltura nelle Provincie conquistate. Nella relazione, o lettera, che scrisse a Cesare data del 1524., dopo ragguagliarlo, che cercava egli di onorare, e favorire gl' Indiani accordando loro molte esenzioni, e privilegj, onde conteneva già dentro di se la città di Messico 30. mila famiglie, che campavano agiatamente da orefici, falegnami, muratori, pescatori, agricoltori di tutte l' erbe ortolane di Spagna ec. prosiegue così: *Ho fatto ancora sapere a V. M. Cesarea il bisogno di recare a questa Provincia piante d' ogni genere . . . Torno* (era stata fatta in un' altra lettera la stessa domanda) *a supplicare V. M. comandi inviare i suoi ordini alla Casa di Contrattazione di Siviglia, acciocchè ogni nave ci porti certa porzione di piante; talmente che nessuna possa uscir dal porto senza dette piante; perocchè sarà que-*

---

lib. 4. cap. 35. E' degno di osservazione detto capo del Garcilaso.

sto un gran mezzo per la popolazione, e perpetuità di queste Provincie (a).

52. Un miglioramento sì maraviglioso dell' Agricoltura Messicana fornito degl' istrumenti rustici, di cui erano privi, come l' aratro, la trebbia, vanghe, carrette, carrettoncini a mano, molini di acqua, e di vento per macinare ec. un miglioramento, dico tale, doveva portar seco il miglioramento eziandio di quei generi, che anticamente possedevano. In fatti informati gli Spagnuoli della grana, o sia cocciniglia, che producevano i Nopali, o Tunali della N. Spagna analoga di molto a quella, che aveano conosciuta nella patria prodotta nel virgulto chiamato *Coscoja* (b), ne procurarono il miglioramento insegnando agl'Indiani a colti-

---

(a) *Vedasi il Gomara pag.* 236., *e pag.* 240.; *come anche l' erudito Domenicano Francese il Padre Labat ne' suoi viaggj part.* 1. *cap.* 14., *in cui afferma sinceramente, che li Spagnuoli sono stati* infinitamente più solleciti de' Francesi, e di tutte l' altre Nazioni nel piantare alberi, e conservarli.

(b) *Questa grana Spagnuola trovasi almeno nell' Aragona, Estremadura, Andaluzia, e nel Portogallo; e ne parlano l' eruditissimo Andrea Laguna, nella traduzione, ed illustrazione del Dioscoride lib.* 4. *cap.* 49. *Il dotto Francesco Hernandez nel suo compendio stampato in Roma lib.* 3. *cap.*45. *Martino de Roa nella Storia della Città di Ecija lib.* 1. *cap.* 12. *Damiano Goes nella sua Hispania, che fu inserita in quella* illustrata *di Andrea Scotto; ed anche Plinio lib.* 16. *cap.* 8.

vare, e piantare a mano i nopali, e formare degli orti per ingentilire quelle piante, che prima erano soltanto salvatiche, come l' asserisce il nobil Creollo Messicano Agostino Davila Padilla nell' istoria Domenicana di Messico lib. 2. cap. 51. L' Herrera pure conferma questo avvantaggiamento (*Decada* 4. *lib.* 8. *cap.* 11., *e Decada* 2. *lib.* 6. *cap.* 13.) sì ragguardevole, che fruttava esso a Tlascallesi 200. mila ducati all' anno. In vigore del medesimo si trasportarono in Spagna nella flotta del 1587. rubbj di grana numero 5677., che importarono 283750. pezzi duri secondo l'Acosta (*Historia natur. lib.* 4. *cap.* 23.) aggiungendo l' istesso, che ogn' anno se ne reca in Spagna uguale porzione. Gli Spagnuoli eziandio accrebbero, e migliorarono la coltivazione del caccao, e ne formarono la delicatissima bevanda della cioccolata, che nel Paganesimo Messicano era un beveraggio grossolano senza zucchero, e senza cannella, che non aveano (*Torquemada lib.* 14. *cap.* 14., *e* 42.) Ai medesimi si deve il miglioramento sino a render deliziosa la bevanda del pulche, e meno stucchevole quella della chicha (*Nieremberg. Histor. natur. lib.* 14. *cap.* 81. *prendendolo da Francesco Hernandez*). Furono anche ammaestrati i Messicani a cavare l' oglio dal riccino (higuerilla del Infierno) secondo il Torquemada lib. 14. cap. 43. Impararono anche dagli Spagnuoli il lavoro, ed uso della cera, che affatto ignoravano servendosi soltanto di fiaccolette fumiganti di legna, malgrado il gran numero di api nelle campagne. Ignoravano ancora la maniera di far la pece, come

assicura il Bernal cap. 131., e la prima, che si fece fu per impegolare i Bergantini costrutti dal Cortese per la presa di Messico. Agli Spagnuoli pare si debba l' uso delle due erbe Cimatl, ed Acxoyatic, secondo che afferma l' Hernandez lib. 1. cap. 5. e libro 5. cap. 2., come anche l' uso del *reobarbo de' Frati*, tanto coltivato dal conquistatore Bernal Diaz, di cui fa un bell'elogio l'Hernandez (*lib. 6. cap. 63.*) che conobbe, e trattò con esso lui.

53. All' enumerazione, benchè trascorsivamente da me fatta de' benefizj conferiti dal Cortese, e da suoi ai Messicani riguardo all' agricoltura può esservi mai alcuno, che non riconosca all' occhio l' incalcolabile miglioramento di essi al confronto della loro antica ristrettissima condizione? Ma se havvi qualcuno di sì debole intendimento, che stenti a scernere un divario sì enorme, s' immagini soltanto, che quelle presentemente felici Provincie diventassero in un attimo spogliate onninamente di tanti capi d' agricoltura introdotti dagli Spagnuoli, e paragonando uno stato coll' altro, troveravvi un' arido carcame, in vece di un corpo polputo, vigoroso, fresco, e vermiglio. Che cosa sarebbe l' Europa, se le levaste il grano, e però non si conoscesse il pane; se le levaste le vaccine, le pecore, i porci; onde nè poteste assaggiarne la carne, nè rinfrescarvi col latte, nè assetarvi gratamente col formaggio, nè dilettarvi col butiro ec. Ah! povera Europa; qual mai decadenza è questa; piangereste. Ad una abbondanza sì florida, è succeduta una somma penuria. Il paragone è tanto

chiaro, che a sola pura perdita di tempo procederà più inoltre il ragionamento per dimostrare l' immenso divario tra quelle Provincie prima, e dopo l' arrivo dei novi popolatori Spagnuoli.

Introduzione de' Mestieri, e delle Arti

54. Entriamo ora nell' immensa selva dell'arti, e dei mestieri, che uniti all'agricoltura formano due gran basi della felicità pubblica. Prendasi in mano uno de' dizionarj tanto communi dell' arti, e rarissime se ne troveranno, che non siano state communicate dagli Spagnuoli a Messicani. Giova mirabilmente al proposito l'enumerazione lasciataci da Bernal Diaz, che quanto è semplice, e piena di candore, altrettanto è onorevole al Cortese, ed a suoi Compagni, nel cap. 208. il di cui titolo è: *come insegnassimo agl' Indiani i mestieri, che si usano in Castiglia*, scrive questo sincero autore: *La maggior parte degl' Indiani hanno imparato assai bene tutti i mestieri, che sono nella Castiglia tra noi altri; ed hanno le loro botteghe, ed operatoj, e guadagnano con essi. Vi sono artieri da tesser seta, rasi, e taffettà, e da far panni di lana eziandio ventiquattresimi. Fanno coperte d' ogni genere. Essi fanno da carminatori, e tessitori alla maniera, ed uso di Segovia, e Cuenca. Altri sono Cappellari, Saponari ec. In due soli mestieri non sono ancora riusciti, vale a dire di Speziale, e di fabricar cristalli, ma io li giudico di sì buon talento, che ne riusciranno*

ancor bene. Presentemente nudriscono essi bestiame d' ogni sorte; domano i buoi, arano i terreni, seminano il grano, il beneficano, il raccolgono, vendono e ne fanno pane, e biscotti. Hanno eglino piantato nelle lor terre, e possessioni tutti gl' alberi, e frutti, che abbiamo portati dalla Spagna.

55. Una simile enumerazione ci da il Torquemada (*lib.* 17. *cap.* 2., *e* 3.) aggiungendo i seguenti mestieri di battitori d' oro, sellari, fonditori di campane, ricamatori, coramari, organari, stampatori, ferrari, incisori, ottonari, baullari, tornitori, carrozzaj, calzettaj, fornari, confetturieri, calzolaj ec. In somma può prendersi per regola generale secondo lo stesso Torquemada, che quanto si fa di buono, e bello nella Nuova Spagna intorno all' arti tutto si lavora dagl' Indiani istruiti dal maestro manuale Spagnuolo. Volete ora valutare, benchè egli sarà sempre con esattezza molto inferiore al vero merito, il dovizioso vantaggio di una introduzione sì copiosa de' mestieri? Immaginatevi, come dianzi abbiamo fatto verso l' agricoltura introdotta, che restasse subitamente priva la N. Spagna di tanti canali d'un agiata sussistenza: nel momento la vedreste languire nell' inerzia più affamata, e desolante.

56. Nè contenti solamente gli Spagnuoli dell' impareggiabil dono di tante arti dianzi non cognite, eccitarono altresì i loro conquistati ad innalzare a maggior perfezione quelle poche arti, che prima esercitavano, come ne fa fede il Torquemada nel luogo anzidetto. La scoltura degli argentieri Messicani viene magnificamen-

te lodata dal Gomara pag. 117. Era la loro più gran lode, quella di fondere una figura per esempio a due metalli, non saldati, ma attaccati l' uno all' altro nella stessa fondería senza confondersi, e mescolarsi. Che sia di questo segreto, o più tosto operazione di grandissima flemma, e perdita di tempo, è pur certo, che anche in questo genere, fecero essi degli avvanzamenti singolari, sì nel gran numero dell' opere, sì nel disegno, e proporzione. Non vi sarà forse in tutto il Mondo una Città, come Messico, che posegga più argento lavorato in ogni genere d' utensili, e mobili. Le case, e li tempj ne sono tanti magazzini strabocchevoli. E siccome l' argento nel Messico Cristiano è incomparabilmente più abbondante, che nel Pagano, ignorandosi da' Messicani il vero lavoro delle miniere, così anche il numero delle manifatture di questo metallo è di gran lunga superiore. Fino dal tempo de' Conquistatori l'arte dell' argentiere prese un' estensione quasi infinita. Lo stesso Cortese (*nella sua lettera pag. 99.*) mise in mano a Mottezzuma diversi disegni per fare d' oro Immagini, Crocifissi, Medaglie, giogielli, collane, ed altre molte cose delle nostre, come pure d' argento piatti, scudelle, tazze, cucchiari ec. Assicura ancora Bernal Diaz (*cap.* 208.) che gl' Indiani hanno le Chiese riccamente ornate di croci, candeglieri, calici, patene, incensieri, piatti grandi, e piccoli ec. tutto lavorato d' argento. Nella scultura propriamente tale delle figure sì delli Dei, come degli Eroi, osservo soltanto, che l'Acosta (*lib. 6. cap.* 27.) scrisse, che erano da ve-

dersi Mottezzuma, ed il suo figlio scolpiti in certi sassi con grandissimo ornamento di piume, fiocchi ec. Lode ben piccola non data, nè alla delicatezza dello scarpello, nè all' eccellenza delle proporzioni, ma bensì agli ornamenti come pare, che chiamavano l' attenzione per la rarità, e stranezza.

57. Appresso: è fuor di dubbio, che le loro pitture, arte da essi esercitata assai, sono enormemente deformi, e sproporzionate. Ed infatti scrive il Certosino Stefano de Salazar anzi lodato nel discorso 4. cap. 2., che fra tante figure delli Dei, che avea vedute, piccole, e grandi fatte in pietra, oro, argento, legno, osso, ed altre cose, non avea veduta nè pur una, che non fosse *orrenda*, *abominevole*, *brutta*, *e veramente diabolica*. Può ognuno facilmente accertarsene osservando la collezione del Purchas inserita nei viaggj di Thevenot (*vedasi il Kircher nel suo Oedipo: tomo 3. pag. 4.*). Questi rudi principj, e deboli sforzi de' Messicani Gentili sono arrivati dopo fatti Cristiani a tal grado di perfezione, che asserisce il Torquemada (*lib. 17. cap. 10.*), che dopo aver veduto gl' Indiani le nostre immagini di Fiandra, Italia, ed altri luoghi di Castiglia, e quelle ancora, che qui (in Messico) dalli Pittori Spagnuoli) *si dipingono*, *non v'è altare*, *nè immagine*, *per capo d'opera*, *che sia*, *che non la copino*, *e ritrattino*. Se intendiamo poi parlare di quelle pitture, che i Messicani faceano, unendo diverse piume di bellissimi uccelli; esse indubitamente piacquero agli Spagnuoli assai per la singolar bellezza, e vivacità de' colori; ma non trovo chi

le lodasse pel merito del disegno, il che mancando onninamente nelle pitture propriamente tali, a più forte ragione dovea essere scorrettissimo, ed intollerabile in questi lavori di piuma, imperocchè non essendo opera di un solo lavorante, ma di molti concorrenti, chi a formare la testa, chi le braccia ec. non era facile ridurre ad una unità armoniosa i lavori di diverse fantasíe, e mani, essendo queste figure formate di pezzi rapportati. Se non che in questo meccanico lavoro gl'Indiani conquistati rettificarono pure il disegno al dir di Acosta lib. 4. cap. 37., scrivendo, *che alcuni Indiani buoni Maestri copiano perfettamente colle piume quel che vedono dipinto col pennello, talchè i Pittori Spagnuoli non li superano*. Più chiaramente il Torquemada lib. 17. cap. 1. con queste parole: *Se parliamo del tempo presente dopo che gl' Indiani viddero le nostre immagini, e lavori tanto diversi dei loro; come essi hanno avuto lunga materia per ampliare, estendere, ed agguzzare i lor ingegni, è cosa maravigliosa con quanta perfezione si esercitano in quella sottile, e per noi incognita arte*. Ecco gl' Indiani Cristiani a mille doppj più valenti, che i Pagani in questo meccanismo Pittoresco.

58. Per comprender poi quanti, e quali siano stati in Architettura i progressi de' Messicani Cristiani basterebbe dire come a quella lor antica rozza, ed imperfetta è stata sostituita la nostra Europea dal Cortese, e Conquistatori. Onde gl' Indiani sanno già fare archi d'ogni sorte, facciate, e fenestre (*Torquemada lib. 17. cap. 2.*) Imparorono ancora a fabbrica-

re ponti di pietra, non adoperando eglino anticamente altro che lunghi, e larghi travi (*Il Cortese pag.* 102., e *pag.* 248. *ed in altre*) tirate dall' una, all' altra riva. Di acquedotti se ne vedono molti; e tra essi quello, che fabricò Francesco Tembleque Francescano di 15. leghe di lunghezza per innaffiare le Provincie di Otumba, e di Zempoala può gareggiare con qualunque si sia d' Europa, la cui descrizione vedrai con piacere nel Torquemada lib. 20. cap. 63. Furono essi ammaestrati a fare le volte con centine; operazione, che cagionò loro grande stupore, come lepidamente racconta Torquemada lib. 15. cap. 16., e che ripete lib. 17. cap. 2. Essendo soltanto arrivati a scavare un gran monte, e farvi una grotta quadrata, o tonda, idea di volta tanto ovvia, e frequente, che si trova fatta dalla natura in tante montagne, ove sogliono ricoverarsi i Pastori con le pecore loro. Non v' è indizio nessuno, che adoprassero palchi, o siano ponti per fabricare le mura delle case, onde si può ben giudicare, che i Messicani, come usavano i Miztechi (*Clavig. tom.* 2. *lib.* 7. *pag.* 202.) Nazione ancora della N. Spagna appartenente all'impero Messicano, quando s' ergeva da fondamenti una fabrica, accostavano essi al muro, o parete d'ambe le parti, monticelli di terra, che servivano ai fabricanti invece di palchi, strascinando anche con le corde i sassi per collocarli l' un sopra l' altro, e conchiusa la fabrica levavano quei monticelli, e restava essa scoperta. Egli fu tanto sollecito lo Zelo degli Spagnuoli per fondare la Città di Messico all' Europea, che potette il Cortese

scrivere a Cesare data del 1524. alla pag. 176. *Vi è già gran numero di Case, sì buone, e sì grandi, che può vostra Sacra Maestà credere, che tra 5. anni sarà la più nobile, e popolata Città, e di migliori edifizj, che vi sia al Mondo.* Ed infatti egli fabricò per se stesso un Palazzo all'Europea sì magnifico, che impiegò per esso 7. mila travi di cedro, e fu una tale magnificenza, uno de' capi d' accusazione fattagli appresso la Corte dal suo nemico Narvaez, come lasciò avvertito il Gomara pag. 235. L' augurio del Cortese della maggioranza di Messico sopra le altre Città non fu smentito dal suo bravo soldato Bernal Diaz, che nel capo 158. ci ricorda l'unanime parere di molte persone, che aveano girato il Mondo, di non aver mai veduto un'altra Città più popolata, e di migliori edifizj.

59. Se taluno giudicherà incredibile in così breve intervallo d' anni questa magnifica grandezza Messicana, ne dimandi al nobilissimo Cavaliere Italiano D. Alessandro Geraldini, Vescovo dell' Isola Spagnuola, che nel suo itinerario descrive la città di S. Domenico recentissimamente fondata dagli Spagnuoli, e ne troverà quella neonata Colonia niente meno bella, e robusta dell' antica Firenze d' Etruria. Il gran Zelo di quei veri antichi Spagnuoli per abbellire, ingrandire, e nobilitare le loro Colonie era incredibile. Tutto fuoco, tutto attività, tutto gloria. In Messico poi, come il Capo Augusto di tutta la Nuova Spagna raddoppiarono il loro glorioso, e benefico entusiasmo. Eccone tre mallevadori, come testimonj oculari,

della mia asserzione. Bernardo de Balbuena, primo Vescovo di Puerto Rico, che col suo poema *Bernardo del Carpio*, o sia *la Rotta de Roncesvalles* innalzò la Epopeja sulla cima più alta del Parnasso descrivendo con non manco verità istorica, che con magnifica pompa poetica i pregj della Città di Messico, ove abitò parecchi anni, ci para avanti capo ultimo della sua *Grandezza Messicana* stampato nel 1604. il prospetto veramente grandioso degli edifizj, e palazzi di Messico, di cui qualcheduno fruttava di pigione più di 30. mila pezziduri (*a*). Pari elogio fa del fabricato di Messico il Capitano Villagra nella storia del nuovo Messico stampata nel 1610. nel canto 4. pag. 29. Il Torquemada è il terzo testimonio anche oculare. E molto ben ragionato il lungo paragone, che fa egli (*lib. 3. cap. 26.*) del Messico Gentile col Cristiano, e dà a questo, eccettuata la maggior popolazione del primo una superiorità incomparabile, rispetto a quei pregi, ed eccellenze, che fanno celebre una Città; aggiungendo, che per l' edifizj è una delle Città più ma-

---

(*a*) *Donde hay alguna* (casa) *en ella tan altiva*
Que importa de alquiler mas que un condado:
Pues da de 30. mil pesos arriba ...
Y admirase el teatro de fortuna:
Pues no ha 100. años, que miraba en esto
Chozas humildes, lamas y laguna;
I sin quedar terron antiguo en hiesto
De su primer cimiento renovada;
Esta grandeza y maravilla ha puesto.

gnifiche dell' Europa (*a*). Non è da ommettersi per comprovare il magnifico fabricato del Mes-

(*a*) *Io fortemente sospetto, che questo più gran numero di abitanti secondo il Torquemada del Messico Pagano, sia un fallo derivato dall' antica estensione della Città. Vero è, che il Cortese nella lettera 2. pag. 251. stima la lunghezza di Messico di due leghe. Voglio tenermi in questa misura vantaggiosa, quantunque l'Anonimo Conquistatore nella sua relazione inserita nel 3. tomo del Ramusio ne resti corto, perocchè supponendo la città di Messico non molto più lunga, che larga, le dà di circuito 3. leghe, giro a mio avviso meschino, ed incompatibile colla lunghezza di due leghe. La lunghezza, e larghezza di una Città non sono mai esse sole misure certe del numero de' lor abitanti. Qual gran sbaglio farebbe, chi volesse fissare la popolazione di Roma per la sua larghezza, e lunghezza. Le porte di S. Giovanni, Porta Pia, S. Sebastiano ec. il dimostrarebbero pessimo calcolatore dimentico di tante ville, orti, vigne ec. che si contengono nel recinto della Città. Ecco il fatto di Messico. Ivi ogni casa al dire di Torquemada lib. 3. cap. 23. avea al di dietro monticelli, o collinette di terra,* (camellones de tierra) *in cui seminavano il gran turco, ed i loro legumi. Coltivazione interna, che conferma l'istesso Cortese, dicendo, che la città di Guacachula occupava un assai grande terreno,* perchè dentro di essa vi hanno molti orti, frutti, ed odori, secondo il loro costume. *Sicchè era uso di quelle genti di avere entro la Città campi da semi-*

sico Cristiano, benchè reso evidente, con sì chiare testimonianze, l' informazione, ch'il Magistrato (Cabildo) di Messico presentò nel 1631. al Vicerè Marchese di Cerralvo. Trattavasi allora tra altri objetti quello di mutare ad altro sito la Città per ripararsi dalle inondazioni della laguna. Opposevisi fortemente il Magistrato, ributtando una tal trasmigrazione, che importava seco non meno, che la somma di più di 50. milioni di pezzi duri, che avea costato il fabbricato: là dove con 4. milioni di pezzi duri, che darebbero molto di lor grado i Cittadini per non perdere le loro Case, poteano farsi degli Emissarj per lo scarico della Laguna. (Trovasi quest' informazione ne' processi su questi affari intitolati, *Relacion universal legitima, y verdadera del sitio en q. está fundada la Ciudad de Mexico*, fatta da D. Ferdinando de Cepeda, stampata in Messico per Francesco Salbago 1637. in fol.)

---

nare, alberati, giardini ec. Le case erano la maggior parte isolate. Le Piazze erano molte, ed alcuna sì dismisurata, che era tanto grande, come due volte la città di Salamanca. Grandezza, se non vi è sbaglio di stampa, non perciò difficile a concepirsi, come quella della gran piazza di Suchimilco, ove si tenevano i mercati, di cui già confessa il Cortese, ch' era vicina alla Città. Intervalli così sterminati dentro la Città, quanto rendono probabile la lunghezza di due leghe; altrettanto fanno improbabile la gran popolazione. Vedi il Cortese pag. 102. 162. e 228.

60. Se mal grado tante, e sì convincenti prove dell' indicibile superiorità del Messico Cristiano sul Gentile nella Architettura, ci avesse chi troppo restío, s' inducesse mal volentieri a confessarla, mi prenderò la noja, che forse sarà per i Lettori una ricreazione dilettevole di sminuzzare più partitamente questo argomento. Possiamo dunque dividere commodamente in 4. classi le fabbriche del Messico Pagano; cioè fortezze, case, palazzi, e tempj.

61. Chiunque legga il Conquistatore Cortese, ed il suo bravo soldato Bernal Diaz, vi troverà spesso fortezze, torri, luoghi forti: ma a poco riflesso, che si faccia, intenderassi, che vollero essi significare generalmente luoghi elevati, erti, scoscesi, asperi all' ingresso per la sua incommoda situazione. Ecco il Cortese, che dopo soggiogato il Messico reca gli Ambasciatori di Mechoachan, Impero sempre nemico del Messicano, a contemplare le ruine, e restarono essi spaventati, considerando, quanto era stata forte quella Città *per esser fondata nell' acqua*. Tlascalla principalmente, e Cuernavaca (o sia Quaunahuac) sono le fortezze più esaggerate da tutti due. Tlascalla è certo, che copriva con una muraglia il suo territorio contro gli assalti de' Messicani. Ma questa muraglia al dire del Cortese non era altro, che un' ammucchiamento di sassi l' uno sopra l' altro senza calce, che l' unisse; il che conferma il molto pio, e dotto Cardinal Lorenzana, che ne fecé a occhio l' esame informandosi sulla faccia del luogo (nella pag. 7. del viaggio del Cortese, che precede alle sue lettere ristampa-

te dal Cardinale). Le due testimonianze del Lorenzana, e del Cortese rendono certa la svista di Bernal Diaz, che asserisce, esser le pietre unite colla calcina. Cuernavaca, per quanto si voglia ben guarnita di baloardi, e fortini per la difesa, contuttociò fu presa dalli Spagnuoli in meno di 3. ore, dicendo il Cortese pag. 223., che l'esercito suo ad ore 9. scuoprì la Città, ed alle 12. era presa; e quasi tutta bruciata. Presa, che si fece da pochi fanti Spagnuoli ajutati da Tlascallesi, senza cavalleria, senza artiglieria, a pura forza, e senza perdere un uomo il Vincitore.

62. Le Case, che non erano Palazzi, m'impiccieranno così poco come impicciarono i loro Architetti. Erano queste, secondo la descrizione dell' Errera (*decada* 2. *lib.* 6. *cap.* 12., *e lib.* 7. *cap.* 13.) piccole, basse, meschine, senza porte, senza fenestre, senza arredi, e mobili casarecci. Torquemada (*lib.* 3. *cap.* 23.) ci dà una simile descrizione, aggiungendo, che servivano soltanto a suoi Padroni di ricovero, e difesa della vita. La facilità di fabbricare queste case dimostra qual dovea esser la sua Architettura. Fu lepida assai la burla (*Torquemada lib.* 3. *cap.* 33.) che gl' Indiani fecero allo Spagnuolo Montealegre. Avea costui ottenuto dal governo certi terreni, perchè erano disabitati. Gl' Indiani, che non voleano il Montealegre vicino loro, fabbricarono in una sola notte 30. case; onde restò burlato lo Spagnuolo, vedendo la mattina abitato il terreno. Ricordisi qui il Lettore dell'atterramento della casa, castigo imposto all' ubbriachi, di cui ragionammo §. 46. pag. 104.

63. Più operosa sarebbe la descrizione architettonica de' Palazzi, se ci prendessimo l'impegno quasi impossibile, di osservare minutamente l'architettura di essi. Basterà però dire, che essi non aveano, nè fenestre, nè ringhiere, e per conseguenza non godevano più lume, che quello del ingresso. In vero facciasi osservazione su ciò che narra Bernal, ed il Cortese dell' affacciarsi i Messicani da' lor Palazzi per parlare, o vedere gli Spagnuoli, e viceversa, non trovo mai nominate le fenestre. Sono sempre i terrazzi (*azotea*), da dove si vede, si parla, si difende, ed offende. Così l' Alvarado dopo il famoso ballo, di cui parlammo pag.*79.* per vedere s'era il Cortese quel che chiamava non si affaccia ad una fenestra di quel gran Palazzo, che abitava, ma bensì dovette salire sul muro. Mottezzuma per acquietare i Messicani infuriati contro gli Spagnuoli, parlò ad essi non già da qualche fenestra, o ringhiera, ma fugli d'uopo arrampicarsi ad un muricciolo (*pretil*). Per annunziare il Cortese a Messicani la morte di Mottezzuma si affaccia pure da un terrazzo (*Vedasi l' Herrera decada* 2. *lib.* 10. *cap.* 8., 10., *e* 13.) Erano ancor mancanti i Palazzi Messicani de' piani all' uso nostro appoggiati l' uno sopra l' altro; onde non erano lor necessarie le scale all' aria, o volta, che ignorarono affatto, essendo tutti l'appartamenti a pian terreno. Non troverete mai, che nelle storie della conquista si dica, che li Spagnuoli, o Mottezzuma salissero una volta almeno all' appartamenti superiori. Bernal Diaz oculatissimo per non preterir niente di vero,

che ingrandisse la conquista ; non fecè motto mai de' diversi piani de' Palazzi Messicani ; e pure ragionando (*cap.* 207.) delle scoperte fatte, o piuttosto sognate da Marco di Nizza, che uscì di Culiacan per esse nel 1539. giorno 7. di Marzo secondo il Murillo nella Geografia, dice, che gli Spagnuoli trovarono nella Provincia di Cibola, *case di diversi piani, e scale* (a).

(a) *Se egli fu vero, che nel nuovo Messico scoperto nel* 1581., *e* 1582. *si trovarono case a due piani ec. è pur vero, che quei naturali aveano ancora qualche cognizione della Religione Cristiana, comunicata forse loro dal famoso Cavaliere Spagnuolo Cabeza de Vaca, e da suoi Compagni, che girarono gran tempo smarriti per quelle Provincie. Non potrà mai dirsi soverchia l'attenzione, per non esser deluso ai ritrovamenti, ed alle novità non saputе prima. Anche sul bel principio dello scuoprimento di quelle Provincie fuggirono, o si smarrirono alcuni Spagnuoli. Nel* 1517. *si smarrì nella Florida lo Spagnuolo Berrio, secondo D. Gabriele de Cardenas y Cano* (cioè Barcia) *nel suo* Ensaio cronologico a la Historia della Florida. *Ed io tengo per certo, che dal tempo dello Scuopritore Colombo, si smarrirono molti nel passare da un' Isola all' altra. Quando il Cortese si mise all' intrapresa della N. Spagna, vi trovò già due Spagnuoli, che da* 8. *anni addietro risiedevano nella Provincia di Tabasco, cioè il Diacono Girolamo de Aguilar, che si unì al Cortese, ed il Gonzalo Guerrero, che vi restò tra gl' Indiani, e vi avea presa a moglie un' Indiana, viveva*

64. Sento oppormisi, che il Cortese sì nelle pag. 77., come nella 108. discorre di Case, che aveano molte abitazioni alte, e basse, e con bei Giardini, ed alberati alti, e bassi. Ma chi non vede rispondo io, che questi istessi giardini alti, e bassi, e questi di pari alberati significano, che le abitazioni superiori, nè giaceano, nè aveano per fondamento le inferiori. Arrischiamoci a darne qualche idea. In un gran terreno formavasi un monticello artifiziale a mano col fine, di custodire più le loro persone i Cazzicchi in tempo di ribellione, ed invasione de' nemici, ed anche, come riflette il Card. Lorenzana (*pag. 172. delle lettere del Cortese*) per sottrarsi alle inondazioni della Laguna. Innalzato il monticello all' altezza divisata formavano in esso un gran cortile con delle mura per diversi siti, e lati, e come in cosa fatta a mano vi lasciavano viottoli, e salite per andare da una casa all' altra, da un giardino all'altro collocati, chi sulla cima, chi sulla falda del monticello. Dalle stesse salite, o semplici, e senza gradini, o fatte a cordonata, ed a gradinata poteasi pure

---

da Indiano, e capitaneggiava loro. (Bernal Diaz cap. 27. e 29.) *Dell' istesso Cortese fuggì sul principio l'Indiano Melchiore, che avea seco condotto dall' Isola di Cuba* (Bernal cap. 32.). *Questi, e fuggiaschi, e traviati communicarono molti lumi agl' Indiani, introdussero molte usanze ec., che poi con poca accortezza sono state stimate proprie dell' antichità Indiana. Ovunque s' applichi questo prudente esame, gioverà sempre per non incappare in errore.*

salire ai terrazzi. In questa guisa può facilmente intendersi la divisione fatta dal Cortese di abitazioni, e giardini alti, e bassi. Fa meraviglia, che non facessero comunicazione tra una stanza all' altra, dovendo però da una stanza uscire al cortile, o passetto per entrare in un' altra. Pertanto credo io, che Bernal Diaz chiami più d' una volta nel numero di più *Palazzi*, quello di Axayacalt, dove alloggiarono gli Spagnuoli, volendo indicare quelli stanzioni separati, e senza communicazione interna: di cui riparlando nel capo 88. dice, che *tutti quelli palazzi erano molto forbiti, imbiancati, scoppati, e frascati*; epiteti ben meschini, che fanno venire qualche sospetto della grandiosità principalmente le frasche. Anche l'Anonimo Conquistatore (*volume 3. del Ramusio*) accenna non oscuramente la poch'anzi proposta idea de' Palazzi, dicendo, che i Sig. Messicani *aveano nelle lor case intorno ad un Cortile grandissime sale, e stanzioni. V' era sala sì grande, che poteano starsene dentro senza incommodarsi più di 3. mila persone*.

65. La facilità ancora, con cui venivano fabbricati questi Palazzi, non si accorda gran cosa colla magnificenza. Scrive il Cortese (*pag. 91.*) che pregò il Mottezzuma a fare una villa per l' Imperadore Carlo V., e che dopo due mesi di questa supplica *erano già state fatte* (oltre gran seminazione, e piantaggione) *quattro case molto buone*, ed in una d'esse un stagno pure d' acqua. Non è credibile, che queste case fatte per un Carlo V. Padrone del gran soggiogatore di Mottezzuma non fossero, se non su-

periori, uguali almeno ai Palazzi de' Principi Messicani.

66. Ancora quì la facile rovina de' Palazzi non scordava dalla facilità del fabbricato. Abbiamo veduto poch' anzi, che la città di Cuernavaca in meno di 3. ore fu assalita, presa, e quasi tutta ridotta in cenere. Asserisce il Cortese (*pag.* 52., 82.) che col suo piccol drappello de' Spagnuoli bruciò in una sola mattina 10. paesi della Repubblica di Tlascalla, de' quali l' uno conteneva tre mila case; il che pare impossibile, qualora non fossero fabbricate di paglia, e canne inverniciate col loto. Non tenghiamo conto de' detti bruciamenti: talvolta nè gli 10. Paesi, nè Cuernavaca insuperbivano con ostentosi Palazzi. Passiamo dunque ad osservare i Palazzi di Messico. Racconta il Cortese pag. 140. che dopo il gran tumulto per il ballo di Alvarado, e dopo terminato il giorno con terribili assalti de' Messicani, invece di riposare, uscì egli di notte con pochi Spagnuoli, e bruciò più di 300. case, e ripigliando per un' altra strada ne bruciò molte altre, e certi terrazzi, da dove i nemici faceano gran danno. Alla mattina poi per continuare la vittoria prese un' altra via, e bruciò tutti i terrazzi, tutte le torri, e tutte le case, avendo guadagnato in oltre quattro ponti ai nemici, che combattevano alla disperata. Torna il Cortese a mettere in vista la facilità delle rovine (*pag.* 250.) dicendo che in una sola giornata malgrado la terribile resistenza de' Messicani prese loro due ponti, il tempio maggiore, che ripreso da' Messicani, fu riacquistato da lui, e

che terminò questi operosissimi fatti, bruciando la maggior parte, e le migliori case di quella strada. Pari bruciamenti narra egli (*pag.* 254.) in una giornata di case, torri, o siano tempj degl' Idoli, e del Palazzo da me innanzi nominato di Axayacalt, che chiama egli, come il Bernal Diaz *Case grandi delle Piazze*.

67. Ci rimane ora a ragionare dell' architettura sacra de' Messicani. Per quel, che apparisce sì dal Cortese, come dal Bernal colla facilità, con cui si bruciavano le case, ed i palazzi colla medesima furono anche rovinati, e bruciati i tempj. Il Cortese (*pag.* 60., *e* 64.) fa menzione dell' incendio del Tempio di Ciolulla, e di quelli d' Izzucan, e di Suchimilco (*vedi pag.* 66., 164., *e* 228.) senza dar indizio veruno della malagevolezza di dette operazioni. Bernal Diaz (*cap.* 122.) ragiona dell'incendio del tempio di Zempoala, ove si fece tanto forte il Narvaez con i suoi soldati, che non si potettero espugnare dal Cortese *fino a tanto, che* (son parole del Bernal) *Martino Lopez, com' era alto di corpo, mise fuoco alle paglie dell' alto tempio, e quelli di Narvaez, vennero giù capitombolando per le scale*. L' altezza di Lopez, lettori accorti, vi serva per misurare quella del tempio, e la paglia di segno della sua sodezza. Anche il gran tempio di Messico dovette cedere alla distruzzione, benchè con gran dispiacere del Cortese, eseguita in poco tempo (*a*).

(a) *Chi ami di avere una lunga descrizione del Tempio grande di Messico senza farmi mal-*

68. L' esame finora fatto dell' arti Messicane ci apre la strada, anzi facilmente ci conduce all' esame delle scienze. A qual esame intendete voi, sento già sgridarmi da più d'uno, delle scienze tra nazioni, che ignoravano non che lo scrivere, ma pure il leggere? Senza questa chiave

---

levadore della verità, per la contrarietà notabile degli scrittori, la ricerchi nella istoria naturale del V. Gian. Eusebio Nieremberg lib. 8. *cap.* 22., *che la prese da Francesco Hernandez. Dirò brevemente, che intendevasi per tempio un complesso di fabbriche, cortili ec. rinchiuso da un muro quadrato dell' altezza di due uomini, che avea di lunghezza per ogni facciata ducento vare Spagnuole.* (ogni vara fa 4. palmi) *Entro questo recinto vi si contenevano almeno* 8. *monasterj per i Sacerdoti, e ragazze,* 8. *chiese, molte case,* 4. *fontane, due giuochi di palla, un' armeria, un bosco, luogo di ballo sì ampio al dire di Acosta* (lib. 5. cap. 13.) *che vi poteano ballare* 8., *o* 10. *mila uomini*, cosa, *aggiunge lo stesso*, che pare incredibile. *Il Conquistatore Anonimo* (tom. 3. di Ramusio) *vi colloca ancora quartieri per una guarnigione di* 10. *mila uomini di guerra. Delle case, benchè per uso de' Sacerdoti, Monasterj ec. osserva il Bernal cap.* 92., *che non erano alte; onde, se non aveano maggior altezza, che quella di due stature d' uomo, com' era il muro quadrato, ed erano per altro capaci di tanta gente, bisognerà imaginarle, come tante grotte la cui altezza è*

delle scienze, è disutile, ed anche ridicolosa assai la ricerca, che proponete. Che se qualche cieco è stato, non che iniziato, anzi valent' uomo nelle scienze, quale nei tempi più remoti si reputa giustamente un Didymo Alessandrino, e nei più freschi vicini a noi un Francesco Salinas Spagnuolo, questa lode si deve sì al loro felicissimo ingegno, ma grandissima parte ancora ai loro Leggitori, e Maestri, che sapeano leggere. Ma in una Nazione intiera ignorante del leggere tutti son ciechi, e nessuno può far verso l'altro da lettore. Pertanto considerando questa eccellente principale, e necessaria cognizione comunicata dagli Spagnuoli agl' Indiani decise l' Acosta non sò, se più arditamente, che avvisatamente (*lib. 6. cap. 6.*) che

---

sproporzionatissimamente inferiore alle altre misure; sproporzione a mio avviso sufficientemente indicata dal Conquistatore Anonimo, e dall'Herrera discorrendo di Tlascalla decada 2. lib. 6. cap. 12. Ergevasi finalmente dentro di questo recinto un edifizio, che propriamente possiamo dir Tempio, o Sacrificatorio. Chi appresenti all'imaginazione questi nostri Catafalchi funebri fatti a 2. a 3. ed anche a 4. corpi, e piani coi corridori, e scale da salir dall' uno all' altro, è mia opinione, che non isbaglierà di molto, credendo d' essere in somigliante guisa, benchè con molta imperfezione il gran tempio Messicano. Tralascio d' inoltrarne più la descrizione, osservando soltanto, che tra le parti più nobili, che esso conteneva v' era una torretta molto alta fatta di paglia, come descrive il Torquemada lib. 4. c. 99.

un Indiano del Perù, e del Messico ammaestrato nel leggere, e scrivere sa più, che il più dotto Mandarino della Cina. Malgrado questa forte obbiezione, a cui non trovo facile soluzione, mi permetteranno questi Oppositori, che io additi almeno leggermente quelli rudi abbozzi, che nelle scienze poteano aver fatti quelle nazioni, e quel tanto, o quanto avvanzamento nelle medesime cogli opportuni riflessi dal canto mio. Cominciamo dall' Astronomia, i cui principj, o piuttosto alcune prime cognizioni, come sono facili, communi, e dovute all' osservazione de' Pastori, e rusticani, così i progressi sono lo studio pertinace de' profondi ingegni. Niente più facile, niente più indicato dalla natura, che la cognizione grossolana dell' anno. Lo stesso sole colla sua elevazione, e calata, le stelle nelle varie sue posizioni, le piante colle nuove frondi, e nuovi frutti ci annunziano l' annua rivoluzione; ed in fine le stagioni. Ai rami teneri, e alle nate foglie del fico mandò G. C. i suoi Apostoli per conoscer l' estate: (*Cum jam ramus &c.* S. Matt. cap. 24.) le tarle stesse colla sua nova apparizione, gli uccelli, come le rondinelle; ed altri col suo annuo ritorno per visitarci a tal tempo al più, al meno sono tante chiare testimonianze del giro annuo, come ancora della stagione.

69. E' un fatto innegabile, che gli Spagnuoli trovarono appresso i Messicani de' Calendarj consistenti in una rota, o circolo spartito in 18. parti, che erano come i 18. mesi loro, di 20. giorni l'uno, componenti un anno, senza li 5. giorni di più, che ha il nostro, e che

essi stimavano, come giorni di vacanza, e che al dire di Torquemada lib. 10. cap. 30. *non colpirono mai a ridurli in ordine, e conto*. Usavano ancora un ciclo di 13. in 13. giorni, che possiamo dire settimana. Avevano ancora una ruota, o circolo con 52. divisioni per significare i 52. anni, che formavano il loro secolo. Facciamo conto per arrivare a più chiara cognizione del loro sapere, che tra noi vi fosse, chi secondando la sua fantasía, quantunque ignorantissimo dell'astronomía niente al caso per tale meccanismo, per significare il nostro anno facesse un circolo diviso in 12. parti, ed un'altro diviso in 100. per significare il nostro secolo di 100. anni. A dir il vero trov' io non piccola varietà nei diversi circoli, o ruote vedute da me. Nelle ruote più modernamente pubblicate vedo più aggiunte, che non osservo nell' antiche. Non vedo in queste il circolo, o ruota del secolo formata dal serpente, che pubblicò il Gemelli, onde penso sia propria sua invenzione, o più tosto di quello, da cui egli ebbe questa ruota. Anche in una ruota più moderna vi è stato aggiunto lo stendardo Messicano per significare il mese decimo quinto. Mi domanderà il Lettore, se i moderni si prendono queste libertà, sarà forse da sospettare, che gli antichi Missionarj, e Spagnuoli abbiano anchi essi illustrato il Calendario Messicano con queste giuntarelle; onde si possa dire, che è più la giunta, che la derrata (a)? E' vero, che la critica non deve

(a) *Io non ardisco a far sì poco conto dell' autorità del Gemelli, qual fece il famoso stori-*

dormicchiare, quando si tratta di antichità cotanto oscure, e di Nazioni cotanto ignoranti. Se si potesse fissare l' epoca certa delle pitture, e de' Calendarj ec. distinguendo quelle fatte prima degli Spagnuoli, da quelle fatto dopo il loro arrivo, non vi sarebbe tanto pericolo di errare. Perchè doveano stimarsi quelle prime, come opere fatte da soli Indiani senza ajuto, nè direzione altrui; benchè le posteriori potrebbero esser sospette di qualche addizione, illustrazione, e direzione di mano Europea. In

---

co della Cina il P. Du Halde, sì nella prefazione della suddetta storia, come nelle Lettres edifiants, et curieuses. *Recueil* 15. *Forse il Gemelli ebbe queste ruote dal bravo astronomo Messicano D. Carlo Gongora, e Siguenza, che concedendo qualche libertà al suo talento combinatorio, ed astronomico, collocò più simboli, e combinazioni, che non aveano pensato i Calendaristi Messicani, come per una illustrazione, e miglioramento degli stessi Calendarj. Il Gongora fu erede di molte pitture lasciategli da D. Giovanni Alva discendente dai Re de Tetzcuco. Questo nobilissimo Signore, oltre le pitture, la cui antichità, se prima, o dopo gli Spagnuoli non conosco, oltre de' m. s. fatti da lui sull' antichità Messicane, lasciò pure storie antiche degl' Indiani Scrittori* (quì vedo il tempo del Cristianesimo) *come asserisce Eguiara nella sua biblioteca articolo* Carolus de Siguenza &c. *E' da notarsi pure intorno al Gemelli, che la sua ruota annuale discrepa da quella pubblicata dal Cardinal Lorenzana, in* 10. *almeno tra nomi, e figure.*

fatti io resto indeciso sulla totale ingenuità del Calendario lodato dall' Acosta lib. 6. cap. 2., in cui dice, che si trovava inserito il nostro Calendario con particolare artifizio dagl' Indiani, che *conobbero i primi Spagnuoli*. Ed è senza dubbio quello del Gesuita Tovar, che per ordine del vice Rè D. Marcello Enriquez, che cominciò il suo governo nel 5. di Novembre 1568. cioè 50. anni quasi dopo la conquista, raccolse, e se ne informò da Messicani, Tezcucani ec. su di questi Calendarj, pitture ec. (*Vedasi l'Acosta lib. 6. cap.* 1., *e* 7.) Anche il Calendario del Valades (*Rhetorica Christiana* part. 2. cap. 27. pag. 49.) non è libero di sospetto: in esso si mettono i principj, e fini de' mesi Messicani con corrispondenza ai nostri, e lo stesso Religioso sotto la pittura dell'anno, mese, e secolo mise l'Epigrafe *Frater Didacus Valades fecit*. Questo Zelante Missionario ebbe un gran trasporto per indicare a suoi Neofiti le verità Cristiane ec. coll' ajuto delle pitture. Passano di 20. quelle, che riporta nella sua *Rhetorica*, tra quali sono singolari le contenute nella part. 4. c. 23. Ivi parte 2. cap. 27. loda molto i Religiosi Francescani, come inventori, e si lagna fortemente contro cert' uni usurpatori di queste pie invenzioni di dipingere i Misterj della fede, i Comandamenti ec. per facilitare a Neofiti l' intelligenza anche per mezzo degli occhi. Onde non posso non farmi meraviglia di quella, che manifesta il dotto Acosta (*lib. 6. cap.* 7.) sulle pitture fatte dagl' Indiani de' Comandamenti, del *confiteor &c.* come d'invenzione loro propria.

70. Quantunque gli anzidetti riflessi siano molto valevoli per produrre un veemente sospetto sull' integrità de' Calendarj ; voglio tuttavia secondare i desiderj di chi pensa l'opposto. I Messicani certo prima della Conquista furono autori di questi Calendarj, ma con tutto questo sapere astronomico non aveano fisso il principio dell' anno, come osservò il Torquemada, il qual crede, che cominciava il Febrajo, benchè altri scrittori, come egli stesso asserisce lib. 10. cap. *36.* dicano, che cominciasse sul fine di Gennajo, ed altri, che per il mese di Marzo. Varietà poderosa a far nascere grandi presunzioni poco favorevoli a Calendaristi Messicani. Quelli scrittori, ed anche Torquemada conobbero molti Indiani della Conquista ; come non furono informati essi da loro del vero, e determinato principio dell' anno ? Appresso : Non ebbero gl' Indiani cognizione dell' anno bisesto, come indubitatamente l' afferma il Torquemada nel luogo citato, soggetto, che trattò intimamente i primi Missionarj ; e che scrisse la sua storia avendo sotto l' occhio le memorie, e m. s. de' Missionarj Olmos, Sahagun, e Motolinia di cui ebbe in mano la ruota, o Calendario coll' intiera dichiarazione fatta dallo stesso Motolinia. Prima del Torquemada avea fatto la stessa osservazione il Gomara pag. 294. L' Acosta (*lib. 6. cap. 3.*) dice : *non si sa, se i Messicani, ed i Peruani conobbero l' anno bisestile ; benchè vogliono alcuni, che n' ebbero cognizione*. Ma il P. Tovar, di cui vi serviste, direi io all' Acosta, non rimase assicurato dagli Anziani, se avea-

no, o nò il bisesto? Qual cosa più facile di questa informazione? Benchè avessero il secolo di 52. anni, non distinguevano un secolo dall' altro. Non aveano la distinzione dell'ore, nè fisso il mezzo giorno, nè la mezza notte. Quel, che pare più strano è l'ignorare il conto delle lune, essendo sì naturale, che anche i più barbari Orenocchesi si regolavano per mezzo di esso, come l' assicura il loro Missionario Gumilla nell' eccellente opera *El Orinoco ilustrado*: ignoranza di cui si maraviglia giustamente l' Acosta lib. 6. cap. 3. Ignorarono pure i solstizj, ed equinozj, di cui non furono sì ignoranti gl' Indiani del Cuzco.

71. Quì mi verrebbe in acconcio il riconvenire il Gemelli (*Giro del Mondo*: parte 6. cap. 5.) quando scrive, che i Messicani del suo tempo non erano, nè astronomi, nè aritmetici, com' erano una volta i Messicani Gentili; ma serva soltanto per correzione della franchezza della sua decisione l' indicare i maggiori lumi acquistati da Messicani Cristiani. O parliamo del basso popolo, o degl' Indiani nobili, e facoltosi. Per i primi si stampano in Messico, come nell' altre corti di Europa de' Calendarj, ed Almanacchi. Onde il basso popolo sà, o può sapere facilmente il principio fisso dell' anno, gli equinozj, i solstizj, le lune coll' anticipata cognizione de' noviluni, pleniluni, ed ecclissi sì solari, come lunari, gli anni bisestili, la facile numerazione de' secoli, il punto di mezzo giorno, e mezza notte, la distribuzione del giorno in ore 24. coll' uso degli orologj a campane, e di sole, che prima non

aveano ec. ec. Quindi raccogliesi conseguentemente, ch' un Indiano Cristiano sa più astronomia di quanto seppero gl' Indiani Gentili, che trovarono i Conquistatori. Se rivolgiamo poi la considerazione agl' Indiani nobili, ed istruiti, come sono stati migliaja di essi, e di Preti, Dottori, Canonici, Parrochi ec: Se questi poi non si sono applicati, come sta in lor grado, a studiare le matematiche nell' Università, ove antica è la Cattedra di esse; se neppure hanno voluto collo studio privato intendere alla lezione degl' Autori sì Spagnuoli, come esteri, di cui ci ha un gran assortimento in quella Regia Città; se per ultimo sono stati sì lontani da queste investigazioni, che abbiano perfino negletto il fuggitivo sguardo di qualunque libretto di geografía, e sfera; tuttavia questo per dir così scioperatonaccio col Breviario soltanto Romano, che prende in mano ogni giorno per adempimento dell' Uffizio divino, trova in esso nei primi fogli, ove si tratta della riforma dell' anno, de' cicli, dell'epatte, dell' indizioni, feste mobili ec. più astronomía, che non trovarono gli Spagnuoli nei Messicani Gentili (*a*). Si potrebbe pensare, che gl' istessi Indiani, benchè posseditori di cotesti Calendarj lasciati dai loro antichissimi Progenitori, e di più lumi, e di più gran talento perdessero poi per il gran lasso degli anni par-

(a) *Già nel* 1574. *il dotto Domenicano Alessio Garcia stampò in Messico il Calendario perpetuo, di cui fa memoria l' eruditissimo Echard nel* Scriptores Ordinis Praedicatorum.

te delle cognizioni sull'uso de' Calendarj, e che facendo su di essi profondo studio gli Spagnuoli colle notizie confuse ed inesatte loro comunicate dagli Indiani trovassero più usi non capiti dagli Indiani della Conquista; o almeno inventassero delle congruenze opportune. Il famoso Missionario Cinese Diego di Pantonja compagno del P. Ricci (*a*) trovò in Nanchino un globo, coi suoi gradi, meridiani, e paralelli; trovò in oltre un' astrolabio, ed una sfera, senza intendere i Cinesi l' uso di questi stromenti. Un deciso fervido Panegirista de' Cinesi, quai magnifici elogi non avrebbe potuto fare del talento matematico di essi, quante illazioni del loro gran sapere nell'astronomia appoggiandosi sull' astrolabio, e sfera, ch' essi possedevano. L' Acosta lib. 1. cap. 24. non disprezza l' opinione, che i primi popolatori dell'America partirono da Provincie politiche, e ben governate, ma che poi i loro discendenti si scordarono di tutto per il gran lasso di tempo, e pel poc' uso; e che per questa maniera arrivò ad essere *infinita la barbarie* del mondo nuovo.

72. Se le cognizioni d' astronomia erano sì scarse, quelle poi di cronología meritano nome di nulla. Dovette confessare il Torquemada dopo un pertinace studio per disimbrogliarla, ch' era un caos immenso, (*lib. 3. cap. 6.*) imperocchè quelle genti non fecero gran conto degli anni. Senza impegnarmi nella contrarietà

(*a*) *Lettera del medesimo scritta da Pechino, a Ludovico di Guzman Provinciale della Provincia di Toledo, e stampata in Siviglia nel 1605.*

della collezione delle pitture del Mendoza (*vedasi il Purchas*) raccolta, ed interpretata da più illustri, ed istruiti Indiani, che fa Tizoc posteriore nel regno a Axayacatl tutti due Rè cogniti dagl' Indiani conquistati contro l'Acosta, e gli altri, che asseriscono la anteriorità di Tizoc; potendo esser stato uno sbaglio dell' editore della collezione Mendozina: La durata del Regno di Ahuitzotl rimane ancora indecisa malgrado le pitture, e malgrado di essere esso Rè stato conosciuto da molti Indiani della conquista. Acosta dice, che regnò 11. anni, Torquemada 18., il Siguenza 16. Ecco tre grandi soggetti niente concordi in un successo sì recente (*a*). La stessa insuperabile incertezza si trova nel punto tanto interessante sul dritto della Sovranità. Il lodato Acosta (*lib.6. cap.24.*) assicura, che nessuno ebbe il Regno per eredità, e successione, ma che tutti dal primo fino all' ultimo godettero la Sovranità per elezione (*Vedasi il Torquemada lib.* 11. *cap.* 27.). Altri vogliono, fosse ereditario il Regno. Tralasciamo le cognizioni di geometria, meccanica ec. non apparendo tra Messicani altro che quei rudi abbozzamenti posseduti anche da più ignoranti, e lontani da questi studj. Nella mu-

(a) *Rapporto all' energia, e significazione delle pitture deve consultarsi il Torquemada lib.* 1. *cap.* 11. *Autore, che passò quasi tutta la vita nella N. Spagna, trattò i Conquistatori, e Conquistati, seppe eccellentemente la lingua Messicana, radunò gran pitture, e ms., che studiò pertinacemente per comporre la sua Storia, che fu lavoro di* 20. *anni.*

sica erano affatto ignoranti (*Gomara pag.*104.) . A questa ignoranza succedette anche dal bel principio dello scuoprimento la cognizione, ed uso della musica sì vocale, come istromentale . Hanno essi imparato dagli Spagnuoli a suonare l'organo, ghitarre, flauti, arpe, trombe, monocordj ec. a cantare, ed anche a comporre messe, e canzoni sacre all'organo, ed a 4. voci secondo il Bernal cap. 208., ed il Torquemada lib. 17., cap. 3. Finalmente Bartolomeo Dellas Casas nella replica 8., fa veramente, e giustamente pompa di che gl' Indiani sono stati ammaestrati, ed hanno fatti grandi avvanzamenti nell' arti meccaniche, e liberali, nella musica di canto, ed istromento, nella grammatica Latina, nella Logica ec. Della Poesía, ed Oratoria dirò brevemente, che della prima non sò di altri componimenti poetici, che quelli fatti nel tempo del Cristianesimo .

73. Di eloquenza non ci ha altri documenti, che quelle esortazioni pubblicate dal Torquemada (*vedasi il lib. 13. cap. 29.*) che egli ebbe dai Missionarj Agostiniani, Domenicani, e Francescani, i quali ne fecero investigazione per diverse Provincie . E pure non sono onninamente purgate di sospetto le dette esortazioni . Torquemada confessa, che egli ne ha mutato lo stile, perchè era antico, ma niente della sostanza . Qual novità di stile sarà quello del Torquemada, e quale l' antichità dello stile de' Missionarj, quali conobbe, e trattò il Torquemada ? Non credo improbabile, che de' Missionarj, chi sentendo un buon dettame in una Provincia, chi in altra, ne facessero una

raccolta tutta unita, ampliata, e profusamente parafrasata. Pare, che anche lo stesso Torquemada voglia accennarlo (*lib. 73. cap. 36.*) dicendo, che dette esortazioni erano in uso appo Messicani, Tlascallesi ec. Chi potrà persuadersi, che Tlascalla nemica implacabile de' Messicani volesse adoperare le stesse esortazioni de' suoi nemici crudelissimi? In qualunque di dette esortazioni trasparisce l' opera del Missionario per incivilire i suoi Neofiti. Ecco come i Mercanti vecchj esortavano i giovani nel trasportare le mercanzie di un paese all' altro: *Sarà forse* (Torquemada lib. 14., cap. 16.) *volontà di Dio, che morite per strada. Iddio solo il sà, però conviene, ch' andiate divotamente chiamando Iddio, e facendo penitenza.* Non poteva dir di meglio Alfonso Rodriguez a suoi Novizj. Il dettame è savio, savissimo; ma quanto sarebbe più savia l'esortazione di non mangiar carne umana ec. Con più distinzione accenna il medesimo Torquemada (*lib. 20. cap. 39.*) queste Sante, e Pie invenzioni de' Missionarj, dicendo del Santo Religioso Andrea de Olmos, *che mise in lingua Messicana, per agguzzare i bassi ingegni de' Messicani l' esortazioni, che gli Anziani, ed i Signori faceano a loro vassalli, e figli.* Chi si diletti di questo genere di predicuccie legga nel citato Autore (*lib. 9. cap. 32.*) l'esortazioni, che i Genitori faceano a loro figli di 5. anni, e resterà egli a pieno soddisfatto.

74. Di medicina, e chirurgía dirò soltanto, che naturalmente avranno saputo la virtù di molti semplici, cognizione, che non manca a nazione veruna, ed anche da Dio comunicata

agli animali per sua conservazione. La chirurgía tanto necessaria per quelle genti involte sempre in assalti, e guerre micidiali dovrà essere stata imperfettissima; atteso, che il Cortese (*pag.* 151.) scrive, che essendosi dopo la vittoria di Otumpan ricoverato cogli Spagnuoli in Tlascalla morirono alcuni di essi dalle ferite; *perchè v' era molto poco ausilio per curarsi; ed io ancora rimasi manco di due dita della man sinistra.*

75. Ripigliamo per scandagliare i progressi fatti dagl' Indiani Cristiani nelle facoltà suddette, quella istessa riflessione adoperata da noi nel disaminare l' astronomía Messicana. Tanti Sacerdoti, tanti Parrochi, tanti Dottori, tanti Canonici Indiani hanno frequentate le scuole, che fioriscono nel Messico. Sono aperte per loro le biblioteche, onde secondo il genio proprio applicatosi chi alla Teología, chi alla Scrittura Sagra, chi alla Filosfía, chi alla Matematica, chi all' Oratoría, chi alla Poesía, ha goduto ognuno tutta l'opportunità di possederne non che i primi elementi, la perfezione più sublime in queste scienze secondo la misura del loro ingegno, e capacità, e secondo l' attività dell' applicazione. Ma che! Non vi sono le Bibbie Sacre in Messico, ed anche coi commenti di bravi Interpreti? Vi mancano i gran Maestri di Teología col Maestro di tutti l'Angelico S.Tommaso? Non vi sono arrivati gli Oratori sì sacri, come profani? E' incognito il Cicerone a questi istruiti Indiani? Come hanno imparato il latino? Sono appo costoro personaggi strani il Virgilio, l' Orazio ec. Quelli

molti Indiani *eccellenti Latini*, *eccellenti Filosofi*, *e grandi Teologi moralisti*, che fiorivano al tempo dell' erudito Messicano recente Rivadeneira, e Barrientos, com' egli afferma nella sua opera li *passatempo*, non hanno saputo tanto, come gl' Indiani conquistati dal Cortese? Baje, baje. Esca al teatro un Prete semplice Indiano, eziandio il manco esercitato negli studj di Europa, e chiami a sfida tutto intiero il Messico Pagano. Ecco qual mostro di sapere si presenta alla lizza. Egli vien corredato dalle tre lingue, Spagnuola, Latina, e Messicana, ed anche questa più limata mercè alle Grammatiche, e Dizionarj fatti dalla discendenza Europea. Vien pure armato del Breviario Romano. Oh che gran arma fulminante! sogghignerà il Lettore di buon umore. E pur è vero, che il solo Breviario Romano innalza quel semplice prete ad essere ammirato, e venerato, come un Salomone da Messicani Gentili. Dal Breviario ricava la vera storia dell'origine del Mondo, la cognizione de' Patriarchi, l'intendimento della Religione Ebraica, di tanti Duci, e Rè, de' Profeti, de' Precetti della Filosofía morale più sublimi, la storia Evangelica, delle vite di tanti Eroi del Cristianesimo ec. Se a questo semplice Prete aggiungiamo poi, com' è di necessità, benchè sia un sasso, e per l'inerzia, e per la capacità, la cognizione delle gazzette, de' Mercurj, la guida de' forastieri, o siano Almanacchi politici, oh qual tesoro di cognizioni geografiche, storiche, cronologiche ec. profondamente nascosto, ed innacessibile al Messico Pagano!

76. Quanto poi gl' Indiani Cristiani applichino il loro ingegno alla medicina, e chirurgía non saprò dirlo; dirò bensì, che hanno l'adito franco, e tutta l'opportunità per abbracciare questi studj, e per riuscirne eccellenti. Scuole vi sono pubbliche, con eccellenti Professori, e libri per impararle, ed anche libri stampati nella stessa città di Messico (*a*).

(a) *Il Gesuita Laico Alfonso Lopez de Hinojoso ristampò in Messico coll'aggiunte nel* 1595. *la somma di chirurgia, che avea prima di farsi Religioso stampato nel* 1578. *Contiene quest' opera* 10. *trattati, o libri. Nel primo tratta del reuma: nel secondo della notomia del corpo umano: nel terzo del salasso: nel quarto dell'apostema: nel quinto dell' ostruzzione: nel sesto delle ferite: nel settimo della frattura dell' ossa: nell'ottavo della malattia, cocoliste, febre maligna, flusso di sangue ec: nel nono della difficoltà del parto, e del suo rimedio: nel decimo delle malattie de' ragazzi: Dietro a questi dieci libri viene un antidotario de' semplici utili per la medicina. L'autore, com' ei assicura nel lib.* 1. *cap.* 8. *era stato medico dell' Ospedale Regio di Messico per anni* 14. *Si era esercitato molto in Compagnia del celebre Hernandez, il nuovo Plinio della Nostra Spagna nella disezzione de' cadaveri per trovare l' origine, e rimedio del morbo cocoliste, che infuriò così velenosamente contro gl' Indiani nella città di Messico nel* 1576. *che levò la vita a* 2. *parti di quella povera gente. Essendo rara l' opera del Lopez ho creduto gradevole ai lettori questa notizia. Anche il cele-*

77. Rivolgete ora erudito Lettore il Catalogo di tutti i Conquistatori del Mondo, e cercate un altro Conquistatore, che come il Cortese abbia direttamente, ed indirettamente recato a suoi conquistati un cumulo sì grandioso di benefizj. Paragonate lo stato degl' Indiani dopo la Conquista con quell' anteriore de' suoi Mottezzumi. Oh qual strana medaglia di sì diverse, anzi contrarie facciate nella Religione, nella morale, nell' umanità, nelle leggi, nell' agricoltura, nell' arti, nelle scienze! Non mi occorre altro esempio di contrapposizione, che quello quantunque imperfettissimo di fare i Monarchi Messicani tanti Sultani di Turchia, come li fa il dottissimo Bartolomeo Frias Albornoz, uno de' Fondatori dell' Università di Messico nell' *Arte de' Contratti* lib. 2. titolo 3. fog. 47. Come sono, giovami sviluppare più la contrapposizione, da compiangersi i miserabili Gre-

---

bre Medico Messicano D. Giovanni de Cardenas stampò nel Messico nel 1591. (secondo il Pinello nella biblioteca num. 84.) Problemas, y secretos de Indias. *Anche a tempi più recenti il laico Gesuita Giovanni di Esteyneffer pubblicò l' utilissima opera* Florilegio medicinal de todas las enfermedades ec. *Non sò, se il Ven. Gregorio Lopez stampò quel libro, che fece di medicina per uso dell' Ospedale di Guastepeque fondato dagli Spagnuoli, che loda il suo amico, e scrittore della sua vita il Lossa cap.* 8., *e* 17.

ci, che da quella già felicità antica sono caduti sotto il Turchesco dispotismo; così ogni petto Religioso, sincero, ed umano dovrà rallegrarsi, che i Messicani dalla tirannia de' Mottezzumi siano divenuti sotto il Religioso, prudente, e dolce governo del Rè Cattolico (*a*). La decadenza de' Greci sarà sempre un oggetto di compassione; laddove il miglioramento incalcolabile de' Messicani Cristiani sarà sempre un oggetto di giulività alla Religione Cristiana, all' umanità, alle scienze, all' arti. I Greci mutando d'Impero, se non sono distrutti: giacchè la distruzzione del capo imperante giammai portò seco la distruzzione della Nazione, altrimenti sì direbbe distrutta la Nazione Inglese, perchè fu distrutta la Sovranità Stuarda sotto il nuovo dominante di Hannover; hanno almeno i Greci peggiorato in mille articoli. I Messicani mutato l' impero non che distrutti, sono stati innalzati a vantaggi non goduti mai da loro antenati. I Greci mutato l' impero hanno avuto la jattura di quelli studj, e di quelle scuole, ed accademie, che prima fiorivano. I Messicani mutato l' Impero hanno ricevuto tutte l' arti d' Europa, hanno aperte le scuole, e le università, dove si coltivano tutte le scienze, tanto felicemente, come nelle più celebrate di Europa. I Messicani mutato l' impero non soffrono più quella terribile oppressione de' tribu-

---

(a) *Vedasi il Torquemada lib. 3. cap. 26. ove fa il paragone di Messico Pagano col Messico Cattolico.*

ti, che pagavano prima (*vedasi il Gomara pag. 341., ed il Torquemada lib. 2. cap. 89.*) non gemono più sotto quella schiavitù sì generale, ed ingiusta confermata dallo stesso Casas nel trattato: *Il supplice schiavo*, che tutta quell'infelice Nazione era preda di quei pochi Satrapi crudeli. Onde non saprei interpretare la franchezza di quel recente Missionario straniero, la cui storia inserì l'eruditissimo Murr nel suo diario dell'anno 1578. pag. 94. nello screditare immeritamente i Creoli Spagnuoli: *Accusabamur*, dice egli, *quod Indorum libertate fuissemus abusi. Insimulatio ab Hispanis, et Lusitanis in America oriundis merito explodenda, quorum novercale odium saepe nobis conflavimus ... quod mancipiorum negotiatoribus fraenum injecerimus: quod a cervicibus natorum ad libertatem hominum servile jugum excusserimus* (a).

(a) *Stracchi già gli afflitti Indiani di tante vessazioni, e crudeltà ansavano di unirsi, com' eglino il confessarono agli Spagnuoli. I Zempoalesi, i Tlascallesi, e mille altri Indiani della N. Spagna fecero de' gran lamenti appo il Cortese delle rapine, e crudeltà de' Messicani, che rapportano in molti luoghi il Torquemada, e Bernal Diaz particolarmente nel capo 139. Da questa generale odiosità provenne a mio intendimento il grandissimo numero di Alleati, che servirono al Cortese per la presa di Messico, combattendo, ed ammazzando con un furore incredibile quanti Messicani poteano, senza che bastasse tutto lo Zelo del Cortese, e degli Spagnuoli, per impedire così fiero massacro. Tanto era l' odio,*

Invece di quei tirannici Cazzicchi hanno dell' Udienze Regie fornite di gravissimi Personaggi Creolli, ed Europei. A quei carnivori sozzi, e superstiziosi Sacerdoti sono succeduti Santissimi, e dottissimi Vescovi, Parrochi Zelantissimi, e Religiosi esemplari. I Messicani dopo la conquista godono una legislazione la più savia, dolce, e religiosa del mondo. Il codice Spagnuolo Indiano *Recopilacion &c.* può veramente chiamarsi l' arte dell' umanità verso gli Indiani. Risplende in esso quanto l' amor paterno può suggerire ad un Sovrano a benefizio de' suoi Vassalli. In tutti i libri, in tutti i titoli s' incontra con qualche legge tendente al bene degli Indiani; ma poi quasi tutto il lib. 6. coi suoi titoli è pieno di provvidenze benefiche per la libertà, accrescimento e sollievo di loro. Se gli stucchevoli lodatori del Montesquieu studiassero le nostre leggi osserverebbero facilmente con quanto poco spirito scrisse egli la sua legislazione paragonata con la nostra. E voi altri, che pretendete da noi il titolo di Filosofi riconoscerete, che quella vostra filosofia, o sia arte di sognare con eleganza, e metodo, non ha potuto immaginarsi una legislazione sì adattata alla ragione, alle circostan-

---

che s' era acquistato quella Nazione appresso l'altre della N. Spagna, che avendo il Cortese (sue lettere pag. 279.) *comunicato il suo pensiere di distruggere la città di Messico a suoi Alleati, ch' erano senza numero, restarono tutti contentissimi per* esser la cosa, che più desideravano del Mondo.

ze delle persone, luoghi, e distanze come quella, che hanno realizzato gli Spagnuoli. Il Robertson, che mostra averla letto confessa (*tomo* 4. *lib.* 8.) che non si trova altra legislazione, che più provveda alla felicità de' Vassalli; ma che niente di meno molte volte gli Indiani gemono sotto l' insulti, e vessazioni, che toccano in sorte ad un popolo dipendente; ed aggiunge nella nota 7., che le stesse leggi fanno la prova di questa oppressione, perciocchè la reiterazione di esse convince la reiterazione degli abusi. La dipendenza de' nostri Indiani non è altra, che quella, che ha un Vassallo del suo Sovrano; anzi più inferiore, e meno oppressiva, che quella, che soffrono molti popoli in Europa. Quell' insulti, e vessazioni sono affatto chimerici. Vi saranno sì degli insulti passeggieri, come quelli, che soffre tutto il mondo anche nelle comunità, e famiglie, e che provengono dalla prepotenza, acerbità, ambizione ec. di qualche individuo. Qual meraviglia fia, che si moltiplichino le provvidenze, quando è veemente il desiderio d' ottenere i loro buoni effetti. Essendo sì dichiaratamente grande l' impegno, ed affezione de' nostri Sovrani verso quei Vassalli, non ha motivo il Robertson per torcere ad altri aspetti, la moltiplicazione delle leggi. Questa moltiplicazione non presenta un'Idea determinata della continuazione costante delle vessazioni. Il solo sospetto che non moltiplicando cautele potea aprirsi la strada all' estorsione, è ragione bastevole per reiterarle. *Res est solliciti plena timoris amor*; il sanno tutti. Possiamo oltre ciò aggiungere a

lode de' nostri Monarchi, che non contenti mai del gran bene procurato agli Indiani, consapevoli di qualche aggravio particolare lor fatto, temevano l' inosservanza generale, ed urgevano, e reiteravano gli ordini: per intimare questi, quando erano favorevoli agli Indiani, non ricercavano essi le più esatte informazioni. Lampante esempio nè furono le leggi, che chiamarono *Nuevas* fatte da Carlo V. in Barcellona nel 1542., che rovinarono gli Spagnuoli del Perù per indennizzare troppo gli Indiani. Mercè la conquista non vi sono più quelle guerre micidiali tra loro; ma vivono in perfetta armonía, godono pacificamente de' loro beni, e posseggono terreni proprj. Tra essi *eleggono* ogni anno gli *Alcaldi*, *Reggitori*, *Notari*, *Fiscali*, *Maggiordomi*, e *Sbirri*. *Hanno casa per il Magistrato, dove si radunano due volte la settimana, coi Portieri, e giudicano, ed obligano al pagamento de' debiti. E per mancanze criminali condannano i rei alla frusta, ed altri castighi purchè non sia la morte.* Fin quì sono parole del Conquistatore Spagnuolo Bernal Diaz (*cap.* 208.) il quale per dare la più chiara, ed ineluttabile smentita sì alla distruzzione de' Messicani, sì all' odio, che aveano gli Spagnuoli contro gli Indiani, seguita a parlare in questa guisa: *Mi è stato detto da soggetti bene informati che in Tlascalla, Tezcuco, Ciollula, Guoxocingo, Tepeaca, ed altre Città grandi gli Indiani quando fanno Magistrato sono preceduti da Mazzieri con mazze dorate, come usano i Vice Re della N. Spagna, ed amministrano la giustizia con tanta eccellenza, ed autorità, come*

tra noi altri Spagnuoli. Eglino si vantano, e procurano sapere bene le leggi del Regno, oltracciò tutti i Cazzicchi hanno de' Cabali, e sono ricchi, e si servono di gualdrappe, e selle, e girano per le città, terre, e paesi, dove vanno a diportarsi, e si servono de' Paggi per loro accompagnamento ec. (vedasi ancora l'Herrera decada 2. lib. 7. cap. 17.)

78. Onde facilmente raccoglierà il prudente lettore quanto sia chimerica la supposta distruzzione della Nazione Messicana, perchè colla Conquista si son mutati i Capi imperanti di essa. Con uguale facilità si vede l' errore di pensare, che tutta la Nazione Messicana fa in questo teatro del Mondo la parte della plebe. Certo è, che la più gran parte è plebe, come accade in tutte le Provincie di Europa necessariamente, e giustamente. Ma vi sono ancora de' Cazzicchi tra loro, che comandano. Lo stesso Cortese (*pag.* 375.) ragguaglia l'Imperatore Carlo V., come a molti Signori principali diede Signorie di terreni, e Vassalli, benchè non tanti, come prima aveano, acciocchè non potessero sì facilmente ribellarsi; e che si studiava sempre di favorirli, ed onorarli. Quelli Popoli poi, che spiccarono in favorire gli Spagnuoli nella conquista, come i Tlascallesi, e Huanquechulesi, ed altri, furono distinti con grandi privilegj, che ancora mantengono. Gli stessi Messicani distinguono anche adesso tra Nobili, e Plebei, quando dal Missionario, o dottrinario, che parla imperitamente il Messicano dicono: *Questo Padre non sà il polito, e proprio Messicano, ma quel soltanto de Mace-*

huali, *o Plebei*, secondo Ignazio di Paredes nella Gram. Messicana, che stampò nel 1759. Quindi è da compatire la inesattezza del geografo Busching, che nel tomo 32. scrisse, che gli Indiani della N. Spagna sono dell' istessa condizione, che i Contadini giornalieri di Europa mancanti di terreni proprj, e coltivatori soltanto de' terreni de' Padroni, obbligandosi questi a dar loro il mantenimento, oltre 240. lire Veneziane; stipendio riflette poco giustamente il Geografo, che è quasi un nulla, perchè non rappresenta la terza parte de' generi, e prodotti, che rappresenterebbe in Europa. Non sapea quest' Autore, come in tutta l' America gli Indiani sono proprietarj, e che moltissimi esercitano le arti, e ne hanno botteghe. Oggidì non che nelle Provincie della N. Spagna, ma alle vicinanze della Capitale Messico sono molti popoli Indiani proprietarj. La giurisdizione di Tetzcuco alle porte stesse di Messico si compone di 16. Paesi Capitali, o siano Metropoli, governati da Governatori Indiani con terreni, boscaglie, campagne, acque ec. proprie degli Abitanti; che vengono nominati dal diligente Villasenor, che stampò il suo *teatro* Americano nel 1746., e 1748. Nella rappresentazione inferiore, che Busching calcola delle 240. lire Veneziane, regna ancora la negligenza, e confusione dell' idee. Bisognava distinguere tra prodotti, e prodotti. I prodotti Europei trasportati per sì immensi Mari, che meraviglia fia, che nella N. Spagna abbiano comunemente un valore di due terze parti di più di quel, che rappresenterebbero le 240. lire in Europa. Che

non accade in Europa, che i prodotti Americani per motivo del trasporto prendano un valore molto superiore, a quel, che hanno nel natio suolo? I prodotti poi Messicani, che sono tanti, e tanti da poter soddisfare non che la necessità, ma il lusso ancora, possono acquistarsi comodamente dagli Indiani per le suddette lire 240., onde devono rappresentare più di quel, che rappresenterebbero in Europa. Il Robertson, benchè sempre in agguato per morder gli Spagnuoli, confessa niente di meno, che in diverse Provincie godono gli Indiani d'affluenza, non che del necessario: che posseggono delle grosse tenute, e molto bestiame, oltre i vantaggi loro provenienti dall'esercizio dell'arti Europee, che hanno imparato (*a*).

(a) *Per quanto ricavo da' sentimenti di soggetti prattici, ed anche da scrittori, gl' Indiani Peruani della plebe sono più felici, più colti, e più politici, che i Messicani.* (Vedasi il Melendez, *Verdaderos tesoros de Indias*, tomo 1. lib. 1. cap. 5., e tom. 2. lib. 2. e D. Antonio de Ulloa *Relacion &c.* parte 2.) *Sopra di che ripensando io più, e più volte, come sotto lo stesso Sovrano, sotto le stesse piissime leggi, col medesimo governo, e colla medesima compagnia de' Creolli Spagnuoli, persuaso, come veramente sono, che i nostri Creolli Messicani, non la cedono ai Peruani nell' umanità, e dolcezza, possa sussistere questo divario; mi pare di non ingannarmi di granlunga dicendo, che il pochissimo uso della lingua Spagnuola deroghi molto alla maggior felicità de' Messicani. Gli Indiani Li-*

79. Perchè non cessate d' istancarci, sento che mi dice qualcheduno de' miei leggitori? Chi è, che non vede l' enorme divario tra Messi-

---

mani, anzi tutti gli Indiani delle Valli da Tumbez sino a Lima, che sono colti politici, e ben agiati, trattano confidentemente cogli Spagnuoli, e parlano la lingua Spagnuola con pari proprietà, ed eleganza, come gli Spagnuoli. Quest' unità di lingua unisce le Nazioni, ingenera mutua benevolenza, e fa prestarsi i vicendevoli ausilj: Laddove la diversità del linguaggio leva l'unità delle Nazioni, ed ingenera frequenti sospetti, e diffidenze. In Lima, in solo quel Rione chiamato il Cercado, *vi sono forse 3. mila famiglie Indiane, vi sono ancora molte altre in altri Rioni, ma tutti parlano Spagnuolo, si confessano in Spagnuolo, e non sentono altro, che Prediche, e Catechismi Spagnuoli, non leggono altro, che libri Spagnuoli, e non scrivono, che in Spagnuolo. L'opposto quasi onninamente può dirsi per quanto intendo della città di Messico, che quasi dopo 300. anni d' esser posseduta da Spagnuoli, si Confessa, Catechiza, sì Predica in lingua Messicana ec. E' degnissimo di grande elogio il Zelo del religiosissimo, e dottissimo Cardinale Lorenzana, già Arcivescovo di Messico, nel promovere nella Pastorale quinta con efficacissime ragioni la totale estensione della lingua Spagnuola, per costituire una Nazione, per accrescere la corrispondenza, per assicurare i contratti, e facilitare il governo. Le Udienze, ed il Vice Rè capiranno da loro le cause senza l' intervenzione degli Interpreti, che o rendono pubblico quel,*

cani Gentili, e tra Messicani Cristiani pel passaggio dalla somma infelicità religiosa, morale, politica, scientifica, economica ec. alla fe-

---

che domandava secreto, o lo spiegano male, onde nascono nuove liti, calunnie, ed ingiustizie. Sicchè son persuaso, che alcune delle disgrazie accadute sul principio sì nel Messico, come nel Perù provenissero, senza colpa nè degli Spagnuoli, nè degli Indiani, dagli Interpreti ignoranti, o infedeli maliziosamente. Lo dice il Garcilaso, e lo sospetta fondatamente il Bernal Diaz. Qual frutto non farebbero i Vescovi tanto venerati dagli Indiani nelle visite della Diocesi, se fossero intendenti, ed intesi da loro? Assicura il dotto Messicano Gutierrez Davila nell' opera Memorias historicas &c. *nella vita di quel Zelantissimo Prelato D. Isidoro di Sarinena Vescovo di Antequera, che in questa Diocesi erano più di venti le lingue diverse. Che farà il Zelo di questo Pastore senza poter dar da se pascolo alle sue pecore? Sarà facile trovare Parrochi, che uniscano e vita esemplare, e dottrina sufficiente alla cognizione delle lingue? Ho letto, che alcuni Missionarj nel formare da diverse Nazioni un popolo facevano imparar loro la lingua generale. Quanto più vantaggioso sarebbe stato l'insegnamento della lingua Spagnuola. Col mio pensiere conviene l'Ab. Gilii nel tom. 4. lib. 2. parte 1. cap. 3. del suo* saggio di Storia Americana. *La diversità di linguaggi fu certamente un castigo di Dio.* Linguarum diversitas *dice S. Agostino lib. 1. de Civitate Dei cap. 7.* hominem alienat ab homine *talmente che riflette questo*

licità universale (*a*). Non ci avete fatto riflettere, mi replicano con pari forza, che gentilezza: ch' allora calcoleremo bene il vantaggio dell' agricoltura, dell' arti, e de' mestieri, che godono i Messicani, qualorachè consideriamo essi spogliati da tanti, e tanti comunicati loro dagli Spagnuoli? Questi ci dite, che introdussero la maravigliosa, ed utilissima arte di leggere, e scrivere: basta dunque spogliare i Messicani da questo fonte, ed origine delle Scienze per compiangerli ricaduti nella somma idiotaggine. Povera nostra Italia, che cosa fareste delle tue fiorentissime Accademie, e dottissimi Licei, se ti fosse strappata dalle mani questa Chiave necessaria delle Scienze dalla incursione d' inletteratissimi Barbari non sapienti l'abbici? Non più Tommasi, Bonaventure, e Bellarmini ec. Non più i Magni Leone, e Gregorio, i Segneri, Bellati, Venini ec. Non più i Gal-

---

profondissimo S. Padre, è più facile che facciano qualche società le bestie anche di diversa specie, che gli uomini di diversi linguaggi, e che più tosto voglia un uomo starsene col suo cane, che con un uomo straniero. E' questo un oggetto di gran conseguenza, e per la salute di quell' anime, e pel buon governo, per la felicità degl' Indiani, ed anche per la sicurezza di quelle Provincie. Unus Deus, una lex, unus Rex, unum labium; *in somma l'unità più grande, che si possa in tutti i generi, è una delle basi della felicità.*

(a) *Vedano i Lettori il Gomara pag.* 341. *anche il Bozio de* signis Ecclesiae *lib.* 20. *cap.* 7. *lib.* 22. *cap.* 1. *lib.* 10. *cap.* 15.

lilei, Casati, Casini, Boscovichi ec. Non più i Ciceroni, Manuzzi, Lagomarsini, Mazzolari, Facciolati ec. Non più i Sallustj, Livj, Guicciardini ec. Non più i Virgilj, Orazj, Catulli, Petrarca, Dante, Ariosti, Tassi ec.; e così discorrendo per tutte l' altre scienze. Oh sudori vanamente versati dal Letterario Storico Tiraboschi, che seppe sì splendidamente mettere sul teatro del mondo erudito, la foltissima schiera di tanti nostri scientifici Valentuomini! Non ci resterebbe altro da fare che un eterno lugubre addio, a tutte le scienze, ed arti, fino attantochè la pietosa Providenza dell' Essere Supremo ci mandasse un Conquistatore, come il Cortese, che ci restituisse quel ricchissimo tesoro rapitoci con tanto nostro danneggiamento. Ma mentre il lasso di questo avventuroso momento, sarebbe tutto oscurità, ignoranza, e barbarie. Arrendendomi a sì giusti rimproveri de' miei leggitori, fo passo ai benefizj derivati dal Cortese inverso i suoi Nazionali sì Americani, come Europei, ed anche verso l' Europa intiera. Ma essendo cotanto palesi questi benefizj sarebbe a pura perdita il ragionare lungamente.

Serviggi del Cortese inverso gli Spagnuoli, e la Europa tutta.

80. Dirò soltanto degli Spagnuoli Americani, che dal tempo della Conquista sino al presente sono innumerabili le famiglie Spagnuole stabilite nella N. Spagna. Nella sola Città di Messico per testimonianza del diligente Investiga-

tore Villasenor nel Teatro Americano vi abitano più di 50. mila famiglie Spagnuole. Queste numerose, e brillanti Colonie godono ivi pingui, e ricchi terreni, posti decorosi ed opulenti, sì nel militare, come nel politico de' Tribunali, Udienze ec. sì nell' Ecclesiastico de' Vescovati, Canonicati, e Parrocchie doviziose, oltre i monasterj la maggior parte ricchissimi, la di cui opulenza non è facile concepire. Che se poi volgiamo lo sguardo al fioritissimo ceto de' commercianti, e minierai, dove troveremmo un corpo sì splendido, e stradovizioso? Tanto devono al Cortese gli Americani Spagnuoli: Onde non senza lepidezza, e molta verità possono dire quel proverbio solito nella N. Spagna: *Belle terre ci acquistò il Cortese*: *Rimanghiamo in esse*. Restò sì sorpreso il Gesuita Francese Taillander dell' opulenza, grandezza, ricchezza della città di Messico nel suo passaggio alla Cina, che non dubito asserire (*a*), che fa formare *l' idea di una delle prime, e più opulente città del Mondo*.

81. Gli Spagnuoli Europei sono pure stretti debitori al Cortese. Non parlo già di quelli, che passano nella N. Spagna per istabilirvisi, ove fanno fortune splendidissime, come a tempi nostri senza nominare altri un Terreros, Conte di Regla, ed un Borda per mille doppj e più ricchi di Creso, e più magnifici di Lucullo, e più benefici di Tito: discorro di quelli, che rimangono in Spagna. Quai van-

(a) *Lettere edificanti ec. tomo 7. della traduzione Spagnuola*.

taggi nel commercio! Qual abbondanza de' zuccheri! Qual copia di cacao! Qual ricchezza di cocciniglia ec. Appellerei a voi per confermare il mio tema, degnissimi, ed opulenti Cittadini di Bilbao, Barcellona, Cadice ec. se non foste oggetto dell' ammirazione de' forastieri, che concorrono alle vostre Città, ed invidiano la vostra magnificenza, e ricchezza.

82. L' Europa intiera si confessa ancor essa riconoscente al Cortese. Quai vantaggj non le vengono dalla N. Spagna con un commercio sì lucrativo? Il sanno per propria esperienza i Signori Genovesi, Maltesi, Francesi, Olandesi, e più di tutti la Nazione Anglicana, testimonio della lealtà Spagnuola anche nelle più critiche circostanze di una guerra esterminatrice.

83. Non mi resterebbe di far altro per metter fine a questa difesa del Cortese, che come s' usa presentemente verso gli scrittori, e valent' uomini, tessere un Catalogo dei Panegiristi del Cortese. Ma sopra abbondando la materia per fare anche un grosso volume, mi terrò a dir soltanto, che non mi ricordo d'aver letto autore veruno grave Spagnuolo, sia Americano sia Europeo, che non abbia ornato di mille laudi quest' Eroe. Oh, se avessimo alla mano l' opera intitolata *Heroica Cortesii pietas* scritta dall' eruditissimo Messicano D. Gasparo Siguenza, e Gongora; ma già lo stesso titolo è un grand' elogio. Tralascio il Capitano Gasparo Villagra Messicano (*Storia nel nuovo Messico* canto 4. pag. 29.) ed il Gesuita Alonso de Ovalle Americano (*Storia del Chile pag.* 133.) ed altri senza numero illustri, e sinceri panegiristi del Cortese.

84. Vi ha degli Scrittori esteri, nol neghiamo, che cercarono più tosto con satire, che con probabili accusazioni oscurare la gloria del Cortese. Non pertanto vi sono molti altri, che non scarseggiarono i meritati elogj. E quel, che conta più, anche qualche Scrittore irreligioso (gregge generalmente contrario agli Eroi Cristiani) convinto de' meriti del Cortese, ne fece sinceramente onorifica memoria. Ecco come parla l' Apostata Ingiese Gages (vedasi il Thevenot: *Relation des diverses Voyages &c.* part. 3.) *Cortez etablif la Ville de Mexique la Capitales des autres conquetes. La reputation de sa justice, e les bons ordres, que le Conqueran apportoit pour le gouvernament du pays, y attirat de son temps beaucoup des Indiens &c.*

85. Più, che gli elogj particolari, sono valutevoli, e le testimonianze Pontificie, e quelle Regio-Cesaree di Spagna. Il Papa Adriano 6. (*Bernal cap.* 167.) scrisse al Cortese, ringraziandolo, e lodandolo assai per i grandi serviggi, che coi suoi soldati avea fatto a Cesare, a Iddio, ed a tutto il Cristianesimo. Clemente VII. seguitò l'esempio di Adriano. Avendo ricevuta una relazione della Conquista mandatagli dal Cortese ordinò Sua Santità fare delle processioni in rendimento di grazie all'Altissimo; ed approvò l' adoperato dal Cortese coi suoi nella N. Spagna, come glorioso a Dio a Cesare ed al Cristianesimo (a).

(a) *Sarebbe felice il trovamento di questa relazione mandata dal Cortese a Clemente VII. Forse vi sarà risposta nella Vaticana, o più tosto nella casa Medici, di cui era Papa Clemente.*

86. La corte poi Cesarea, che sospettosa prima per le false accusazioni del calunniatore Roderico Albornoz, della giusta condotta del Cortese, e che senza piegarsi ai grandi serviggi fatti coll' acquisto di un sì ricco, ed opulento impero, ordinò all' ammiraglio Colon si portasse al Messico per castigare col taglio della testa gli eccessi del Cortese, se li trovava veri come già dicemmo §. 20. pag. 48.; Intesa finalmente della calunnia dell' Accusatore, e dell' equità del Cortese nel ritorno, ch'ei fece in Spagna comandò, (*Bernal cap.* 195.) che tutte le Città, e Paesi, per cui passasse, il ricevessero con grandi, e solenni dimostrazioni d'onori. Arrivato egli alla Corte fu fatto Marchese della Valle, ed infermatovisi, lo stesso Imperatore Carlo V. con grande accompagnamento de' Grandi, e Signori, e Cavalieri gli fece visita. Onore, che nell'antica etichetta Austriaca fu singolarissimo. Appresso: nel secondo viaggio, che il Cortese fece in Spagna il Regio Consiglio dell' Indie, di cui era Presidente il grand' uomo Garcia de Loaysa, Domenicano, e Cardinale di Siguenza, mandògli incontro per la strada due Consiglieri per complimentarlo, salutarlo, e felicitarlo. Quando il Cortese assisteva alle sessioni, usciva un Senatore alla porta per riceverlo, ed introdurlo con atti, e dimostrazioni di venerazione, e rispetto. ntrodottovi godeva ancor di sedia vicina ai sen atori per ragionarvi. In brevissime parole: Il Cortese fu riguardato com' un Eroe da Papi, da Cesare, dal Consiglio, e da tutta la Nazione, e continuerà ad esser riguardato sempre per tale da chi abbia fior di Religione, ed umanità.

APPENDICE

87. Appena terminata questa mia opericciuola capitommi alle mani *il saggio dell' Astronomia, Cronologia, e Mitologia degli antichi Messicani* scritto in Spagnuolo dall' eruditissimo D. Antonio Leon, e Gama, e tradotto in Italiano dal mio amico D. Pietro Giuseppe Marquez ben cognito in Roma per le sue profonde produzioni sull' architettura. Siccome trovo in detto saggio delle asserzioni e contrarie alle mie ed altre benchè indifferenti, atte pure ad essere più schiarate, mi sarà permesso da giusti, ed eruditi lettori, stimando, come devo il gran merito letterario del Sig. Gama, l' esporre alcune mie annotazioni, che varranno forse per illustrare vieppiù questo argomento, e stabilirne la verità, che tutti dobbiamo cercare.

88. Scrive il Ch. Gama, (pag. 7.) *che il peso, e grandezza del sasso* (scoperto in Messico, e figurato) *dimostrano aver eglino* (i Messicani) *posseduto la mecanica, ed il machinismo, senza cui principii non sarebbero venuti a capo, di tagliarlo dal monte, d' estrarlo, e condurlo per valli, e per colli, per terra, e per acqua. La perfezione, con cui sono delineati circoli, il paralelismo così bene eseguito tra essi, la puntuale divisione delle loro parti, l' esatta direzione delle linee rette al centro, ed altre circo-*

stanze non comuni a quei, che ignorano la Geometria sono testimonj dei chiari lumi, che di questa scienza aveano i Messicani.

89. Annotazione. D' onde si sa, che quei sassi non fossero distaccati, sciolti, e rotolanti ma che dovettero estrarsi dalla cava? Tanto giudica il sensato, e sincero Inca Garcilasso (*lib. 7. cap. 29.*) delli grandi sassi, che compongono la fortezza del Cuzco nel Perù; cioè che si trovassero distaccati, e solitarj. Se detti sassi furono condotti da un infinito numero d'uomini, e per gran tempo strascinandoli con corde, poca meccanica richiede questa operazione. I Peruani (*l' Inca Garcilasso: Storia del Perù lib. 7. cap. 28.: e lib. 8. cap. 5.*) strascinavano sassi anche più grandi, cioè di 38. piedi di lunghezza, 18. di larghezza, e 6. di altezza. Il sasso, che chiamano *stracco* (*la piedra Cansada*) fu trascinato da 15. leghe di distanza colle corde da 20. mila Peruani, de' quali restarono 4. mila morti sotto la mole di quel sasso precipitatosi da un dirupo. Il tempio di Tumipampa fu fabbricato con questi sassi enormi trascinati a corda fin dal Cuzco distante quasi 400. leghe, e per discoscese balze. Il descrivere un circolo e cento, se si vuole paralelli non è geometría, neppure si richiede questa nobilissima scienza per dividere un circolo in quattro, ed otto parti uguali ec. Se non vi volesse più spesa per esser geometra i nostri pasticcieri avrebbero il vanto di esser tali facendo torte, e pasticci perfettamente tondi con circoli paralelli, rette tirate al centro ec. I nostri barbieri ambirebbero forse questa lode nel fare la chierica a Pre-

ti, e la gran tosatura a Frati. I carrettieri poi averebbero fra tutti un merito distinto nel fare le ruote de' lor carrette coi suoi raggi ec. Qual, e quanta geometría sanno i ragazzi, che giuocano il giuoco Spagnuolo, quasi simile al Romano chiamato Campana formando 3., ed anche 4. circoli paralelli, colla semplice operazione di ficcare un bastoncino in terra, legano al bastoncino un spago, la cui estremità è armata da un pungoletto, col quale intorno girando al bastoncino, segnano il circolo; per fare gli altri circoli paralelli, se sono minori, scorciano la corda, o innalzano la legatura al bastoncino: fanno le operazioni contrarie, per descrivere paralelli più grandi? Quasi coll'istesso artifizio sulla carta bianca si ficcava da ragazzi un ago grosso nel mezzo della medesima, e con un filo legato ad esso, colla estremità armata di lapis si segnava un circolo perfettissimo; tagliavano poi tutta la carta non compresa dentro della periferia, e di questa piegandola per la metà facevano il diametro, e continuando a piegare questa prima piegatura, vengono novi raggi, o linee diritte al centro ec. Non posso non meravigliarmi, che l' Autore tanto erudito sia stato preso da un trasporto sì veemente, che trovi *lumi chiari* della scienza geometrica in operazioni cotanto volgari. Indubitatamente questo trasporto fa sospettare non sia ancora trasporto il ritrovamento del Ciclo lunisolare, degli equinozj solstizj, e della intercalazione di tredici giorni dopo ogni secolo.

90. Secondo il Ch. Autore (pag. 8. e 9.) *i*

primi Religiosi credettero, che tutto quanto vedevano scolpito in pietra, o figurato in carte, o panni era oggetto della loro (de' Messicani) *idolatria. Non v' era città, o popolazione, che non avesse scolpito or nei sassi, or nei macigni dei monti, e l' anno della lor fondazione, e l'origine del nome loro, e quali ne fossero stati i loro Fondatori, ed i progressi, che vi si erano fatti. Gli Spagnuoli, come ignoranti di quello, che tali figure significavano, demolirono molti monumenti, che alla storia appartenevano, giudicando li oggetti di riti superstiziosi, ed anche gli Indiani convertiti, chi per il timore d'esser calunniati di reincidenza nell' Idolatria, o per malizia, o tennero sotto silenzio la significazione, o empirono di favole, e di spropositi non solamente gli Spagnuoli, ma li altri ancora della lor nazione, che voleano istruirsene, come riferisce D. Ferdinando d' Alva Ixtlilxochitl al fine della sommaria relazione di tutte le cose accadute nella Nuova Spagna.*

91. Annot. Il P. Sahagun, ed altri primi Missionarj raccolsero, e custodirono molte pitture Messicane, e se ne servirono delle medesime. Onde i Missionarj non tutto quanto vedevano dipinto, e scolpito, lo stimavano per oggetto d' Idolatria. Non trovo Autore, che dica, che ogni Città, ogni Popolazione avesse scolpita la sua storia nelle sue mura, o nei sassi dei monti. L' asserzione è grandiosa, ed onorevole anche per la culta Europa; e per assentirne vi si voleva qualche testimonianza autorevole. Non dubito, che alcuni monumenti saranno stati demoliti dalli Spagnuoli per crederli superstizio-

sì; ma non posso capacitarmi, come gli Indiani stessi convertiti per paura alcuni d'esser sospetti d' Idolatria, o per malizia alcuni occultarono la vera significazione di quei monumenti, o li spiegarono con mille spropositi, e favole. Essendo pubblici questi monumenti storici, qual paura poteano avere, spiegandoli veramente i nuovi Cristiani, di sospetto di reincidenza? Anzi quantunque questi monumenti pubblici fossero superstiziosi, se li spiegavano, come meramente storici, allontanavano più il sospetto di ricaduta Idolatrica. E di quelli, che per malizia spiegarono detti monumenti, con favole: erano queste appartenenti alla storia, ovvero superstiziose? S'erano superstiziose volontariamente, anzi maliziosamente, si mettevan al rischio di sospetto d' Idolatria. S' erano storiche queste favole, perchè col pericolo di risentirsi gli Spagnuoli del malizioso inganno, metter mano alle storie favolose, quando v'erano le vere consegnate in quei monumenti pubblici? Appresso. Questi Neofiti cosa potevano temere da primi Missionarj colla vera spiegazione di quei monumenti? Essendo storici sarebbero stati stimati da essi, come furono tante pitture raccolte dai medesimi. Erano forse superstiziosi? Ma erano antichi, non fatti da Indiani Neofiti, onde che poteano temere da' Missionarj? Altro che levarli dalla vista loro, o distruggerli, o sotterarli, perchè non servissero loro di scandalo. Inoltre: se gli Indiani, che voleano istruirsene e gli Spagnuoli furono riempiti di favole, e spropositi da quei Indiani convertiti, che furono pregati della spiegazione di quei monumen-

ti, come poi dopo tanto tempo si può colpirne la vera significazione? Potrebbesi sospettare, che gli Indiani medesimi non intendessero la vera significazione di quei sassi, ed ognun di loro dicesse la prima idea che gli veniva in capo. L' autorità di D. Ferdinando d' Alva nato dopo la conquista, non sarà mai di tanto prezzo, come quella de' testimonj oculari.

92. Pag. 9. Dice il Ch. Autore: *Non vi è pur un Autore, che in iscritto faccia menzione di tutti i loro Dei ec.*

93. Annot. Non era un' affare indifferente il far menzione di tutti li Dei Messicani, se questi, come riflette il savio, e profondo Traduttore nella nota della pag. 15. godevano del medesimo privilegio degli Egiziani di deificare (*nascuntur in hortis Numina*) fino gli ortami: nè credo, che sarebbe riuscita quest'esatta enumerazione al medesimo dottissimo Gama. Tuttavia Gomara, Torquemada, ed altri dicono quanto a mio parere basta per una mitología sì spropositata. Nè posso dubitare, che il Venerabile Andrea de Olmos Francescano, che arrivò al Messico col Vener. Zumarraga, nel 1527. abbia lasciato in scritto, se non tutti i Dei, come desidera il Ch. Gama, almeno grandissimo numero, come chiaramente viene indicato dal Torquemada, che comincia il cap. 41. del lib. 6., dicendo: *Racconta il Venerabile, e molto Religioso Fra Andrea de Olmos, che quel, che ei raccolse, e dalle pitture, e da rapporti fattigli da Cazzicchi di Messico, Tetzcuco, Tlascalla, Huexotcinco, Ciollula, Tepeaca, Tlalmanaco, ed altri capitali intorno ai Dei, che essi aveano ec.* Non è facile

trovare altrove tanta premura, quanta usò questo diligentissimo Missionario, che non contento delle pitture per sapere de' loro Dei, dimandò, e ne prese informazione da tanti primarj, ed illustri soggetti Indiani di queste tante Città. Dal praticato dal V. Olmos chiaramente si deduce, che gl' Indiani informavano i Missionarj delle cose mitologiche, non che delle storiche, senza paura di essere sospetti di reincidenza.

94. Nella pag. 10., e 12. scrive il Ch. Autore: *Quelli, che più intesero dei costumi, e riti degl' Indiani furono Gomara, il Dottore Hernandez, e Torquemada. Del primo dice il citato D. Ferdinando d' Alva esser quegli, che più si conferma* (credo sbaglio di stampa per conforma) *coll' originale Indiano. Il Dottore Hernandez ricercò, ed arrivò ad ottenere molte vere, e particolari notizie dei riti, e cerimonie, e fece un' esatta descrizione di tutto ciò, e delle 78. parti, che componevano la gran fabbrica del Tempio di Messico, che il Nieremberg inserì nella sua opera istoria* naturae maxime peregrinae: *Il Torquemada, se bene in più luoghi abbia commesso degli errori, equivocazioni, ed anacronismi, è degno di fede in altri, e principalmente in quelli, che copiò dei PP. Olmos, Sahagun, e Benavente* (lo stesso, che il P. Motolinía) *ed altri dei primi Religiosi, che predicarono il S. Vangelo, e seppero molto bene le Idolatrie, che doveano sradicare dagli Indiani.*

95. Annot. Che cosa è quell'*originale Indiano*, con cui secondo D. Ferdinando d' Alva si conforma il Gomara? *Originale Indiano* per la

prima volta quì nominato? La descrizione del tempio dataci dal Hernandez fu anche a lui data per relazione altrui, essendo egli venuto alla N. Spagna parecchj anni dopo la distruzione del Tempio, cioè regnando Filippo II., che cominciò il suo Regno nel 1559. Le relazioni botaniche dell'Hernandez sono le più stimate, perchè ed appartenevano più alla sua professione, e perchè principalmente fu mandato per questa commissione. Sia vero, che il Torquemada sia principalmente degno di fede su de' riti, che copiò da Missionarj Benavente, che arrivò al Messico nel 1524. due anni dopo la presa, e d' altri. Ma domando io, se questi Missionarj *seppero molto bene le Idolatrie, che doveano sradicare dagl' Indiani; come quei primi Religiosi credettero, che tutto quanto vedeano scolpito in pietra, o figurato in carte, o panni era oggetto della lor Idolatria?* Rimando i Lettori alla pag. 174. §. 90. Inoltre, se i PP. Olmos, Sahagun, Benavente, che furono i primi Missionarj con altri, erano bene informati de' riti Idolatrici, come poi gl'Indiani anche convertiti ebbero paura di sospetto di reincidenza, se spiegavano quei monumenti pubblici, storici di sasso, che avea ogni Città, ogni Popolazione nelle muraglie, o nei monti?

96. Pag. 17. scrive il Ch. Gama. *I Messicani dividevano il giorno naturale in 4. parti principali, cioè dal nascer dal Sole sino al mezzodì dal mezzodì fino al tramontare; da questo punto fino alla mezza notte; e dalla mezza notte alla successiva levata del Sole. Chiamavano la levata del Sole il mezzo giorno, il tramontare, e la*

mezza notte col nome Indiano. Suddividevano ancora ogni intervallo di questo in due parti uguali corrispondenti ai punti, nei quali si supponeva essere il sole nel mezzo tra il suo nascere, ed il mezzo giorno: tra questo, ed il suo tramontare; tra il tramontare, e la mezza notte: e tra questa, ed il nascere del seguente giorno. Questi mezzi intervalli non aveano nome particolare, come nè anche altre ore del giorno, e solamente quando voleano significare qualch' ora, segnavano il luogo del Cielo, dov' era il sole in quel punto, dicendo quì il Sole. *Di notte le ore si regolavano per le stelle.*

97. Annot. Come gli Spagnuoli hanno inventato, e composto molte parole Messicane, l'esser chiamata con parola Messicana il mezzo giorno, e la mezza notte, non è sufficiente argomento per dar ai Messicani distinta, e puntuale cognizione. Dico *distinta, e puntuale*; perchè una cognizione all'ingrosso per approssimazione, ed equivoca del mezzo giorno, dove potesse esservi lo sbaglio d' un' ora, o tre quarti poteano averla facilmente, guardando l'altezza del Sole, e l'ombra de' proprj corpi, come fanno i nostri più grossolani bifolchi. Lo stesso può pensarsi intorno alla mezza notte. Da dove dimando si ricavano, quelle suddivisioni, che non avevano nome? E' possibile, che essendo un' oggetto costante, d' ogni giorno, ed anche cognito a loro, perchè essi ne facevano la subdivisione, non sapessero nominarle? E' molto ragionevole, che in questo luogo facciamo giustizia all' erudito e modesto tra-

duttore, che nella nota sottilmente incalcia il Gama, dicendo: *se è vero, che le distinguevano* (gli intervalli, o siano suddivisioni) *è probabile, che ciò significassero con appropriate parole*. E per maggiore illustrazione ci rimanda il Traduttore al num. 77. pag. 161., dove nella nota a piè di pagina dice, che il Ch. Gama scrive al suo amico D. Andrea Cavo, che per mezzo del sasso trovato si viene in certa cognizione del numero di ore, in cui dividevano il giorno naturale. Ma non basta questo a scioglier l'intricatissimo nodo; se aveano quest'ore, queste suddivisioni, ed usavano di esse ogni giorno, come non davano nome ad un oggetto di tant' uso? Senza dubbio si risponderà, che davano il nome appropriato; ma non si sà qual nome fosse. Ecco il gran Labirinto. Come? Si son fatti dizionarj della lingua Messicana; questa è ancor viva non solo nelle provincie, ma anche nella Capitale; E non si sa qual nome si fosse dato a queste ore? Quei nomi avranno forse avuto la sorte di quelle parole *Cadentque quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus &c.* di Orazio? Ma la tenacità degli Indiani in ritenere la lor lingua ec. la diligenza de' Missionarj primi, l'indagazione de' primi formatori de' Lessici? Quel segnare il luogo del Cielo, dov' era il Sole, e dire; *quì il Sole* per significare l'ora che voleano, era affatto inutile, perchè ognuno, che avea occhi poteva segnare, e dire il luogo, e dire: *quì il Sole*; i ciechi non potevano essere informati del *Qui*, o sia *Vbi* del Sole. Oltraciò: in questa sera si concertava tra due Messicani un'

appuntamento per 3. ore prima di mezzo giorno seguente, cosa servirà per l' esattezza dell' appuntamento quel *quì il Sole*? Se quella guardata al Cielo, ed il mostrare *quì il Sole*, bastava per significare l' ore, del pari sarà bastato per significare il mezzo giorno, onde invece della voce *Nepantla Tonatiuh*, con cui nominavano il mezzo giorno bastava il dire, *qui il Sole*. Quando era nebbioso, o nuvolo il tempo come si regolavano l' ore notturne?

98. Pag. 21., e 22. scrive il Ch. Autore: *Rappresentarano i caratteri numerici, con certi grossi punti, che ripetevano di 5. in 5. finchè arrivavano al num. 20., che era significato con una specie di bandiera. Era il 400. da essi figurato con una penna. Il numero 8000. era rappresentato per una borsa, o sacchetto. Del modo di esprimere le quantità maggiori possibili in compendio senza avere a ripetere molti simboli (come fa l' abbate Clavigero) parlerò in altro luogo. La bandiera, con cui significavano il 20. sebbene non dia a conoscere così chiaramente il perchè sia stata eletta a significare esso numero, s' inferisce essere stato questo il motivo, cioè perchè in un quadrato, o di carta, o di tela (attaccato ad una verga, o stecca, come se fosse una bandiera) diviso in 4. parti con due diagonali incrociate si rappresentava il 5. quattro volte, una in ogni quarto della divisione, onde coll'istessa bandiera era ancora significato il numero 15., ed anche il 10., coprendo cioè di colore i 3. quarti per il 15., o i 2. per il 10., e lasciando in bianco il rimanente. Conservo appresso di me alcune pitture in questa maniera, rappresen-*

tanti le contribuzioni, che negli anni immediati alla conquista pagavano alcuni popoli ai primi Spagnuoli.

99. Annotazione. Per esprimere dunque il numero 19. si volevano 19. punti grossi, o almeno 4. punti grossi, ed una bandiera diagonalmente incrociata, coprendo cioè di colore i 3. quarti, che fanno 15. onde con gli Spagnuoli hanno guadagnato in Aritmetica, perchè con 2. caratteri 1., e 9. si spicciano più facilmente risparmiando i 4. punti, ed i tre coloracci buoni per imbrogliare. Più gran vantaggio godono ancora per esprimere il num. 399., facendolo secondo l'aritmetica Spagnuola coi 3. segni 3. 9. e 9., quando nella sua antichità ci volevano dipinte 39. bandiere, e qualche cosa di più. Il medesimo vantaggio ridonda loro nel numero 8000., che con questi 4. segni risparmiano l'imbroglio di 19. penne, e qualche cosa di più. Fà meraviglia, che essendo tanta la distanza del 20. al 400., non trovassero segni per esprimese l'intervalli, che la compongono. L'inventare il compendio di una aritmetica così imbrogliata non è tanto difficile; ma questo compendio è stato inventato dagl' Indiani Pagani, o dalli Spagnuoli, o dalli Indiani Cristiani illustrati da Conquistatori? La stessa domanda si fa per la bandiera incrociata diagonalmente, principalmente confessando l'autore aver presso di se una fatta dopo la conquista. Checchè sia; il certò è, che coll' aritmetica Spagnuola, non hanno più bisogno di dipingere una bandiera, incrociata, diagonalmente facendo quattro quadrati, e colorando poi 3. quarti per esprime-

re il numero 15. Oltre di che, avendo e la bandiera, e la penna, ed il sacco dipinto la significazione diretta, e primaria dell' oggetto dipinto, ed un' altra secondaria rappresentante un numero, vi si dava in molte circostanze luogo a grandi errori prendendo la significazione secondaria per la primaria, e viceversa. Chi vede sulla carta niente altro scritto, che questi 2. segni 29 mai può sbagliare, dicendo questo significa ventinove; ma chi vede soltanto dipinta una bandiera, resterà indeciso della significazione.

100. Pag. 23. scrive il Ch. Autore, *che il numero* 8000. *era figurato per una borsa, o sacchetto, perchè il cacao, che tributavano alcuni popoli, era messo in tanti sacchetti, ognuno de' quali dovea contenere* 8000. *grana di questo frutto*. A detta proposizione si soggiunge la seguente nota: *Il sacco di* 8000. *grana di cacao aveva non solo il significato del numero, ma anche quello del peso: questo, che veniva ad essere di* 25. *libre castigliane, o* 34. *Italiane in circa era proporzionato, per portarsi a spalla anche lontano; giacchè non avendo avuto i Messicani bestie da soma, alle forze dell'uomo averanno proporzionato il carico, quando occorreva*.

101. Annot. Tralasciando la nojosissima operazione di contare 8000. grana, non trovo negli storici il Cortese, Bernal, Acosta, Torquemada ec. che ho letto, lasciataci memoria dell' uso del peso appresso i Messicani. Anzi il Cortese pag. 104. raccontando prolissamente quanto aveano gli Spagnuoli veduto vendere nel mercato di Messico, dice espressamente, che tutta la robba si vendeva o per numero, o per mi-

sura, e che non aveano ancora veduto vender cosa alcuna per peso; e certamente il mercato era il luogo più atto per usare del peso, se ne usavano. Solo il Gomara pag. 342., discorrendo delle cose notabili, che mancavano agl'Indiani, dice: *Non usavano peso (per quanto io sappia) i Messicani... cosicchè sono mancanti dì peso tutti gl' Indiani; benchè si trovò una certa maniera di peso nella Costa di Cartagena, ed in Tumbez* (nel Perù) *trovò Francesco Pizarro una stadera* (Romana) *con cui pesavano l' oro*. Non costando dunque a primi Missionarj questo uso, si deve credere, che non vi fosse. Che il sacco fosse proporzionato alle forze del portatore, senza peso, e senza misura il fanno i nostri facchini, provando, se possono, o nò col carico, e misurando le loro forze; tanto ancora fa la formica nello strascinare il grano al suo buco. Dicasi dunque, che non vi era altro peso che quel tastare le proprie forze senza cognizione di oncie, libbre, rubbj, quintali ec.

102. Pag. 33., e 34. scrive il Ch. Autore, che l' anno Messicano costava di soli 365. giorni; e che quantunque conobbero bene, che ogni 4. anni anticipavano un giorno il principio dell' anno, ma non lo rimediarono col bisesto ogni 4. anni; ma lasciavano correr 52. anni, ed allora aggiungevano 13. giorni di più per tornare al medesimo principio dell'anno 1. di quei 52.

103. Annotazione. Dunque in questi 52. anni, (che componevano il loro secolo) passati i 4. primi anni cominciava l' anno 5. un giorno prima; nei secondi 4. anni erano già due giorni di anticipazione, e così in accrescimen-

to fino a 52. anni, nel quale cominciava l'anno 13. giorni prima, che comincia l'anno del secolo; o quel, ch' è la medesima cosa il principio del 1. anno del loro secolo discrepava 13. giorni dal principio dell' anno 52. Come si regolavano allora le feste? Non l' accommodarono col bisesto. Se il conobbero, fu una mancanza di provvidenza lasciar scorrere 52. anni con questo errore.

104. Pag. 38. rigetta il Ch. Autore, come apocrifo il Calendario, che si vede al principio della *Storia della N. Spagna* stampata in Messico nel 1770: ed approva come vero, e legittimo quello pubblicato dal Gemelli nel suo *giro del Mondo*, benchè fu malamente copiato dall' originale, che D. Carlo Siguenza comunicò al Gemelli.

105. Annot. Eppure questo Calendario apocrifo fu pubblicato dal Card. Lorenzana, quando era Arcivescovo di Messico nella detta *Storia della N. Spagna* stampata a spese proprie: e si servì per la pubblicazione sì del Calendario, come della serie de' tributi del Baccelliere D. Domenico Giuseppe della Mota Indiano Cazzicco, ed elegantissimo parlatore Messicano, e di D. Carlo de Tapia Cattedratico di lingua Messicana, uomo di virtù, e venerabile per l'età, Autore di una Grammatica Messicana, ed un' altra Huasteca, e di D. Luigi de Neve, e Molina Cattedratico di lingua Otomitica, di cui ha pubblicato ancora una Grammatica. Se queste raccomandazioni non bastano per non scartare, come apocrifo il Calendario detto: quante vi si vorranno per addottare monumenti recentemen-

te prodotti? Il vero, e legittimo Calendario del Gemelli, è anteriore, o più tosto posteriore alla Conquista? Vi sono dell' aggiunte fatte dal Siguenza, mai pensate degl' Indiani Gentili, e molto proprie del talento combinatorio, e calcolatore del Siguenza?

106. Pag. 41., 42. ec. Dice il Ch. Autore, che i Messicani aveano ancora Calendario Lunare, che si componeva di 260. giorni distribuiti in 20. tredicine; colle quali, e col secolo solare di 52. anni formavano un periodo lunisolare esattissimo.

107. Annot. L'Acosta, come abbiamo osservato sopra pag. 145. §. 70., munito dalle carte del P. Tovar, asserisce, che i Messicani non faceano conto del corso della luna, come dunque facevano un periodo esattissimo lunisolare? Quando poi formavano questo periodo? Per avventura di 52.. in 52. anni? Dunque dall' uno fino al 52. v' interveniva sempre l' errore.

108. Pag. 42. dice il Ch. Autore, che il Torquemada credette superstizioso questo Calendario Lunare di 260. giorni, ma che quelli, che penetrarono la sua eccellenza, e che secondo lo stesso Torquemada lodarono d' ingegnoso il suo artificio, classificarono essi medesimi detto Calendario, per astronomico, e cronologico.

109. Annot. Come questi lodatori del Calendario Lunare non comunicarono i loro lumi al Torquemada per distinguere l' astronomía, e cronología dalla superstizione? Furono per avventura questi lodatori i Padri Benavente, Olmos, Sahagun confratelli del Torquemada, e li cui scritti maneggiò egli istancabilmente? A me cer-

to l' autorità del Torquemada in questo luogo è molto valutabile, perchè la sua asserzione (*vedasi il suo lib.* 10. *cap.* 37.) non è alla sfuggita, ma molto ben ponderata, ed inculcata quasi in giudizio contradittorio contro di quelli lodatori del suddetto Calendario; perciocchè i lodatori, inculca il Torquemada, *non capirono a qual fine era diretto questo conto, o calendario; come neppur capirono il gran numero di superstizioni, che conteneva ec.*

110. Pag. 78. dice il Ch. Autore, che il principio dell' anno Messicano cominciava secondo il Torquemada, Leon, e Betancurt il primo, o secondo giorno del nostro Febbrajo: secondo il Valades il 1. di Marzo: secondo D. Ferdinando Ixtlilzochitl il 20. di Marzo: secondo Acosta, e Clavigero il 26. di Febbrajo: secondo Gemelli, e Veitia il 10. di Aprile.

111. Annot. Valades trattò molto i primi Missionarj, ed anche gl' Indiani della conquista. Don Ferdinando era Indiano. Acosta si servì delle carte del Tovar, e Torquemada di quelle di Olmos, Benavente, e Sahagun. Come dunque vi può essere tanta incertezza in cosa si recente, e comune? Gl' Indiani non capivano il Calendario? Non si erano regolati per mezzo di esso fino almeno alla presa di Messico accaduta nel 1521. a 13. di Agosto? Nel 1514. arrivò a Messico il Ven. Padre Valencia con i suoi Missionarj Francescani, tra quali Benavente illustratore, che fu del Calendario Messicano. Nel 1527. arrivò il Vescovo di Messico il P. Zumarraga, e portò seco altri Missionarj dell' ordine medesimo, tra quali l'Olmos.

Questi viddero i Calendarj, le pitture, e trattarono quei stessi Indiani, che si erano serviti de' proprj Calendarj. Mi pare impossibile, che i primi Missionarj non sapessero dagl'Indiani il principio dell'anno, s'essi lo aveano fisso. Da detti Missionarj l' avrà saputo il Valades. Come dunque tanta discrepanza?

112. Pag. 85. il Ch. Autore decide, che il 1. anno di ciascun secolo (composto di 52. anni) cominciava il 9. del nostro Gennajo. Ma come l'anno Messicano non conteneva più, che 365. giorni, si trovavano dopo ogni 4. anni con un giorno di anticipazione; e perciò cominciavano l' anno 5. del secolo non già dal 9. di Gennajo, ma dall' 8., l'anno 9. del secolo cominciava il 7. e così continuando sino all'anno 52, il cui principio era il 27. del nostro Decembre.

113. Annot. Secondo questo computo era perpetuo l' errore del Calendario dal' 1. anno fino al 52., allora si raggiustava l' anno, ma passati 4. anni dopo i 52. cominciava di nuovo l' errore di un giorno intiero, e così cresceva fino ad un altro 52., ove si veniva ad un nuovo raggiustamento degli 12. giorni, o siano 13. di errore, e fatto questo da capo un' altra volta all' errore.

114. Pag. 87. seguitando il Ch. Autore un' opinione del P. Acosta il pareggia al Torquemada, sì nel carattere, come nell' istruzione delle cose degli Indiani.

115. Annot. Senza derogar niente al grand' uomo il P. Giuseppe Acosta sottilissimo Filosofo, Teologo profondo, e Predicatore eloquente dirò non per tanto, che nelle cognizioni del-

le storie; e riti Messicani ec. è senza paragone grande l' eccesso del Torquemada sopra l'Acosta. Torquemada dalla gioventù fino alla morte stette in Messico, seppe molto bene la lingua Messicana, trattò per più di 50. anni i Messicani, fece una gran raccolta di pitture, ed eccellenti ms. e tra questi come l' istesso Torquemada lo ricorda lib. 14. cap. 6. se ne servì di un libro intiero, che era di D. Antonio Pimentel Nipote (Nieto) de' Nezahualpilli Rè di Tezcuco, lesse ancora le memorie de' primi Missionarj Benavente, Olmos, Sahagun ec., e con questi grandi ausilj intraprese la storia di Messico, che costògli la fatica di 20. anni, e più. Laddove Acosta dimorò nella N. Spagna neppur 2. anni com' esso stesso lo dice a Filippo II. nella dedica dell'opera *de Natura novi orbis &c.* stampata in Salamanca nel 1589.: non seppe la lingua Messicana, e non fece altro, che approfittarsi de' ms. del Tovar intorno all' antichità Messicane, riti, ec.

116. Pag. 114. il Ch. Autore chiama antichissima una pittura Messicana rappresentante un soldato a cavallo.

117. Annot. Pare, che non si meriti il titolo di *antichissima* una pittura fatta nell'arrivare gli Spagnuoli alla N. Spagna, e forse posteriore alla conquista.

118. Pag. 115., e 116. dice il Ch. Autore, che la varietà dell' ordine, con cui alcune Provincie contavano i cicli, ed alla quale non posero mente gli Spagnuoli, cagionò la confusione tra gli Spagnuoli interpreti de' Calendarj, e formarono con altre difficoltà, che occorsero

un laberinto, da cui non potettero sbrigarsi nè i primi Missionarj, nè gli stessi Indiani, che scrissero dopo. L' ignoranza in cui si trovavano e i Missionarj, e gli Indiani dell' errore del Calendario Giuliano rendeva impossibile l'accordo delle date Messicane con le nostre.

119. Annot. La poca, o nessuna attenzione degli Spagnuoli alla varietà dell' ordine di contare i suoi cicli diverse Provincie non fu tanto generale. Già il Gomara ragionando de' mesi Messicani, osservò, che alcuni popoli permutano, e variano i mesi (Vedasi il Torquemada). Non sò intendere, come l' eruditissimo Scrittore si sia potuto persuadere dell'ignoranza de' Missionarj intorno all'errore del Calendario Giuliano; quando egli stesso alla pag. 36. cita il Gomara, che dice, non poter a meno di errare i Messicani nei loro computi; poichè anche i Cristiani, che sono tanto Astronomi, erano in errore di molti giorni nel Calendario. Gomara, dunque non ignorò l' errore del Calendario Giuliano. Come dunque potettero ignorarlo i Missionarj, contemporanei suoi? La cognizione dell' errore era generale in Europa. Erano pubblichi gli impegni per correggerlo. Permetto, che i Missionarj niente sapessero della riforma presentata dal Cardinal Pietro d'Alliaco al Papa; nè pure di quell'altra presentata da Nicolao Cusano al Concilio di Basilea. Avranno saputo certo i Missionarj le pubbliche premure fatte dal Papa Leone X. lor contemporaneo. Questo gran Pontefice impegnatissimo per la correzione del Calendario, diresse un Breve: *Universis, et singulis studiorum generalium*,

et universitatum Rectoribus, ac Gubernatoribus; nec non doctoribus, et magistris Theologiam, et astrologicam disciplinam profitentibus quarumcumque civitatum, terrarum, ac locorum ditionis Christianae, ad quos praesentes pervenerint. Salutem, et Apostolicam benedictionem. La sola direzzione di questo Breve dato in Roma, *apud S. Petrum* il 24. di Luglio 1514. è una dimostrazione dell' evidenza, che aveano gli Europei dell'errore del Calendario. Si comanda in esso con precetto di S. Ubbidienza, che vengano al Concilio sì Teologi, come matematici, e non potendo, mandino il loro parere intorno al modo di fare la correzione. Scrisse ancora il medesimo Sommo Pontefice all' Imperatore Massimiliano, ch' essendo stata proposta da molti uomini dotti nel Concilio (Lateranense 5.) la correzione del Calendario desiderata già da' Papi suoi Predecessori, volesse mandare de' bravi Matematici per assistere alla sessione, che su di questo argomento tenersi doveva nel mese di Decembre 1514. ec. Da questi ardenti pubblici sforzi del Papa risultò, che il dottissimo Giovanni Eckio scrisse un libro sulla correzione intitolato: *De vera Paschae celebratione Joannis Eckii Theologi Diorthosis ad Leonem X. P. M.* che fu stampato insieme con la lodata lettera del Papa a Massimiliano in Augusta da Giovanni Miller nel 1514. Prima dell' Eckio, ciò nel 1513. avea già il Vescovo di Fossombrone Paolo di Middelburg, stampata la sua opera *De recta Paschae celebratione* in cui fa menzione di altri scrittori intorno alla medesima correzione. Verso quel tempo stampò pure su di questo argomento il Domenicano Spagnuolo Ci-

priano Benet uomo di prodigiosa ed universale erudizione, che dedicò il suo opuscolo alla Congregazione de' Cardinali destinati per quest'affare da Leone X. Come finalmente potrà negarsi, che il Francescano Giovanni di Tecto (*vedi il Torquemada lib.* 20. *cap.* 18.) Fiammingo, Confessore, che fu di Carlo V. uomo dottissimo, che lesse Teología per 14. anni in Parigi, e che partì da Gante pel Messico, ove arrivò nel 1523, come un uomo sì illuminato potrà negarsi, che fosse pienamente consapevole dell'errore del Calendario? La cui correzione si trattava pubblicamente al suo tempo? Dal fin ora detto tralasciando molti altri documenti, si raccoglie certissimamente, che i Missionarj accomodarono il Calendario Messicano al Giuliano, credendo questo qual era allora, erroneo, e non credendolo vero, e certo, come suppone il Ch. Gama anche nella pag. 121.

120. Nelle pagine 160., e seguenti spiegando l'Autore una pietra figurata recentemente scoperta in Messico, afferma, che si deduce da essa, che i Messicani avessero cognizione degli equinozj, e de' solstizj; e pretende anche, che detta pietra servisse loro di orologio solare.

121. Annotaz. Se si parla non già degl'antichi popolatori, ma soltanto de' Messicani trovati dagli Spagnuoli, sarà sempre il silenzio degli Autori, e Missionarj indagatori istancabili dell' antichità Messicane, e conoscitori, e famigliari degl' Indiani della Conquista un fortissimo argomento per sospettare, che l' ingegnosissimo Autore abbia sciolto la briglia a più combinazioni, congetture, e congruenze per trovare

nella pietra quello, che non v' è, ma che vi potea essere. In simil guisa gli eruditi, ed ingegnosi interpreti degli Autori v. g. di Virgilio, trovano in ogni parola più sentimenti, che ne pensò il Principe de' Poeti.

122. Ecco alcune delle mie annotazioni, che mi tengono ancor sospeso, per non assentire ai detti dell'eruditissimo Gama. Com' esso lui ha creduto di dovere scartare i sistemi del Boturini, Gemelli, Veitia, Clavigero ec. come dimostrati a suo proprio intendimento, evidentemente falsi: così rimanghiamo noi incerti della verità di molte sue proposizioni. Tostochè altri eruditi soggetti, di cui v' è gran dovizia nella città di Messico, approvino le tesi del Ch. Gama; e confermino esser quel sasso veramente Calendario, e contenere quanto si afferma intorno a gnomi ec. sarò uno de' primi ad acquietarmi al loro savio giudizio. A loro poi s' aspetterà da quelli eruditi, e dotti che sono, il favorirci, molte illustrazioni per farci capire l' antichità del sasso: s' esso è una copia di qualch' altro anteriore avuto da' suoi remotissimi ascendenti, se dipinto in carta fu poi scolpito in pietra in Messico: se era, o nò inteso da Messicani, che conquistò il Cortese. Per la maggior accuratezza di queste ricerche potrà esser utile la nostra osservazione sull'astrolabio de' Cinesi §.71. pag.147. da noi ricordato. A più forte ragione dovranno tenersi presenti i geroglifici scolpiti nelle pareti, nelle colonne, nelle pietre dell' antico Thoot, o Thaut Egizziano, la cui spiegazione, ed intelligenza si perdette per la vicenda degli anni fino, a che un secondo

posteriore Thoot si fece celebre per l'intrapresa di volere spiegare quei documenti. Su di ciò leggasi il dottissimo Alfonso Nicolai: *Dissertazioni, e lezioni di sacra Scrittura. Libro della Genesi tom.* 1. *Dissertazione proemiale* 3. pag. 48. edizione Veneziana 1764., o più tosto la giudiziosissima nota 61. del Moshemio al §. 18. del cap. 4. del sistema intellettuale del Cudvorzio, di cui profittossi il Nicolai. I Toltechi antichissimi popolatori delle regioni Messicane saranno forse stati gli Autori, ed intenditori di questi monumenti, Calendarj ec. Anzi l' eruditissimo traduttore del Gama in un suo proprio elegante opuscolo intitolato: *Due antichi monumenti di Architettura Messicana*, crede detti Monumenti non da' Messicani, ma più tosto dall'antichissimi Toltechi fatti. Non sarebbe meraviglia, che i Messicani successori de' Toltechi avessero perduto gran parte delle cognizioni de' loro predecessori; essendo più che certo, che abbiamo perduto anche noi altri posteri molte invenzioni de' nostri antichi.

IL FINE.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 30. sovrastassero	sovrastessero
42. , ed altrove Tezcucani	Tetzcucani
60. cssere	essere
56. Chichimecatecle	Chichimecatl
105. *barbarici*	*barbariei*
122. Che sia	Che che sia
147. Pantonja	Pantoja
169. *etablif*	*etablit*
ib. capitales	capitale
170. ntrodottovi	Introdottovi

RC 22.1

DEMCO